Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 26 Novembre 1934 - Anno XIII GIORNO - Num. 280 -

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 57 — 27 — 14 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 178 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione, TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40961 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli annunziati documenti jugoslavi verranno presentati domani a Ginevra

Ginevra, 26 mattino.

Ieri una calma assoluta è regnata a Ginevra sia per la giornata festiva che per il fatto che ogni discussione è sospesa fino al 3 dicembre, data di apertura della sessione straordinaria del Consiglio, all'ordine del giorno della quale figura da ieri, con la questione della Sarre, l'esame delle accuse mosse dalla Jugoslavia all'Ungheria a proposito del regicidio di Marsiglia. Il voluminoso incartamento contenente le pretese prove raccolte dalle autorità jugoslave nel corso degli interrogatori di Polizia svolti in queste ultime settimane sarà presentato alla Società delle Nazioni martedì venturo.

Si registrano frattanto diverse partenze da Ginevra, particolarmente nel gruppo della Piccola Intesa. Così sono partiti Titulescu, diretto alla volta di Parigi col delegato turco Tewfik Rudschi bey; mentre Jeftic ha rimandato la sua partenza fino al momento della presentazione del documento jugoslavo.

Vivo compiacimento in Ungheria per l'atteggiamento dell'Italia

Vienna, 26 mattino.

L'Agenzia ufficiale ungherese comunica che la nota con la quale l'Ungheria ha chiesto alla Società delle Nazioni di iscrivere immediatamente all'ordine del giorno della prossima sessione straordinaria del Consiglio l'attentato di Marsiglia, riscuote il plauso unanime della stampa ungherese.

Il «Pester Lloyd» dice che l'opinione pubblica dell'Ungheria saluta il passo compiuto a Ginevra dal Governo e condivide pienamente il desiderio che la questione sollevata dalla Jugoslavia venga discussa senz'altro. Il giornale nota inoltre che nella maggior parte dell'opinione mondiale si forma il convincimento che il metodo scelto dalla Jugoslavia urti contro l'idea della Società delle Nazioni e specialmente contro lo spirito dell'art. 11 del Patto. Questo punto di vista è sostenuto specialmente dalla stampa italiana ed inglese.

Il «Magyarorszag», sotto il titolo «Due buoni amici» scrive, riferendosi al discorso di Schuschnigg alla Conferenza economica paneuropea:

«Il discorso del Cancelliere ed il gesto deciso con cui l'Italia, come risulta dalla sua stampa, si è posta a fianco dell'Ungheria calunniata, saranno indimenticabili per la Nazione del Trianon. I nostri due amici non hanno esitato un attimo che l'Inghilterra benevolmente neutrale creasse una atmosfera più favorevole e si sono schierati a nostro fianco subito e nel momento necessario».

Il «Viener Neuichkeits Welt Blatt» in un articolo editoriale in cui tratta della politica italiana continentale, scrive:

«Mussolini, il Duce, che dà forma e norma alla nuova Italia, è l'Uomo delle grandi concezioni e delle rapide benchè meditate azioni. Tali elementi personali caratterizzano anche la Sua politica che non si esaurisce nei noti grandiosi compiti interni, ma che si estende coscientemente ad una politica continentale, come si addice ad una grande Potenza europea. Mussolini persegue però, nella sua politica europea, a differenza — ed anzi si potrebbe dire con intenzionale differenziazione — della solita tradizionale politica di intese e blocchi delle altre grandi Potenze, la più agevole politica degli avvicinamenti culturali, della collaborazione economica e della giusta comunione di interessi».

Il giornale illustra quindi i patti romani, che, dice, si basano su tali principii. Esso li definisce un invito permanente a tutti gli Stati di Europa per la ricerca di una intesa sulla base della già sperimentata collaborazione tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Il carattere di tale invito è stato sottolineato in modo particolare, nel recente incontro di Roma, dal fatto che l'Italia ha lasciato in certo modo la precedenza all'Austria con la motivazione che sia di spettanza della storica missione austriaca l'opera di mediazione e che tale opera debba essere resa di nuovo possibile all'Austria. I prossimi viaggi del Cancelliere austriaco in alcune capitali europee, viaggi la cui data non è ancora fissata, seguiranno quindi in funzione di questa particolare missione austriaca. Roma attende che l'Austria possa agire come la migliore mediatrice per persuadere tutti gli Stati europei della necessità di un più ampio fronte della cultura e del modo di vivere europei.

Il giornale continua affermando che l'Italia vuole togliere ogni squalifica pregiudiziale per dati Stati, riconosce il diritto germanico alla eguaglianza e dimostra inoltre, con il suo atteggiamento nella questione della Sarre — informato solamente a spirito di giustizia — che essa non vuole che il popolo tedesco, amareggiato, provochi da sè il suo isolamento.

L'articolo conclude affermando che la politica culturale di Roma — che corrisponde alla gloriosa storia del mondo culturale latino — ha dei lineamenti così chiari e decisi che, nel suo spirito, deve poter venire liquidato anche il conflitto derivante dall'attentato di Marsiglia. In particolare, l'amicizia italo-austro-ungherese si potrà dimostrare per la prima volta in occasione di tale conflitto.

L'atteggiamento tedesco di fronte al fuoruscitismo

Berlino, 26 mattino.

Alfredo Rosenberg si occupa in un notevole articolo del «Voelkischer Beobatchter» della questione del fuoruscitismo a proposito della nota jugoslava alla Società delle Nazioni per il delitto di Marsiglia.

«Il principio di un diritto di asilo politico — dice Rosenberg — in questi ultimi decenni ebbe una validità illimitata in quasi tutti gli Stati d'Europa. Se i fuggiaschi politici non ledevano le leggi del paese del quale diventavano ospiti, non si sono fatte difficoltà al loro soggiorno. Il solo fatto che il fuoruscitismo politico viva in un dato Stato e forse anche eserciti una segreta attività politica, ciò non significa ancora che quel dato Stato immediatamente favorisca o perfino organizzi l'assassinio politico.

«Sarà probabilmente necessario — aggiunge poi lo scrittore — data l'odierna situazione politica, di sottoporre il diritto di asilo a nuovi criteri poichè il fuoruscitismo è ormai in tante parti diventato straordinariamente numeroso e contitulace non soltanto per il paese ma per tutti un incentivo all'eccitazione della opinione pubblica mondiale che in nessun modo appare atta allo sviluppo delle buone relazioni. Appunto la Germania avrebbe ogni motivo di essere soddisfatta se in quel campo si prendessero delle misure rigorose. Ciò che il fuoruscitismo si permette sotto la protezione di determinati Stati contro la Germania sorpassa a mano a mano la misura dell'ammissibile e minaccia di distruzione tutte le forme politiche nelle quali la vita sociale d'Europa deve svolgersi. Perciò la Germania saluta con soddisfazione ogni occasione adatta a creare nella questione del fuoruscitismo una situazione di cose pacifica, ben consapevole come essa è del fatto che lo stato di cose creato nel 1919 a Versaglia ha contribuito a introdurre in Europa non la pace ma una maggiore inquietudine e una maggiore divisione».

In seguito ai commenti della stampa francese alle dichiarazioni fatte recentemente dal Cancelliere ai capo degli ex-Combattenti francesi, Goy, circa la intesa franco-tedesca, commenti che accusavano fra l'altro di insincerità la volontà di conciliazione espressa dal Cancelliere, adducendo a prova il fatto che la conversazione non aveva avuto pubblicazione in Germania, la radio tedesca ha ora comunicato al pubblico del Reich l'intervista nella sua integrità. La comunicazione radio mette in rilievo i punti principali della conversazione che consistono nelle seguenti dichiarazioni: 1) che la Germania non pensa minimamente a ricorrere ad atti di violenza a proposito della Sarre. Hitler dichiara formalmente che la Germania si inchinerà al risultato del plebiscito qualunque esso sia per essere. La Germania non pensa a conquiste di chilometri quadrati di territorio; 2) se la Francia e la Germania si intenderanno, tutti i popoli del mondo trarranno un sospiro di sollievo, e la situazione economica d'Europa si solleverà di colpo. Dipende dai due popoli che questo sogno diventi realtà.

Retate di "terroristi" compiute dalla Polizia in Jugoslavia

Belgrado, 26 mattino.

Nelle retate di «terroristi» eseguite dalla Polizia in tutta la Jugoslavia in questi ultimi giorni si trova il noto filologo prof. Alois Kaschich, arrestato a Sebenico. Il Kaschich venne tradotto nelle carceri di Belgrado giovedì scorso e da allora viene sottoposto a stringenti interrogatori. Egli è stato arrestato in seguito all'imputazione elevata contro di lui dalla Polizia di aver fatto da intermediario tra i «terroristi» interni e quelli residenti all'estero, fra cui il Pavelic e i fuorusciti «ustasci» a Berlino.

Il Kaschich ha cinquant'anni ed è croato. Egli era molto ricercato dalla clientela straniera, segnatamente da inglesi e americani che dimorano nelle case di salute della Dalmazia. I giornali di Belgrado affermano che la Polizia si attende «importanti rivelazioni» dagli interrogatori del Kaschich.

A Serajevo la Polizia ha tratto in arresto una quindicina di persone sotto l'imputazione di favoreggiamento per aver dato, cioè, alloggio e viveri al «terrorista» Gruijch componente della banda degli «ustasci» e membro per qualche tempo della colonia di «terroristi» jugoslavi nel campo di Janka Pustza.

Jugoslavi espulsi dalla Francia e respinti alla frontiera spagnola

Parigi, 26 mattino.

Quattordici jugoslavi appartenenti a organizzazioni politiche del loro Paese, espulsi dalla Francia e partiti da Parigi per la Spagna, sono stati respinti a Port Bou dalle autorità spagnole che hanno loro vietato l'ingresso in quella Nazione. Gli jugoslavi sono tuttora a Cherbère sotto la sorveglianza della Polizia in attesa che una decisione venga presa a loro riguardo. Si dice che la loro espulsione verrà revocata, ma nessuna conferma ufficiale è stata loro notificata.

Mustafà Kemal cambia il nome in quello di Ghazi Kemal Ataturk

Ankara, 26 mattino.

Da oggi per forza di una legge della assemblea nazionale di Angora, Mustafà Kemal ha cambiato nome. Con questa legge si è voluto creare un autorevole esempio, giacchè dal 1.o del prossimo gennaio tutti i cittadini turchi dovranno aver scelto per se stessi un cognome e rinunziare a designarsi secondo la tradizione che era fonte di innumerevoli equivoci. Il dittatore turco è stato denominato dal Parlamento Ghazi Kemal Ataturk che significa Kemal Salvatore e padre dei turchi. Immediatamente lo stesso Kemal ha scelto un cognome per il suo primo Ministro Ismet Pascià il quale d'ora in poi non sarà più pascià perchè il titolo è stato abolito ma si chiamerà Ismet Inunu, dalla battaglia di Inunu che egli vinse. Analogamente è stato deciso anche per gli altri membri del Gabinetto.

Il rimanente dei turchi, se non l'hanno ancora fatto, dovranno affrettarsi a trovare un nome. Il Governo ha compilato una lista di cognomi tutti in pura lingua turca giacchè l'intento di Kemal non è solo di ravvivare con la sua disposizione il senso della famiglia, ma anche il patriottismo dei turchi. Chi ha nome di origine straniera farà bene a cambiarlo. Deve chiudersi per sempre l'èra durante la quale il più onesto e galantuomo delle decine di migliaia di Mustafà o Mohmed o Hamed spesso veniva citato in Tribunale a rispondere di delitti commessi da qualcuno delle migliaia dei suoi omonimi.

Alla Mostra Coloniale di Napoli

La Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dalle Autorità visita la Mostra. Dopo il lieto evento è questa una delle prime fotografie della Augusta Signora. — In fianco un'interessante visione di scorcio dell'ingresso della Mostra.

Fervide manifestazioni a Bologna per la visita di S. E. Starace

Bologna, 26 mattino.

Il Segretario del Partito è giunto ieri mattina a Bologna senza preavviso. Alle ore 9,30 il Gerarca si è recato alla Caserma dei Lancieri Vittorio Emanuele II per ispezionare il corso di equitazione per Giovani Fascisti. Ivi è stato raggiunto dal generale Bastico, comandante la Divisione, dal generale Almonino, comandante la Divisione celere, e dal generale Malnoni d'Intignano, comandante la Brigata di cavalleria.

L'on.le Starace ha visitato i due maneggi ed ha assistito alle esercitazioni compiute da circa 60 Giovani fascisti. Prima di lasciare la caserma egli ha espresso il suo vivo compiacimento al Comandante del Reggimento ed all'Ufficiale istruttore.

Il Segretario del Partito si è quindi recato al Teatro Verdi, dove, presenti le più alte autorità, si è svolta la cerimonia della premiazione dei vincitori della gara provinciale della Battaglia del grano.

Allorchè l'on. Starace ha lasciato il teatro per recarsi alla Casa del Fascio, è stato accolto con fervide manifestazioni di esultanza al Duce ed al Fascismo ed intorno al Segretario del Partito si è in breve raccolta una massa di Camicie Nere, di Giovani Fascisti e cittadini che lo hanno ripetutamente acclamato. Il tragitto fino alla Casa del Fascio è stato percorso a piedi dal Gerarca attorniato dalle autorità e da una colonna di fascisti inneggianti al Duce. Alla Casa del Fascio l'onorevole Starace che aveva espresso il desiderio di ricevere fascisti e pubblico, era atteso da una folla di popolani e di lavoratori che ha salutato il suo apparire con calorose manifestazioni. Il gesto del Segretario del Partito di ricevere nella sede della Federazione tutti coloro che ne hanno fatta richiesta è stato accolto dalla cittadinanza con profonda simpatia e fino a tarda ora la Casa del Fascio è stata affollatissima. L'on. Starace ha continuato a ricevere con sollecita affabilità fino verso le ore 13. Dopo aver ricevuto l'on. Puppini Ministro delle Comunicazioni e numerose altre personalità, il Segretario del Partito si è recato al Gruppo rionale fascista Corridoni ove ha assistito alla distribuzione del rancio del popolo, quindi si è recato alla Casa dello Studente ove fra il più schietto entusiasmo ha consumato il rancio insieme con i fascisti universitari ivi convenuti.

Alle ore 16 il Segretario del Partito si è nuovamente portato alla sede della Federazione fascista dove ha ripreso i ricevimenti dei fascisti e del pubblico, che sono durati fino alle 21 circa. Col treno della mezzanotte l'on.le Starace, salutato dalle autorità, è ripartito.

LA VITTORIA DEL GRANO

Le premiazioni in tutte le province tra grandi acclamazioni al Duce

Roma, 25 mattino.

In tutti i capoluoghi di provincia, nelle colonie dell'Africa Settentrionale e nelle isole italiane dell'Egeo, si sono svolte le premiazioni delle gare provinciali del XI Concorso nazionale per la vittoria del grano.

I concorrenti premiati sono complessivamente più di 2500, su oltre 15 mila aziende che hanno partecipato al concorso. I premi distribuiti a carico dello Stato ammontano a lire 1.136.000. Sono stati conferiti, altresì, molti altri premi con le somme messe a disposizione da enti locali e in particolare da istituti di credito.

Alle cerimonie, che si sono svolte ovunque con la maggiore solennità e con l'intervento delle principali autorità, delle rappresentanze dei Fasci, delle organizzazioni sindacali degli agricoltori, dei lavoratori dell'agricoltura, dei tecnici agricoli e di folte masse di agricoltori, hanno parlato i Prefetti, che presiedevano le adunate, i presidenti delle Commissioni provinciali granarie e i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura illustrando gli sforzi compiuti dai rurali d'Italia, anche nella decorsa campagna, in presenza delle condizioni climateriche più avverse e le direttive che dovranno essere seguite nella prossima campagna per soddisfare alle esigenze del nuovo Concorso del grano e dell'azienda agraria.

In particolare, i Prefetti hanno messo in speciale rilievo l'alto elogio che il Capo del Governo ha fatto a tutti i rurali, nella recente riunione del Comitato permanente del grano; i presidenti delle Commissioni provinciali granarie hanno illustrato l'azione del Governo per il sostegno dei mercati agricoli, il grande successo conseguito con gli ammassi granari e i miglioramenti realizzati negli ultimi tempi nei mercati agricoli in genere, e specialmente in quello zootecnico che più si era mostrato sensibile alle conseguenze della crisi. I direttori delle Cattedre, oltre a fare la consueta relazione sui risultati della decorsa campagna, hanno messo in rilievo la necessità di un più razionale equilibrio fra le varie colture nelle aziende agricole e ciò non soltanto per ragioni tecniche, ma principalmente per ragioni di convenienza economica.

Gli oratori hanno tutti incitato i rurali a perseverare tenacemente nella via finora percorsa, che ci ha condotti alla vittoria della Battaglia del grano, ideata, voluta e guidata dal Duce.

Con l'occasione, sono stati premiati anche i partecipanti al Concorso nazionale del grano tra parroci e sacerdoti divisi nella categoria agricoltori, distintisi sia per il modo esemplare col quale hanno coltivato il frumento nelle aziende con le quali hanno partecipato al Concorso e nella categoria missionari del grano, segnalatisi cioè per l'opera di propaganda e per i consigli dati ai parrocchiani per migliorare e intensificare la coltura del frumento.

Le riunioni, iniziate e chiuse col saluto al Duce, hanno dato ovunque luogo a imponenti, entusiastiche manifestazioni di appassionata devozione al Duce, da parte delle masse di rurali convenuti.

A Roma, la cerimonia, presieduta dal Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste, sen. Marescalchi, è stata tenuta al Teatro Quirino.

Nel teatro, gremito di rurali e tutto addobbato con bandiere tricolori e dai colori di Roma, avevano preso posto anche una folta rappresentanza dei militari del presidio e rappresentanze di Balilla e Piccole Italiane. Il servizio d'onore era prestato da un reparto di Avanguardisti della 533.a Legione rurali e da Piccole e Giovani Italiane dell'Agro romano. Sul palcoscenico erano disposti i gagliardetti delle organizzazioni sindacali agricole della provincia e quelli di numerosi Gruppi fascisti rionali.

La cerimonia si è iniziata col saluto al Duce, ordinato da S. E. Marescalchi. Tutto il pubblico, scattato in piedi, ha risposto con un potente A noi! Hanno pronunciato applauditi discorsi il principe on. Rodolfo Borghese, presidente della Commissione provinciale granaria, ed il direttore della locale Cattedra ambulante di Agricoltura.

Salutato da vive acclamazioni, ha quindi parlato l'on. Marescalchi. Egli si è compiaciuto coi premiati della provincia di Roma, ed ha segnalato l'esempio che essa dà nel campo delle conquiste agrarie, Agro Romano e Littoria in testa.

Ha concluso affermando che l'Italia può produrre il grano che le occorre ed inneggiando alla nuova politica instaurata dal Duce, che ha posto in primo piano l'agricoltura non solo come elemento di potenza e di dignità, ma come strumento della nuova civiltà.

Infine il presidente della Commissione giudicatrice del Concorso per la miglior panificazione ha sinteticamente esposto i risultati della felice iniziativa del Consiglio dell'Economia Corporativa. Successivamente il Sottosegretario ha proceduto alla consegna dei premi ai vincitori dei tre Concorsi.

La grandiosa cerimonia si è chiusa col saluto al Duce dato dall'on. Marescalchi e fra travolgenti manifestazioni

L'ALZA-BANDIERA SULLA CASA DELLO STUDENTE DI GENOVA

La Casa dello Studente solennemente inaugurata a Genova

Genova, 26 mattino.

Alla presenza di alti gerarchi del Governo e del Partito, si sono svolte ieri a Genova varie cerimonie rappresentanti una nuova evidente prova dello spirito costruttivo di cui è permeata la Dominante. Sono state, infatti, inaugurate la grande Casa dello Studente, la prima in Italia e la Sede del Gruppo Rionale Cesare Battisti, costruita quest'ultima in tempo brevissimo.

In mattinata, è giunto a Genova l'onorevole Adelchi Serena, vice Segretario del Partito, in rappresentanza di S. E. Achille Starace. L'on. Serena, accompagnato dai Gerarchi della Federazione provinciale fascista, con a capo il dott. Malfino, Segretario federale, si è recato alla Cappella dei Caduti fascisti per rendere omaggio alla memoria di Coloro che si sono immolati per la grandezza della Causa, e quindi al Politeama Genovese per assistere ad una rappresentazione di Balilla, organizzata dalla Federazione fascista e dai Fasci femminili.

Alle 14,15, S. E. Solmi, Sottosegretario all'E. N., l'on. Serena, il Console Poli e le Autorità genovesi si sono recate a inaugurare la Casa dello Studente in via San Martino. La Casa, costruita su progetti degli ingegneri Bracchini, Angelini e Niccolini, è stata portata a termine in brevissimo tempo e rappresenta quanto di più moderno e di confortevole sia stato creato in fatto di edilizia pratica.

A ricevere le autorità, era il Rettore Magnifico della R. Università, senatore Mattia Moresco, il quale era contornato dal Corpo accademico al completo. All'esterno, erano riuniti in massa foltissima gli universitari e mentre lungo la scalea prestavano servizio i militi del G.U.F.

Accompagnati dal Rettore Magnifico e dal Segretario del G.U.F., dott. Catto, i rappresentanti del Governo e del Partito e le autorità hanno visitato minutamente i vari impianti della casa assistendo poi, nell'ampia palestra, a vari incontri sportivi fra goliardi. Le autorità si portavano quindi sulla terrazza e, mentre la centuria universitaria sparava tre salve di moschetti, dall'alto dei pennoni salivano, per garrire al vento, quattro bandiere. Subito dopo, ridiscesi nella palestra ormai colma di pubblico, il sen. Moresco pronunciava brevi parole di saluto alle quali rispondeva l'on. Serena elogiando l'opera che rappresenta una nuova conquista del Fascismo che oggi riunisce e guida gli universitari, un tempo abbandonati a sè stessi per l'ignavia dei passati governi. L'on. Serena chiudeva incitando i giovani a riunirsi sempre più stretti attorno ai gagliardetti fascisti.

Ha parlato, quindi, l'on. Solmi che ha portato il saluto del Governo fascista alla bella e promettente Casa dello Studente, che affiancherà col suo attrezzamento l'opera feconda della scuola e degli studi. La cerimonia, improntata a severissimo stile, si è chiusa tra acclamazioni al Duce e alle gerarchie.

S. E. Solmi, l'on. Serena e le autorità si sono recate quindi ad inaugurare la Casa Littoria «Cesare Battisti», dove frattanto si erano riunite le rappresentanze dei vari Gruppi rionali, Giovani Fascisti, Universitari, rappresentanze dei Fasci femminili e una folta massa di Camicie Nere.

Mentre tre salve di moschetti scheggiavano nel cielo e dalla Torre Littoria si alzavano a volo duemila piccioni, la campana faceva udire i suoi lenti rintocchi. Il Fiduciario del Gruppo ha fatto la sua relazione; subito dopo ha parlato il Segretario Federale al quale ha risposto l'on. Serena dicendosi lieto della compattezza del Fascismo genovese e lieto delle opere che diuturnamente esso compie. Un formidabile «Duce! Duce!» ha fatto eco alle parole del gerarca.

Il gruppo delle autorità ha visitato quindi la Mostra di plastica murale. S. E. Solmi e l'on. Serena hanno proceduto alla consegna delle medaglie ai Giovani Fascisti partecipanti alla prima Mostra d'arte organizzata dal Comando federale.

Dopo un saluto alla Casa dello Studente, il gruppo delle autorità si è portato al Giardino d'Italia per assistere ad una manifestazione di carattere folkloristico organizzata dal Dopolavoro Provinciale.

La riduzione del 50 % per Roma estesa a tutto l'Anno XIII

Roma, 25 mattino.

La riduzione ferroviaria del 50 per cento per Roma è estesa a tutto l'Anno XIII Era Fascista. I biglietti ridotti di andata e ritorno avranno la validità di cinque giorni per i percorsi fino a 500 chilometri, e dieci giorni per i percorsi superiori ai 500 chilometri, prorogabili di altrettanti giorni secondo le consuete norme.

La validità dei biglietti per il ritorno sarà subordinata al pagamento di una quota a favore degli Enti autorizzati ad organizzare le manifestazioni che si svolgeranno a Roma nel corso dell'Anno XIII Era Fascista. La riscossione delle quote, mediante applicazione di bollini sui biglietti, sarà effettuata esclusivamente negli uffici viaggi e turismo della Compagnia Italiana Turismo.

Il prezzo dei bollini è fissato come segue: per percorsi da 101 a 200 chilometri: prima classe lire 7; seconda classe lire 5; terza classe lire 3. Per percorsi da 601 a 800 chilometri: prima classe lire 15; seconda classe lire 10; terza classe lire 5. Per percorsi superiori ai 600 chilometri: prima classe lire 25; seconda classe lire 20; terza classe lire 10. Nessuna quota sarà dovuta per i percorsi fino a 100 chilometri; in questo caso, per il ritorno non occorrerà alcun timbro di Comitati, bastando il solo timbro ferroviario della stazione di Roma.

Il significato e la portata pratica del provvedimento non hanno bisogno di essere rilevati. Roma, alla quale tutto il mondo guarda con ammirata meraviglia, deve essere per tutti gli italiani perennemente centro vivo di attrazione. Il Governo vuole con questa proroga della facilitazione dare modo a tutti di poter senza grave sacrificio affluire alla Capitale, per sentire come, nella imponente maestà delle antiche e delle nuove bellezze, vibri la vita dell'Italia di Mussolini.

Un accordo nazionale dei serici per la riduzione delle ore lavorative

Como, 26 mattino.

Presso la Federazione nazionale fascista degli Industriali della seta si sono riuniti i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori delle aziende seriche, i quali, ammessa la possibilità dal punto di vista tecnico e economico della riduzione dell'orario di lavoro per occupare un maggior numero di operai, ha deliberato che essa sia attuata per tutte le categorie di operai delle industrie sottoindicate, con l'esclusione delle categorie per ciascuna industria rispettivamente specificate: per la trattura: assistenti di filande e di sala, raccoltiere, fuochisti meccanici e falegnami; per la torcitura: assistenti di sala, fuochisti, meccanici e falegnami; per la tessitura serica: tessitrici e tessitori addetti alla lavorazione di articoli Jacquard o speciali tinti in filo, maestrine, tira pezze, montatori di disegni, e fuochisti patentati.

In relazione al disposto dell'articolo 5, primo e secondo capoverso dell'accordo interconfederale, la mano d'opera femminile deve essere sostituita con quella maschile nelle seguenti lavorazioni: tessitura a mano e manovalanza in rapporto della gravezza fisica della prestazione. Il periodo di tempo al quale la durata media del lavoro settimanale deve essere riferita è fissato in sei settimane.

Il presente accordo, che ha valore nazionale, entra in vigore da oggi 26 corrente e dovrà essere attuato entro il 3 dicembre prossimo venturo.

I distintivi di grado dei gerarchi del P. N. F.

I distintivi di grado per i gerarchi provinciali del P. N. F. sono i seguenti:

Segretari dei Fasci di Combattimento. — Il distintivo dei Segretari dei Fasci di Combattimento aventi alle dipendenze Gruppi rionali fascisti è così composto: scudo romano alto 55 mm., largo 40 mm., in campo cremisi, perimetro oro, fascio littorio in oro in senso verticale a sinistra del fascio, sfondo cremisi. Il distintivo dei Segretari dei Fasci di Combattimento non aventi alle dipendenze Gruppi rionali fascisti e dei Fiduciari dei Gruppi rionali fascisti è identico a quello sopra descritto, ma ha le tre stellette in argento, anzichè in oro.

Componenti Direttorio Fasci di Combattimento. — Il distintivo per i componenti il Direttorio dei Fasci di Combattimento aventi alle dipendenze Gruppi rionali fascisti è così composto: scudo romano alto 55 mm., largo 40 mm., in campo cremisi, perimetro oro, fascio littorio in oro in senso verticale, scure in argento, due stellette in oro a sinistra del fascio, sfondo cremisi. Il distintivo dei componenti il Direttorio dei Fasci di Combattimento non aventi alle dipendenze Gruppi rionali fascisti è identico a quello sopra descritto, ma ha due stellette in argento, anzichè in oro.

Fiduciario di sottosezioni. — Il distintivo dei Fiduciari di Sottosezioni è così composto: scudo romano alto 55 mm., largo 40 mm., in campo cremisi, perimetro in oro, fascio littorio in oro in senso verticale, scure in argento, una stelletta oro a sinistra del fascio, sfondo cremisi.

Componenti le Consulte di Sottosezioni. — Il distintivo dei componenti le Consulte di Sottosezioni è così composto: scudo romano alto 55 mm., largo 40 mm., in campo cremisi, perimetro in oro, fascio littorio in oro in senso verticale, scure argento, senza stellette, sfondo cremisi.

Capi Settore. — Il distintivo dei Capi Settore è così composto: scudo romano alto 55 mm., largo 40 mm., in campo cremisi, perimetro in oro, fascio littorio d'argento in senso verticale, scure in argento, una stelletta in argento a sinistra del fascio, sfondo cremisi.

Capi Nucleo. — Il distintivo dei Capi Nucleo è così composto: scudo romano alto 55 mm., largo 40 mm., in campo cremisi, perimetro oro, fascio e scure argento in senso verticale, senza stellette, sfondo cremisi.

CRONACA CITTADINA

Pellegrinaggio al cimitero

Uomini illustri scomparsi

Forse non vi è chi non abbia dovuto dire, levando gli occhi alla targhetta indicatrice di una strada il manzoniano: «Chi era costui?», leggendo un nome che certo appartenne ad illustre personaggio e pure non dice, in quel momento, assolutamente nulla.

Ispirandosi a questo pensiero, la *Pro arte e cultura* ha radunato ieri i suoi soci per una visita di istruzione ed omaggio agli uomini illustri che riposano nel nostro Cimitero Generale.

Guida il cav. Falcione, ispettore del Camposanto, la comitiva ha compiuto un vero pellegrinaggio nella vasta necropoli, resa meno triste dalla grazia di un sole tepido e luminoso. Due ore tra i viali, sotto gli interminabili porticati, ricercando così, tra la folla infinita ed anonima, le personalità maggiormente notevoli. Ne è nata una rievocazione della vita di tutto un secolo della nostra città, con alcune puntate all'infuori della stretta cerchia delle mura palatine, fino al campo più vasto della storia d'Italia.

Cento anni con le loro opere ed i loro uomini, visti da un angolo di incidenza che, per lo star prossimo all'eternità, distoglie da ogni pensiero non più sereno e chiaro. Piccole lapidi che ingigantiscono e sembrano irradiare gran luce, monumenti massicci cui appare inutile fatica reggere un nome allora tanto sonoro e di cui il tempo non ha affievolita ogni eco.

L'avv. cav. uff. Edoardo Borraga spiega. La prima lapide ricorda l'eroico sacrificio degli operai caduti nello scoppio della polveriera di Borgo Dora nel 1852 e, lì presso, l'eroe di quella infausta giornata: Paolo Sacchi. Poche parole, ma che pure fanno rivivere un episodio rimasto famoso.

Al fragore dell'immane sinistro, succede tosto un mistico raccoglimento, in quanto siamo innanzi alla tomba di Silvio Pellico. Poi ecco la Malfatti e la Marchionni, attrici care al pubblico del loro tempo, ma ancora la scena che è nella fantasia del visitatore si popola di mille figure. Uomini trascorrenti a cavallo la piazza piemontese, gentildonne e castellane, preti e soldati. Fa rinascere tanti ricordi un nome solo: Luigi Pietracqua, autore dei più complessi e popolari romanzi e opere teatrali piemontesi.

Ora però si ritorna alla storia, ed ecco come tra le lapidi disposte, l'una presso l'altra, sotto un'arcata, si scorge il nome di Timoteo Riboli, medico di Garibaldi, fedelissimo fra tutti all'Eroe, da Aspromonte a Caprera. Ma la figura del Riboli si fa minore, qualora si rammenti che fu il fondatore della R. Società Protettrice degli animali.

Un'altra arcata e la lapide ricorda Arturo Gobineau, il diplomatico, l'insigne e chiaro filosofo francese, il cui nome ha trovato in questi ultimi tempi nuova rinomanza. E' qui che non di rado il direttore del Cimitero è pregato da qualche straniero di far da guida, qui gente venuta di lontano in pio pellegrinaggio si sofferma in devoto raccoglimento.

Ancora una lapide semplicissima: «Paolo Boselli», non occorre parola di spiegazione e commento al nome del grande statista e patriota: tutti sostano reverenti.

Si esce all'aperto, si fa una puntata nel campo degli acattolici, ove riposano 15 Caduti dell'Armata inglese, deceduti a Torino durante la guerra. Lì presso una scritta rammenta ai visitatori il dominatore incontrastato delle scene teatrali d'un tempo: Gustavo Modena.

Eccoci di nuovo nel campo generale. Una fila di tombe sacre a tutti i torinesi: i Caduti Fascisti; lì presso, umile e grande, il tumulo di Mario Gioda.

La visita continua. Eccoci là, dove il Comune ha disposto siano raccolte le spoglie mortali di uomini benemeriti: Arturo Graf, Lombroso, Fontanesi, con Alberto Nota, commediografo e patriota, poi Berchet, e, più oltre, Gioberti e Brofferio, uniti nella tomba oltre ogni passione del tempo e Paleocapa e Galileo Ferraris. Ma ora una tomba ci offre spunto ad una cognizione certo ignota a non pochi: Bernardino Drovetti, fondatore primo di quel Museo Egizio che è gloria di Torino e d'Italia. Poi Michele Buniva — altro nome, cui è dedicata una strada — e che pochi sanno essere stato l'importatore in Piemonte del vaccino. La lapide muove a commozione, la dedicatoria è infatti a nome delle «Madri riconoscenti».

Ritorniamo alla storia minuta della nostra città: Mario Leoni, cioè il gr. uff. Albertini, cui piaceva alternare le cure del commercio a quelle della cosa pubblica con gli studi di poesia paesana e le fatiche del teatro dialettale. Alberto Virilio, appassionato studioso di storia torinese e Carolina Quinterno Invernizio, la più popolare delle nostre scrittrici.

La visita è al suo termine. Si ritorna fuori, dopo un ultimo omaggio alla lapide che rammenta i Decurioni della città. Così, come a raccogliere in un solo ricordo quanti, raccolti nella necropoli immensa, illustrarono la nostra città.

Il Comitato torinese della Soc. del Risorgimento a S. E. De Vecchi di Val Cismon

La Presidenza del Comitato di Torino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano ha inviato a S. E. De Vecchi di Val Cismon il seguente telegramma:

«*A nome Comitato torinese Società Risorgimento esprimiamo profonda riconoscenza per altissima parola V. E. esaltante innanzi al Duce nobile missione e magnifico programma Società storica ed elevazione spirituale della Nazione.* — Bardanzellu-Colombo».

Imponente folla al Museo d'Arte Antica

Una imponente folla ha gremito nella giornata di ieri, la prima domenica nella quale il Museo d'Arte Antica è stato aperto gratuitamente al pubblico, le storiche sale di Palazzo Madama e la folla si è lungamente trattenuta ad ammirare le superbe collezioni che nella antica sede di via Gaudenzio Ferrari sfuggivano all'occhio del visitatore.

I vittoriosi della Battaglia del Grano solennemente premiati

Nel Salone del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la premiazione degli agricoltori della provincia che nella Battaglia del Grano hanno ottenuto i migliori risultati della campagna 1933-34. La vasta aula era gremita di agricoltori venuti da ogni comune della Provincia.

Fra le autorità presenti si notavano il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, il Podestà sen. Thaon di Revel, il Preside della Provincia avv. comm. Quaglia, il dott. Giorgio De Vecchi presidente dell'Unione fascista degli agricoltori, il sen. Anselmi, l'on. prof. Vezzani presidente dell'Istituto zootecnico, il comm. Remondino ispettore agricolo per il Piemonte e la Liguria, il prof. Mattirolo, il gen. Perol, ecc.

La solenne cerimonia è stata aperta da S. E. il Prefetto, il quale ha pronunciato un applauditissimo discorso elogiando l'opera tenace e difficile degli agricoltori ed illustrando le finalità tecniche e sociali della Battaglia del Grano.

In seguito ha preso la parola il comm. Zavattaro, che, trattando della Battaglia del Grano, ha notato come senza di essa l'ultima annata granaria sarebbe stata assai peggiore di quanto, per le avverse condizioni climatiche, non sia stata, e come il nostro suolo abbia una capacità granaria sufficiente a mantenere 50 milioni di abitanti.

Da ultimo il prof. Chiej-Gamacchio ha esposto la sua relazione sui risultati del concorso della campagna granaria.

Ha quindi avuto luogo la premiazione, con la consegna dei diplomi e dei premi in danaro, fatta personalmente da S. E. il Prefetto. In primo luogo sono stati distribuiti i diplomi di benemerenza ai Podestà dei Comuni premiati (e fra vivi battimani il sen. Thaon di Revel ha ricevuto il diploma assegnato alla città di Torino); quindi sono stati premiati i dirigenti di aziende vittoriosi nella battaglia granaria, che sono i seguenti:

Grandi aziende: Contessa Olimpia Natta d'Alfiano ved. Pamparato (Volvera).

Medie aziende: Thaon di Revel conte dr. Paolo (Verolengo); Cavaglià Bartolomeo (Carmagnola); Ressia Dante (Carmagnola); Griva Mario (Santena); Bracco Celestino (Torazza Piem.); Perino Lorenzo (Borgaro T.); Caba Pietro (Oglianico); De Albertis gr. uff. G. Mario (Rivalba); Benedetto Giovanni (Ciriè).

Piccole aziende: Borgaro Giuseppe (Chivasso); Cavallero Tommaso (Carmagnola); Capella Giovanni (Rondissone); Buratto Giuseppe (Ciriè); Cerutti Pietro (Volpiano); Fornero Damiano (Mathi); Casolotto Michele (Fiano); Goitre Bernardo (Villarbasse); Cerutti G. B. (Volpiano); Gays Andrea (Rivara Can.); Mussa G. B. (Druent); Farina Carlo (Barbania); Fausone Giuseppe (Casalborgone); Marocco Battista (Baldissero Torin.); Pecchio Michele (Cafasse); Marietta Martino (Cafasse); Bellino Domenico (Mathi); Rubiola Antonio (Cafasse); Dematteis Onorino (Oglianico); Borgarello Bartolomeo (Cambiano); Nepote Giovanni (Nole Canavese); Ferrero Gabriele (Airasca).

Da ultimo sono stati consegnati i numerosi premi speciali.

Bollettino demografico di Torino

25 Novembre 1934 - XIII

NASCITE	17
MORTI	19

Il Sottosegretario Lessona inaugura la sede dell'Ass. di Cavalleria

La sezione torinese dell'Associazione di Cavalleria, da poco tempo risorta a nuova vita sotto l'impulso del Commissario straordinario sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, con l'immissione di nuove energie del Partito, ha inaugurato ieri in una atmosfera di entusiasmo la sua nuova sede in Galleria Nazionale. A rendere la cerimonia più solenne, S. E. Lessona, Sottosegretario di Stato alle Colonie e presidente nazionale dell'Associazione, il quale dal giorno della sua assunzione alla carica ha voluto rendere più intimi e più fattivi i contatti fra periferia e centro, dando all'organizzazione un ordinamento più snello, modellandolo su quello del Partito, ha accettato di presiedere il raduno.

Erano presenti S. E. il gen. Spiller comandante del Corpo d'Armata, S. E. il Presidente di Corte d'Appello, il Segretario Federale, rappresentato dal cap. Bortolotti membro del Direttorio, il Comandante della Divisione Militare, il gen. Fusco capogruppo dell'U.N.U.C.I., sen. Thaon di Revel, la contessa Ignazia Cavalli d'Olivola Di Pettinengo, fiduciaria delle donne fasciste, il colonnello Massone, comandante di Nizza Cavalleria, con una rappresentanza del Reggimento, le rappresentanze di tutte le Associazioni d'arma con bandiere, gagliardetti e labari, le rappresentanze delle sezioni di Cavalleria delle provincie vicine, nonchè di Milano e Genova, le donne patronesse, tra le quali la marchesa Carmen Compans di Brichanteau, la marchesa Sandra Medici del Vascello, la marchesa Del Carretto Di Saluzzo. Gli iscritti all'Associazione, intervenuti al completo, indossavano quasi tutti la divisa fascista con il berretto d'ordinanza dell'Associazione di Cavalleria.

Il Commissario sen. Di Bernezzo ha aperto la riunione rivolgendo un fervido saluto alle autorità presenti e dando quindi la parola all'oratore avvocato Cappa-Legora. Questi, ricordando come la cavalleria, arma di tutti i nobili ardimenti, sia stata fatta segno alla furia demolitrice dei governi disfattisti, nel dopoguerra, ha inneggiato al Fascismo, rivalutatore dei valori spirituali, presente nella persona di uno dei suoi più illustri rappresentanti, S. E. Lessona, di cui ha ricordato un fulgido episodio di guerra.

Ha preso da ultimo la parola S. E. Lessona, dicendosi lietamente sorpreso nel rilevare la forza e l'altissimo morale di questa sezione, sino a ieri quasi inesistente: lieto sopratutto perchè questa rinascita dello spirito di Arma — elemento necessario dello spirito militare — avviene a Torino, culla dell'Arma, città che — quasi presaga del Fascismo — custodì nei secoli, come si custodisce una sacra fiamma, l'idea di Patria, il senso dello Stato, l'orgoglio dell'obbedienza e della disciplina. L'oratore ha soggiunto che non bisogna fermarsi alle posizioni conquistate, ma bisogna marciare. Tutti si debbono convincere che l'appartenere all'Associazione della propria Arma è, per l'italiano di oggi e di domani, un sacrosanto dovere: ed è una necessità, dato il nuovo ordinamento premilitare, militare e postmilitare, necessità che può essere assai pericoloso voler ignorare o sfuggire. L'Associazione — ha proclamato S. E. Lessona — sarà presto chiamata ad uno spiegamento di forza, alla presenza del Duce, a Roma, per una di quelle imponenti rassegne che sono per i combattenti di tutte le armi un premio ambitissimo e nello stesso tempo una prova per lo spirito, alla presenza di un giudice il cui occhio non falla. L'oratore ha concluso ordinando il saluto al Re ed al Duce.

La vita avventurosa di un trovatello

Nella vita del parrucchiere Antonio Corriere vi è la trama di un romanzo. Egli non conosce i genitori e la sua infanzia e la prima giovinezza trascorse in molte, troppe famiglie nelle quali purtroppo si sentì estraneo. I suoi primi ricordi risalgono all'epoca in cui viveva nella casa di un macellaio di San Martino in Freddana il quale l'aveva tolto dall'Ospizio dei trovatelli di Viareggio appena divezzato dal latte.

Un macellaio affettuoso

Dice il Corriere che il macellaio lo trattava come un vero figliuolo. Esso non aveva moglie ma bensì una domestica che però la faceva da padrona. L'orfano afferma che fu in causa di quella donna se all'età di sette anni il macellaio si determinò benchè a malincuore a riportarlo all'Ospizio.

Il giovane ricorda che nel momento di lasciarlo quell'uomo singhiozzava disperatamente e quella commovente scena fu l'unica testimonianza d'affetto che egli ebbe nella sua giovinezza. Poco tempo dopo fu richiesto da un impiegato di Viareggio ma vi rimase poco tempo. Fu una marachella da ragazzo che gli alienò la simpatia di quella famiglia che lo rimandò nuovamente all'Ospizio. Successivamente fu un prete a richiedere l'orfanello ma lo tenne con sè solamente pochi giorni e lo consegnò poi ad un fratello agricoltore che aveva una cascina a Savre di Rocchetta Vara. Il piccolo fu mandato in montagna a sorvegliare pecore e buoi al pascolo. Era l'agricoltore un uomo di rigidissimo carattere il quale aveva per massima che occorreva la frusta quale efficace mezzo educativo. Se il cibo era scarso in compenso abbondavano le correzioni corporali. Il ragazzo non riusciva ad assuefarsi ad una tale vita e stanco dei maltrattamenti decise di fuggire. Il primo tentativo non ebbe esito: fu ripreso a tarda sera in un bosco e subì per tale sua iniziativa una durissima punizione. Tuttavia non rinunciò ai suoi propositi ed un mese dopo quando il bruciore delle busse ricevute era quasi dimenticato si mise per i campi abbandonando l'armento al pascolo. Desiderando per sè la libertà l'aveva concessa anche alle bestie.

Dopo una lunga corsa, udendo prima dei passi, poi la temuta voce del padrone che lo inseguiva si cacciò in un fienile. Ma un contadino l'aveva veduto e lo disse all'inseguitore il quale andò a quella parte e lo chiamò a gran voce. L'Antonio non rispose, anzi si coprì ancora meglio col fieno per non essere veduto. Il ragazzo era tanto spaventato all'idea di ricadere nelle mani del padrone che ebbe la forza d'animo di non gridare dal dolore quando poco dopo costui frugando con una forca il fieno per far saltar fuori il ragazzo, lo ferì alle braccia.

Le cicatrici di quelle ferite sono ancor oggi visibili sulle braccia del Corriere.

Disilluso il padrone abbandonò le ricerche e il ragazzo potè più tardi riprendere, benchè sanguinante, la strada e raggiungere il giorno successivo un paese dove si presentò nella Casa comunale a narrare la sua dolorosa istoria.

Finalmente incontrò alcuni merciai ambulanti che gli proposero di seguirli in Piemonte offrendogli un compenso di 50 lire al mese. Quel viaggio, in parte a piedi in parte in ferrovia, lusingò il giovanetto il quale accettò. I merciai girarono tutto il Piemonte poi si decisero a ritornare in Toscana alle loro famiglie; il Corriere che non aveva nè amici nè parenti decise di rimanere. Si fermò a Volpiano quale manovale.

«Non sono tuo padre»

Chiamato poi per il servizio militare fu inviato in Toscana e ricordando i buoni trattamenti del macellaio volle rivederlo. Quel brav'uomo gli fece le più festose accoglienze e gli disse che non avendo nè moglie nè figli avrebbe provveduto alla sua morte a lasciargli una somma per aiutarlo a farsi una posizione sociale. Il Corriere lo lasciò con le espressioni della più viva riconoscenza. Egli aveva sempre pensato al mistero della sua nascita che aveva invano cercato di chiarire. In quell'occasione ritirò il certificato di nascita e vide ch'egli era nato a Viareggio il 25 novembre alle ore 11 del 1907 nella casa segnata col n. 6 di via Regia. Egli era stato denunciato allo Stato Civile da tale Giulia Ghilarducci, dalla levatrice Ida Della Latta che abitava in tale casa e dal fornaio Petruccio Damerini, i quali attestavano che la madre del neonato non consentiva di rivelare il proprio nome.

Il Corriere fece ricerca della levatrice: era morta, ma la figlia continuava la professione materna. Essa gli disse che nei libri lasciati dalla madre non v'era scritto il suo nome. Si rivolse allora alla Ghilarducci la quale dichiarò che erano passati troppi anni ed essa non ricordava più.

Intanto erano giunte all'orecchio dell'orfano voci che attestavano essere suo padre quel tale macellaio che prima lo aveva accolto in casa e che più tardi gli aveva promesso di ricordarlo nel suo testamento. Queste benevolenze, le uniche incontrate durante la sua vita, convinsero il giovane sulla veridicità di tali voci. Ritornò egli a San Martino in Freddana deciso a farsi dire dal padre il nome della sua mamma. Questa visita ottenne il più impensato esito. Il macellaio montò su tutte le furie, affermò che egli nulla aveva a che vedere col giovanotto beneficato per pura bontà d'animo e concluse dicendo che non gli avrebbe dato un soldo nè in quel momento nè poi, e che anche alla sua morte avrebbe atteso invano qualche denaro.

Dopo questo insuccesso Antonio Corriere è ritornato in Piemonte, e si è domiciliato a Moncalieri dove attualmente ha un piccolo negozio di parrucchiere. E' sposato ed ha un bimbo di tre anni; ma non ha ancora abbandonato la speranza di conoscere colei che gli ha dato la vita.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Diamanti Enrico, capo tecnico, con Caligaris Angelica — Cignolo Claudio, meccanico, con Ferrarotti Maria — Trentino Vittorio, impiegato, con Passamonti Annunziata — Volpe Carlo, ferroviere, con Cravera Francesca — Stangalino Guglielmo, carrettiere, con Moraero Ida — Libré Aldo, ingegnere, con Roselli Cosetta, ragioniera — Rosa Oreste, manovale, con Pellegrino Dalia — Demarias Francesco, appuntato guardie finanza, con Drovetta Margherita — Bertone Giovanni, elettrotecnico, con Nandela Ada — Bartolini Gino, commerciante, con Aosta Assunta — Guilhaume Francesco, contadino, con Cantatore Teresina — Val Camillo, agente imposte consumo, con Fornilda, impiegata — Vallosio Cesare, decoratore, con Garrone Rosa — Girlando Emanuele, ingegnere, con Giliso Laura — Nana Francesco, carrettiere, con Zanino Domenica — Sella Mario, dottore in legge, con Giovannozzi De Roma Cesarina — Valerio Rosario, verniciatore, con Leone Anna — Salvetti Eugenio, sottuff. R. E., con Russier Ottilia — Dannine Stefano, meccanico, con Caselli Orsola — Renna Giuseppe, elquadratore, con Benedetto Giuseppa, [illegible] — Moretta Renato, tipografo, con Cesarelli Gisella, operaia — Malassena Giuseppe, impiegato, con Crivellini Carolina, impiegata — Rossi Giovanni, commesso, con D'Agata Carmela, sarta — Donà Attilio, autista, con Florio Carolina — Tomasella Paolo, sergente maggiore R. E., con Brossy Odette, impiegata — Ferrari Romolo, pasticciere, con Aravecchia Clotilde, commessa — Minerdino Filippo, falegname, con Ciccarone Lucia, sarta — Gianolini Luigi, bigliardiere, con Ghellino Maria, cartotecnica — Fornello Antonio, falegname, con Alebera Pierina, sarta — Guglielmino Giulio, commerciante, con Doretto Caterina, sarta — Perinetti Umberto, ingegnere, con Pesatori Erminia — Pistarino Maurizio, pensionato, con Bunnan Jone — Parisera Carlo, impiegato, con Alessio Alda, impiegata — Isnola Lorenzo, manovale, con Piazzi Angela — Vannicchi Iorando, parrucchiere, con Golzio Annetta, sarta — Maboni Giulio, decoratore, con Boario Teresa, operaia — Perotti Natale, floricoltore, con Battisti Maria — Natta Renzo, tornitore, con Rascone Clorinda — Baglietto Quintino, impiegato, con Parese Giulietta — De Bon Mario, meccanico, con Mastarchelli Vittoria, sarta — Bastardi Michele Antonio, sergente maggiore R. E., con Rapelli Giuseppina, impiegata — Silvestro Alessandro, fioraio, con Locatelli Ferdinanda, pellicciaia — Bollacini Francesco, impiegato, con Golzio Lorenzina — Colliyanne Oreste, ciclista, con Robetto Margherita, commessa — Ingraria Biagio, industriale, con Iannuario Anna, impiegata — Ferrero Dario, impiegato, con Agostini Bianca, sarta — Frigato Bruno, meccanico, con Balsato Emilia — Giordana Giovanni, commerciante, con Rossano Vittoria — Zangrando Domenico, carpentiere, con Livan Maria — Favaron Giovanni, operaio, con Carraro Giuseppina, orditrice — Favaro Celso, meccanico, con Pavanello Lea — Piovano Antonio, carpentiere, con Guerini Lucia, filatrice — Merrario Eugenio, operaio, con Fassio Maria — Santipolo Sante, manovale, con Martin Teresa — Bolando Carlo, dottore in scienze commerciali, con Andera Maria — Tabor Federico, elettricista, con Morari Albina — Corte Davide, elettricista, con Fabaro Margherita — Tosco Pietro, ferroviere, con Calamaro Luigia, operaia — Gabbiano Giuseppe, impiegato, con Bianchi Angela — Mancin Mario, meccanico, con Massa Maria, modista — Mortanini rag. Mario, impiegato, con Castia Aida — Boria Giuseppe, Virgilio, musicista, con Balnetto Olimpia — Valvassori Alberto, tenente artiglieria, con Bonechi Adele — Klinger Luigi, capitano pilota, con Remonico Ida — Faccin Mario, muratore, con Bob Maria, cameriera — Vietti Andrea, ferroviere, con Delle Marietta, operaia — Perosino Severino, muratore, con Rosellini Ines — Pipino Lorenzo, capolista, con Teghillo Margherita, cameriera — Ramil dott. Marcello, procuratore, con Bonino Maddalena — Conterio Guido, fabbro, con Balzola Vincenza — Naroo Domenico, dottore in chimica e farmacia, con Bonfante Adriana, dottoressa in chimica e farmacia — Ottino Pietro, tranviere, con Rovere Angela, commessa — Luciano Giuseppe, tranviere, con Procacciante Giuseppa — Rallino Salvatore, agente P. S., con Cavallo Luigia, impiegata — Cortolaro Mario, pastificiere, con Cortese Emilia — Catterino Giovanni, muratore, con Battaglia Gina, valigiaia — Moscotti Eugenio, meccanico, con Leporoni Angela — Raimondi Ugo, viaggiatore, con Rinaldetti Maria, sarta — Balmafarica Giovanni, operaio, con Dotto Caterina, operaia — Salomone Mario, collaudatore, con Dilel Maria, operaia — Giuliano Carlo, nichelatore, con Chiavassa Teresa — Necco Sebastiano, esercente, con Rosio Serafina, insegnante — Grungo Salvatore, meccanico, con Merino Maria, sarta — Gilardi Giovanni, muratore, con Poli Vittoria — Tringali Giuseppe, meccanico, con Mertaria Ferdinanda — Dinanno Angelo, saldatore autogeno, con Clerico Pierina, sarta — Chiavassa rag. Alberto, impiegato, con Giannone Petronilla — Valentini Francesco, sorvegliante, con Persichini Maria — Marino Carlo, panettiere, con Frumento Enrichetta, cuoca — Bontempelli Giovanni, brigadiere Guardie Finanza, con Mancia Maria — Mastrosso Teresio, meccanico, con Drovetto Camilla, infermiera — Capellano Aldo, falegname, con Margaria Petronilla, operaia — Borrie Francesco, meccanico, con Rinello Maria, operaia — Ferro Gino, fonditore, con Angelino Rosa, dolciera — Morelli Giuseppe, meccanico, con Camerlo Marcella, operaia — Giano Giuseppe, meccanico, con Tabolta Teodora, filatrice — Maffalia Giovanni, meccanico, con Muffone Angela, modista — Rossi Fausto, meccanico, con Pavani Arnese, tessitrice.

Il Federale fra il popolo della montagna

Fervide dimostrazioni al Duce e all'Idea durante il rapporto del Fascio di Fenestrelle

In uno scenario incomparabile di nevi immacolate, nella cornice delle sue montagne bianche svettanti in fulgore di sole verso il cielo terso ed azzurro come un'acqua chiara, le cime e i vertici e i declivi dominati dalla mole ferrigna e quadrata del gigante decaduto, il bel forte che la modernità ha già posto fra i ricordi di una potenza passata, Fenestrelle ha vissuto ieri fervidamente la sua ora fascista. Paesaggio già compiutamente invernale, chè uno spesso tappeto di fresca neve ha coperto prati campi e case: e il paesello, posto sulla via che conduce al gioioso regno della neve, Sestrières, ha ieri già visto per le sue stradette snodarsi rapida e rumorosa la rombante carovana degli amici dell'inverno.

Ma tutto ieri fu dimenticato a Fenestrelle che non fosse o riguardasse l'avvenimento solenne che doveva svolgersi fra le sue mura. Dalle sperdute baite montane, dai casolari e dalle frazioni disseminati sui dorsi della imponente catena alpina scesero tutti i montanari al fondo valle, ogni drappello preceduto da una bandiera, da un drappo, da un gonfalone; le case si spopolarono, presso gli armenti muggenti nel chiuso non rimasero che i vecchi inabili al cammino: attraverso i pascoli e le pinete scesero gli alpigiani per il raduno del loro Fascio. Imponente la cerimonia, che ebbe protagonista e partecipe il Federale Piero Gazzotti: non per il numero dei convenuti, ma per la atmosfera fervida ed alta che regnò nell'adunata: indimenticabile l'ora per le cose sentite e vedute, per il profumo di Fascismo che aleggiò nell'aria, che vivificò i cuori, che ci presentò quella gente formidabilmente in linea, autentiche possenti fanterie rurali al servizio dell'Idea.

Alle prime case del paese, esattamente appena in borgata da cui si diparte la filovia di Prat Catinat, sulla strada sgombra e fiancheggiata dai trinceroni di neve accumulata, il Segretario del Fascio, camerata Perrot e il Podestà dott. Canuti, porsero il primo saluto a Piero Gazzotti, giunto da Torino accompagnato dal commendator Molari, direttore della segreteria federale. E col saluto dei capi, fra cui erano i rappresentanti di tutte le associazioni, il parroco col clero, il Federale ebbe lo spontaneo saluto della popolazione, ammassatasi a corona attorno alla sua macchina. Una fanfara del paese suonò con molto impegno gli inni della Patria: e quindi si raggiunse la sede del Dopolavoro, nella cui vasta sala delle adunanze si svolse il rapporto.

Come la mia di forti, taciturni, fedeli montanari, è veramente il motto che il gonfalone del Comune porta scritto a lettere d'oro sulla seta bianca «In montibus fortitudo» trova nella realtà compiuta rispondenza. Forti muscoli e forti cuori, fra quella gente; uomini d'arme e di rinuncia, educati per centenaria consuetudine a lottare nella pace e nella guerra contro la natura avara. Il camerata dott. Canuti porse il primo saluto al Federale, in nome della popolazione di Fenestrelle: prese quindi la parola il Segretario del Fascio, camerata Perrot, il quale lesse una sua relazione sulla attività svolta. Tanti cifre e modeste realizzazioni: ma l'une e l'altre formidabili poste nel quadro di vita in cui ebbero svolgimento e concretazione; tali, in verità, da suggerire schietta e profonda ammirazione. Piero Gazzotti, iniziando poi il suo breve cameratesco colloquio con la folla, di questa relazione che fa fede della passione e della attività dei dirigenti il piccolo Fascio volle tessere il più chiaro ed inequivocabile elogio. Sui vari problemi riguardanti la vita di quelle popolazioni, specie sul problema della montagna, che il recente convegno di Pinerolo ha posto decisamente sul terreno dello studio e della risoluzione, il Federale parlò con sincerità, con competenza, con fervore; ed ebbe dagli attenti montanari vivi segni di consenso. Conclusa Gazzotti col nome del Duce e la folla gli fece unanime eco. Di fronte al monumento ricordante il sacrificio degli alpini di Fenestrelle caduti per la Patria ebbe termine la manifestazione; e ancora il grido della fede comune: «Viva il Duce!» dirupe dal petto di ognuno, ed aleggiò nell'aria ferma, spazio ai mille echi sulle infinite abbacinanti distese di neve.

La battaglia di Oslavia

Nella ricorrenza del 19.o annuale della gloriosa presa di Oslavia, per iniziativa del Circolo ex-combattenti «Oslavia» sono state ieri celebrate le fulgide glorie del Soldato italiano ed onorata la memoria dei camerati Caduti, deponendo una corona di alloro alle lapidi commemorative situate nelle scuole A. Manzoni e G. Boncompagni.

L'imponente corteo, con la musica dell'A. N. C. in testa, movendosi alle ore 11 dalla sede del circolo di via S. Rocchetto, si recò dapprima alla scuola A. Manzoni e G. Boncompagni, dove venne fatto l'appello dei Caduti. L'esaltazione delle eroiche gesta dei Caduti è risultata dalle nobilissime parole pronunciate dal cav. uff. Corselli e dall'avv. Castino.

Premi di natalità a Mutilati di guerra

Nella sede dell'Associazione Mutilati sono stati ieri distribuiti quindici premi di natalità e ventisei premi di prolificità, istituiti dalla «Pro Milite Italico» in occasione della nascita della Principessa Maria Pia. Erano presenti, con il preside della provincia, avv. Quaglia, ed il generale Segato, i rappresentanti delle maggiori Autorità.

Lettere del pubblico

Tram e semafori

Un lettore ci scrive:

Perchè la linea N. 12, dal Corso Vittorio Emanuele gira in via XX Settembre, quando c'è il segnale di «Via libera» sull'asse Via XX Settembre-Via Sacchi? Perchè, il 14 e N 13, rispettivamente da Via XX Settembre e da Corso Re Umberto, girano sul Corso Vittorio Emanuele quando c'è il segnale di «Via libera» rispettivamente sull'asse Via XX Settembre-Via Sacchi e Corso Re Umberto? Perchè il N. 13 gira da Corso Vittorio Emanuele in Corso Re Umberto solo quando c'è il segnale di «Via libera» sul Corso Vittorio Emanuele? Perchè, viceversa, il N. 13 e il N. 11 rispettivamente da Via XX Settembre e da Via Sacchi, girano sul Corso Vittorio Emanuele, senza tener conto del semaforo? Lo stesso si può dire delle linee 6 e 14 che dal Corso Vittorio Emanuele girano in via XX Settembre.

Il lettore ci chiede perchè... Perchè così è stato deciso là ove si puote! In materia tramviaria, a Torino, bisogna essere fatalisti.

Inaugurazione dei corsi ufficiali in congedo

Presso la sede del Circolo Militare, in via Arsenale, sono stati solennemente inaugurati ieri mattina i corsi d'istruzione degli ufficiali in congedo con l'intervento del Comandante il Corpo d'Armata S. E. il generale Spiller, e il comandante la Divisione, gen. Vercellino, e le rappresentanze di tutti i corpi militari del Presidio. Erano presenti oltre un migliaio di ufficiali in congedo. La prolusione è stata fatta dal generale Pasquali, incaricato dei corsi, il quale ha messo in rilievo l'alta finalità dei corsi stessi ordinati dal Ministero della Guerra. Ha poi pronunciato elevate parole S. E. il generale Spiller.

— Presso la sede dell'Associazione Nazionale Arma del Genio sono stati inaugurati corsi di istruzione post-militare per sottufficiali, graduati e soldati specialisti del Genio in congedo. Vi è intervenuto il gen. Belluzzi, comandante del Genio, al quale il Presidente dell'Associazione dott. ing. Balzanelli ha presentato i trecento iscritti volontari ai corsi e gli ufficiali in congedo dell'Associazione che si sono offerti quali istruttori per coadiuvare l'opera degli ufficiali in attività di servizio. Il generale ha illustrato l'alta finalità educativa e militare di questi corsi voluti dal Ministero della Guerra ed ha elogiato l'Associazione per l'opera svolta mercè la quale ha raccolto un ragguardevole numero di iscritti.

Messa per l'artista

Alle ore 11,30 nella chiesa della SS. Trinità, Padre Pistarino ha celebrato la santa Messa alla quale, col presidente del Comitato della Messa per l'Artista, ammiraglio di Sambuy, hanno assistito scrittori, pittori, scultori architetti e un folto gruppo di attori e artisti lirici. Al Vangelo, il rev. don Cojazzi ha ricordato la nobile figura di Santa Cecilia, patrona della musica.

NONOSTANTE L'AUTUNNO INOLTRATO I BIMBI TROVANO ANCORA NELLE GIORNATE DI SOLE NEL NOSTRO BEL VALENTINO GRAZIOSISSIMI MOTIVI DI SVAGO.

STATO CIVILE

25 Novembre 1934 - XIII

NASCITE: 17. Maschi 10; femmine 7.

MORTI: 19

Mino Carolina m. Ray, di anni 77, di Camandona, esercente, via Belfiore, 9.
Reggiani Amleto di Vittorio, id. 47, di Cremona, meccanico, via Moncinevro, 3.
Borsarelli Giovanna ved. Oioletti, id. 68, di Monasterolo Casotto, pens., v. Napione 20.
Foglino Giovanni fu Edoardo, id. 88, di Acqui, pensionato, via Cavour, 5.
Paglino Caterina ved. Barbero, id. 76, di Livorno F., casalinga, via Rosine, 4.
Binelli Cristina ved. Graberi, id. 81, di Moncalieri, commerciante, via Cavour, 1.
Rossi Maria fu Michele, id. 81, di Carignano, agiata, via Perrone, 8.
Meloletti Caterina ved. Bosso, id. 84, di Verrua Savoia, agiata, v. S. Giulia, 45.
Chiesa Maria ved. Lineri, id. 86, di Calcea, agiata, P. E. De Amicis, 74.
Ferro Emilia m. Alma, id. 30, di Vignale Monf., casalinga, via Sacchi, 30.
Sacchi Ezio fu Giov. Batt., id. 71, di Ciriè, pensionato, corso Reg. Margherita, 98.
Trivero Giuseppe di Giovanni, di anni 3, di Torino, via Rosine, 22.
Giudici Margherita fu Silvio, di anni 20, di Messico, impiegata.
Ferrero Felicita fu Giuseppe, id. 47, di Santhià, casalinga.
Cal Paolo di Giuseppe, id. 43, di Torino, commerciante.
Corona Marina ved. Bossio, id. 68, di Torino, casalinga.
Ardoino Ernesto fu Alberto, id. 54, di [illegible], parroco, [illegible].

Seguendo la Cronaca

L'ESPOSIZIONE DI TAPPETI PERSIANI alla GALLERIA CODEBO'

(Via Po 4 - Tel. 45-116 - 1° Piano) è stata visitatissima ieri, destando in tutti una reale ammirazione, per l'abbondanza della selezione nelle più pregiate qualità persiane caucasiche e cinesi, per le svariatissime dimensioni, e per la somma bellezza di ogni singolo esemplare. La Mostra è aperta ancora oggi e domani dalle ore 10 alle 19 e la vendita all'asta seguirà dopodomani mercoledì a tutto sabato alle ore 16 pomeridiane. E' un'occasione reale che per ormai simpatica consuetudine la Galleria Codebò è lieta di offrire con quella tradizionale serietà che sola, a oggi più che mai, genera la fiducia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Spettacoli Gialli n. 1). — Ore 21,15: «Il laccio rosso» di Wallace (prezzi popolari).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di Mascagni, «Pagliacci» di Leoncavallo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Gira... rigira... Teodoro si ritira», di Max Nel e Ferner.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
FARO (Mostra Nini Quintavalle). — Ore 10-12 e 15-19. Ingresso libero.
CIRCOLO ARTISTI (Mostra pitture Aimone e sculture Biscarra) — Ore 15-19. Lunedì, mercoledì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» (Palazzo Lascaris). — Ore 10-12 e 15-18.
MAFFEI: Il paese dei campanelli e Cinema.
SUPER GAMES ROSSI: Ore 16 Thè; 21 Ballo.
IMPERIAL: Ore 17 Thè; 21 Ballo.

I divertimenti

BALMAT IL RE DEL MONTE BIANCO luminoso richiamo del CINEPALAZZO

La folla si accalca ad ammirare il sorprendente film, gioia continua degli occhi, esaltazione dello spirito. Nella penuria di film realmente dinamici, adatti per la nostra giovinezza, ecco un esemplare magnifico, che attraverso l'avventura appassionante fa sentire il fluido di una superiore umanità.

Completa il programma il famoso cartone a colori «I soldatini di piombo».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: L'idolo del teatro (Jackie Cooper, Wallace Beery) e Match Italia-Inghilterra.
AMBROSIO: Nell'azzurro del cielo. Eggerth.
VITTORIA: «L'imprevisto» (Paul Muni) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Tarzan e la compagna».
BALBO: Un popolo in ginocchio e Varietà.
MAFFEI: L'amore è un'altra cosa e Varietà.
SPLENDOR: Lampi sul Messico. Poltr. 1,05.
IDEAL: Verdetto della vita e Varietà.
ALFI: «Fuggiaschi» Kate von Nagy.
MASSIMO: Vicino alle stelle. L. Young.
NAZIONALE: La grande Caterina e Charlot.
BORSA: Argento vivo. Jean Harlow. 1,05.
PRINCIPE: Convegno d'amore e Varietà.
SAVOIA: Avventura viennese. M. Schneider.
REGINA: «I Miserabili» lo splendido. L. 1,05.
OLIMPIA: «Madame X» R. Chatterton.
SALAZZURRA, c. Brescia: Anno 1914 e Var.
IMPERIALE: L'uomo dalla Hispano. Morel.
IMPERO: «La terribile notte nuziale».
PALAZZO: Balmat, la rappresent. Italia.
REX: «La casa dei Rothschild». G. Arliss.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

il protagonista di «Io sono un evaso»

PAUL MUNI

in un'emozionante vicenda drammatica

L'IMPREVISTO

produz. Warner Bros, regia Mervyn Le Roy. Sulla scena Jole Naghel presenta

Black and White Vedettes Company

con *Jole Naghel*, elegantissima stella; *Peggy Wasst*, interprete del film Broadway melody; *Agos e Pill*, acrobati parodisti; *Vance e Romie*; *Antony Rokos*; *Elly Kiofat* e *Dedy Wilmon*.

NAGHEL'S BLACK WHITE JAZZ

diretto da *W. Lowry* e di cui fanno parte *R. B. Atwel*, il re del jazz, e *F. L. Jordan*, il celebre violinista negro.

Oggi all'AMBROSIO MARTA EGGERTH

ritorna a deliziare il pubblico con la sua ammaliante grazia e il suo armonioso canto nel film «Aafa»:

NELL'AZZURRO DEL CIELO

una vicenda d'amore che attraverso un susseguirsi, ora giocondo ora patetico, di avvenimenti interessanti, conquista le generali simpatie. Altro interprete: *H. Thiming*. Musica di *Paul Abraham*.

MIGLIAIA DI PERSONE rimandate ieri al CINE REX perchè non c'erano più posti!

Potenza meravigliosa del film che ha travolto ogni primato, che ha conquistato ogni categoria di pubblico!

LA CASA DEI ROTHSCHILD

continua nelle sue repliche trionfali. *Tutta Torino ne parla!* Nel film «Luce»: *Partita di calcio Italia-Inghilterra.*

BALBO: MARIA DE-VALENCIA

grande vedette. Importanti attrazioni;

LEONARD: l'uomo che sfida la morte

sensazionali acrobazie. La volta Italia Film *Un popolo in ginocchio*. Successo.

A grande richiesta al NAZIONALE

La grande Caterina
capolavoro che ha entusiasmato Torino

FUORI PROGRAMMA: CHARLOT

in *La strada della paura*. Successo.

TARZAN E LA COMPAGNA

il più bel film dall'epoca, prosegue

al CINE STATUTO

il trionfale sbalorditivo successo.

Al CINE VARIETA' IDEAL

oggi grandi debutti. (v. ultima pagina).

LA VITA AMOROSA DI CASANOVA

Ivan Mosjoukine: all'*Italo* e *Torinese*.

Disgrazie della strada

Ieri verso le 17,30, il tipografo Giovanni Raiti di Giovanni, di 19 anni, abitante in via Sassari 13, mentre in bicicletta percorreva la via Macerata, per il cattivo funzionamento dei freni, andava a cozzare contro un autocarro rimasto sconosciuto. Soccorso da astanti, era trasportato al San Giovanni, dove il medico di guardia gli riscontrava la frattura della base cranica, per cui lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

— L'impiegato Emilio Pedretti, d'anni 32, verso le 11,30, mentre in bicicletta transitava in via Assarotti, era investito dall'automobile 24829-TO guidata dal sig. Tullio Scappini, abitante in via Assarotti 15. Il Pedretti riportava ferite lacero-contuse e lieve commozione cerebrale che all'ospedale San Giovanni venivano giudicate guaribili in 20 giorni.

— Giuseppe Marchetto, di 26 anni, abitante a Caselle Torinese, lungo lo stradale di Collegno era investito da un'automobile guidata da certo Crovasio Cesare e riportava contusioni varie. All'Astanteria Martini era giudicato guaribile in due settimane.

Pensione inglese

Non so il perchè; ma mi è facile ripensare alla pensione inglese nella quale vissi per parecchio tempo, quando leggo una delle tante commedie che mettono barba filosofica; ed anche quando vedo sei o sette persone di fresco rasate che mangiano usando coltello e forchetta con ostentata raffinatezza. L'immagine di quell'ambiente ed il ricordo di quei miei compagni (come se fossero racchiusi nella monotonia della disquisizione e nel gelo di una educazione collegiale) mi ritornano allora davanti agli occhi con la netta e precisa fisionomia delle cose vissute odiosamente ed al contatto delle quali non solo si sente un disagio morale, ma anche fisico. La pensione, converrà dirlo subito, era in una quieta strada di Oxford, malfamata per il solo fatto che una sera vi sorpresero un gruppetto chiassoso di studenti ben bene ubriachi: perchè se uno può mostrare tra le pareti di casa sua, onorevolmente, il divertimento dei presenti, di essere nella impossibilità di formulare un ragionamento dopo cinque litri di birra, non lo può fare in pubblico o nella strada.

Da noi, cioè nella pensione, era tollerato un ragazzo il quale da taciturno per natura, diventava muto come una pietra dopo la bevuta di una sola bottiglia. Noi lo vedevamo a poco a poco adagiarsi sempre più comodamente sulla poltrona, assorbito tutto dai suoi tenebrosi pensieri. Ma una sera, va a sapere per quale scherzo, il disgraziato si mise a cantare, a piroettare, a spegnere la luce, a ridere sul muso della vecchia bigotta cameriera ed allora fu la fine. Per quanto, nei giorni seguenti, avesse ripreso a bere in perfetto silenzio, l'incanto era stato rotto e la diffidenza, il malanimo, il disprezzo degli altri gli fecero ben presto la vita difficile.

Era il solo, però, che si staccasse un poco dagli altri, come investito da una singolare luce; i compagni invece naufragavano nel mare magno della mediocrità, uno perso nella vanità di conoscere la lingua cinese, l'altro di arrivare a far parte dell'equipaggio di Oxford, un terzo desideroso solo di tornare a casa per rivedere i suoi cavalli. Amavano portare capelli lunghi per dirsi intellettuali; o corti per far capire quanto fossero sportivi. Sui loro vestiti era la stessa mal dissimulata cura, che voleva essere di stravagante o di menefreghio, ma anche in ciò avevano raggiunto una piatta standardizzazione. Era vano cercare nei loro occhi il lampo di un pensiero, magari capriccioso o balzano; inutile dalle loro voci attendersi una nota che non fosse quella pesante della cerimonia o quella vuota della più stupida allegria. Parevano allevatissimi animali da giardino zoologico i quali devono avere, se l'hanno, una educazione per gli spettatori. E' una educazione che conosce strane larghezze di vedute e nello stesso tempo impensabili pignolerie; che prende un'aria scanzonata e briosa solo per nascondere la sua vera essenza che è fredda, rigida, libresca. Insomma, tra il farsi la barba tutte le mattine ed essere veramente *gentleman* corre la stessa distanza che è tra il dire ed il fare. Eppure l'educazione inglese è fatta così; di regole morte; ed è noiosa come il gioco del *criket*.

Per questo i ragazzi che, puntualmente, erano attorno ai piccoli tavoli quattro volte il giorno mi apparvero sempre sopraffatti da quelle usanze di cui non sanno liberarsi per essere veramente moderni, e privi in sommo grado di fantasia, d'amore, di slancio. Amavano il loro mondo e la loro vita per abitudine, perchè così avevano fatto il padre ed il nonno: e si armavano timidamente di qualche sorriso solo per far capire che non erano del tutto morti.

Un irlandese, alto e magro e mal messo come don Chisciotte, mi parlò all'ora del tè per i pomeriggi di un intero mese; ma oggi non ho una sua frase tra i ricordi se non quella dettami con eccessiva gravità per farmi comprendere come non dovessi buttare i mozziconi delle sigarette nel gabinetto perchè, a lungo andare, avrebbero ostruito le tubature. E non so se queste preoccupazioni fossero radicate nel suo animo o gli provenissero dal prendere sul serio l'assalto che da tutti gli angoli della casa innocenti avvisi muovevano al nostro vivere quotidiano. Spegnere le luci, rinchiudere adagio le porte, non far rumore, adoperare il telefono solo in certi casi, essere puntuali ai pasti, preavvisare le assenze, passare sulla stuoia nel salire le scale, consegnare la biancheria solo il lunedì... e non ho detto tutto. Ebbene, quei ragazzi prendevano tremendamente alla lettera tutte le leggi che la padrona con la sua dispotica autorità aveva capricciosamente promulgate; e pareva proprio che la loro vita acquistasse valore solo se messa in rapporto a quegli avvisi.

Gli inglesi amano forse la cura del particolare, hanno la mania della inerzia, amano sentirsi guidati e stretti da regole e da ordini? Pare di sì perchè quando stanno proprio a disagio si direbbe che non se ne accorgono. Dirò di più: quando l'inglese si è resa la vita difficile crede di essere una persona morale. D'altra parte per capire tali verità bastava chiacchierare con la padrona. Era costei asciutta ed ossuta, sui cinquant'anni, tutta pervasa da un fiero e falso entusiasmo sportivo e gioiosa sempre, ma alla superficie. Riusciva ad essere nevrastenica in modo gentile, avara con affabilità e tiranna con una grazia melliflua e tutta particolare. Belli erano solo i denti che un abile manipolatore di bocche aveva rimesso con scrupolosa pazienza e con la non piccola spesa di undici sterline. Una volta, entrando per isbaglio nel suo stanzino da bagno, li vidi posati sul tavolo: denti piccoli e bianchi, regolari e forti legati ingegnosamente su due semicerchi d'una materia rosea e liscia che invitava il tatto e nello stesso tempo schifava. Li osservai bambinescamente incuriosito; e mi pareva che se avessi provato a manovrarli, a schiuderli ed a rinchiuderli imitando così il movimento della bocca, avrei udito i logici discorsi che la padrona faceva per rispondere alle mie questioni.

Suo marito, come tutti i mariti inglesi, era visibile assai di rado, silenzioso come un'ombra, discreto e rassegnato. Volli spiegargli, un giorno, per quali motivi ritenessi l'Inghilterra lontana dai veri problemi che mutano la nostra moderna società e fargli comprendere quanta muffa regnasse nel loro organismo inteso come popolo e come governo. Ma non mi capiva ed era sincero in questa sua ignoranza. Allora mi calai in argomenti mediocrissimi ma più concreti, di non grande importanza ma più percepibili ai sensi e gli domandai perchè avevano la circolazione a sinistra quando tutto il mondo va a destra; perchè non avevano compreso ancora la bellezza poetica del sistema metrico decimale; perchè amavano far conti con le ghinee quando la ghinea non esiste nella pratica monetaria; perchè i caffè chiudevano alle dieci quando proprio quella è l'ora del caffè; e tante altre storie su questo tono da togliergli il sonno per una settimana.

Ma l'uomo che al *club* aveva imparato ad ascoltare senza mai rispondere, che a scuola aveva creduto di diventare un campione nel gioco del *criket* e non persona colta, che nella biblioteca di casa aveva Conrad come unico classico e London come solo volgarizzatore, che a vent'anni era stato acceso comunista ed a ventiquattro convinto conservatore, che aveva sempre donato il suo mese di vacanza alle premurose cure dell'agenzia Cook, non mi negò una consolazione e si limitò a dire ch'io ero un pessimista.

A poco a poco, quindi, con queste mie parole e con altre inutili a riferirsi e facilmente immaginabili, mi trovai isolato nella pensione. I facili rapporti che la comunanza di un tavolo sul quale si mangiava e di un salotto in cui ci si riuniva per una mezz'ora dopo ogni pasto mi parvero assurdi ed impossibili. Era come se il mio sangue sentisse attorno un gelo indescrivibile e nemmeno quella umana simpatia che mi vanto d'avere nell'avvicinare gente di qualsiasi razza e colore riusciva a vincerlo. Pesava allora sopra il mio capo il grigiore della vita inglese, che acquistava per quella mania del regolato, del preveduto, del tranquillo uno squisito sapore borghese. Tutto si riduceva ad una questione d'orario e di abito: e per avere meravigliosamente imparato a rispettare il primo e ad adoperare il secondo si passa agli occhi di molti come esempio di virtù.

Enrico Emanuelli

La costruzione dello Zeppelin tedesco « L. Z. 129 » è prossima alla fine. Secondo Eckener esso sarà adibito a servire la linea tra la Germania e il Nord America. Il dirigibile nel capannone mentre viene ricoperto.

Marinai d'Italia intorno al mondo

Uno scafo, una vela e due cuori

BATAVIA.

Pomeriggio tropicale. Ha appena piovuto e la città per un'ora è stata sommersa da scrosci furiosi di pioggia. Ora è tornato il sole ed in pochi momenti le strade sono ridiventate asciutte come se non avesse piovuto mai. Solo l'atmosfera, così opprimente, ricorda il gran piovere di poco prima.

E' l'ora propizia per un giro in automobile ai margini della città.

Non ho ancora visitato Buitenzorg dove è il palazzo del Governatore generale delle Indie Olandesi: la grande fucina delle fortune dell'Arcipelago.

E' questa la volta buona. Sto per lasciare la città e lanciarmi colla macchina su una gran strada asfaltata, quando una gran bandiera italiana, che sventola, in un giardino, su un altissimo pennone, richiama la mia attenzione.

Mi fermo e scendo: è quello il Consolato Italiano.

Ai margini del giardino, mi si fa incontro un servo malese che, in un francese dolcissimo, mi domanda cosa voglio.

« Presentare i miei omaggi al Console Generale d'Italia. Sono italiano ».

M'accorgo allora che presso la palazzina, nel centro di un ben pettinato praticello, un giovanottone che stava leggendo un giornale, al sentire che io sono italiano ha smesso la lettura e si è alzato in piedi.

Incontro coi navigatori

« Sono il comandante Rosario Dominici. Il Console è assente. Verrà tra poco. Chiacchieri intanto con me ».

Il viso, malgrado un imponente ed incolto barbone da eremita lo incornici, non mi è nuovo.

So infatti, quasi subito, che Dominici è stato un canottiere ed ha vinto, un anno che anch'io presenziavo a quelle regate, un campionato d'Italia a Pallanza.

Gli chiedo cosa faccia a Batavia, in quell'abbigliamento, che non si saprebbe definire se da sportivo o da homme nature.

« Sono arrivato l'altro ieri a Batavia con Geraci. Facciamo il giro del mondo in barca ».

Mi sovvengo allora, per aver visto una fotografia ed un breve cenno in un giornale illustrato, che un capitano di lungo corso, Francesco Geraci, messinese, è partito quasi alla chetichella, nell'agosto del 1932, per un giro di circumnavigazione, su di una piccola barca a vela.

E' intanto sopraggiunto anche il comandante Geraci.

Pure lui ha il volto nerissimo e meridionalissimo incorniciato da un gran barbone. E' di Dominici più piccolo di statura ed un'incipiente calvizie gli comincia a rendere ampia la fronte.

Rinuncio a Buitenzorg ed entro con loro nella palazzina. Quando, dopo un'oretta, sopraggiunge il nostro Console (Censi, uno degli assi che con Gabriele d'Annunzio volarono su Vienna), siamo diventati amici e so già quasi tutto di questi navigatori arditissimi.

L'idea è stata di Geraci. Coi risparmi della navigazione mercantile per tutti i mari del mondo, ha cominciato con l'allestire la barca a vela che avrebbe dovuto, alla fine del periplo, riportarlo a Napoli, attraverso l'Atlantico, il Canale di Panama, il Pacifico, l'Indiano, il Mar Rosso, il Mediterraneo.

E' una piccola imbarcazione, lunga undici metri, larga tre, che stazza sette tonnellate, con due minuscoli alberi ed una piccola velatura tipo goletta.

Si pensa, vedendola, ad una imbarcazione di salvataggio dei transatlantici, ma più snella, più fragile. Gli uomini di bordo non hanno cuccette e solo possono ricoverarsi nei momenti di riposo, sotto una tela, fra le molte casse che la stipano.

Quando Geraci partì, il compagno non era Dominici, ma un capitano, Paolo David, spezzino.

A Porto Colombo, Paolo David si ammalò, e fu necessario chiamare dall'Italia un nuovo compagno.

Rosario Dominici, messinese, raggiunse Geraci ed il viaggio venne ripreso nell'ottobre 1933.

Passarono il Canale di Panama superando curiose vicende ed incomprensioni degli americani, che non vollero sentire ragioni e pretesero, in rapporto al tonnellaggio, il prezzo che ogni nave deve. Fortunatamente il MAS di Geraci e Dominici (col « memento audere semper » d'annunziano, venne battezzato, sin dalla partenza, il piccolo scafo ardimentoso; questo fu causa di confusione perchè alcuni giornali, nel dare notizie, scambiarono la barca a vela dei due messinesi per un Mas della Marina con potente motore!) stazzava tanto poco che se la cavarono con qualche dollaro. Altre difficoltà burocratiche vennero frapposte. Finalmente, dopo una sosta che fece perdere tempo prezioso, poterono ripartire.

Dovettero assoggettarsi ad essere rimorchiati per tutto il tratto del canale e buffissimo fu lo spettacolo di quella barca trascinata per un cavo da un gran rimorchiatore.

L'itinerario prescelto per il Pacifico fu Isole Galapagos, Marchesi, Atollo di Tongareva, Manihiki, Samoa, Figi, Banks, Nuova Guinea e, per lo stretto di Torres, Isola di Giava con approdo a Batavia.

Mi dicono del loro arrivo in condizioni disastrose.

Scambiati per naufraghi

Da Samoa a Torres hanno avuto giornate terribili di burrasca. Sono da paragonarsi queste giornate, nel ricordo di Geraci, alle ultime della navigazione atlantica.

Per il mal tempo fecero allora naufragio due navi mercantili di tonnellaggio discreto.

Rifattasi bonaccia, Geraci e David stavano asciugandosi al sole quando furono avvicinati da un « cargo » svedese. Erano stati scambiati per dei naufraghi.

Alla domanda se occorresse loro qualche cosa e se volessero salire a bordo, i due italiani risposero issando sul più alto albero il gagliardetto tricolore.

Prima del tratto infernale da Samoa a Torres trovarono nel complesso mare buono. E' stata questa la parte più pittoresca del viaggio ed in certo senso anche gastronomicamente la meno disagiata: pesce abbondantissimo, nidi numerosi di piccioni ed ostriche a volontà ed a portata di mano.

Dominici è entusiasta dell'isola disabitata di Wilson.

« Sulla spiaggia si trovavano le aragoste come fossero conchiglie. L'isola ha un'insenatura meravigliosa. Bisogna che ci torni a girare un film. Basterà piazzare la macchina e tutto quello che verrà sarà magnifico ».

Viaggiano con viveri per cento giorni ed a bordo ognuno si è imposto un turno di servizio per quattro ore consecutive; l'altro intanto si svago e si riposa.

Prima di arrivare a Batavia hanno dovuto dar fondo alle riserve e negli ultimi giorni si sono nutriti del poco pesce che, nelle acque dell'Arcipelago malese, a sentir loro, è, al largo, piuttosto renitente alla lenza. Arsi dal sole, colle gran barbe, con gli abiti a brandelli (quelli di riserva andaron persi in una giornata di burrasca) sono comparsi al nostro Console.

Li ha accolti come fratelli e li terrà ospiti, per tutti i giorni che resteranno a Batavia, nel suo « bungalow ».

« Lei è capitato a proposito », mi dice Geraci.

« Abbiamo portato a sviluppare le pellicole girate nel Pacifico.

« Le vedremo ora proiettate alla sede della « Dante Alighieri ». Venga con noi ».

Caccia, pesca, poesia

Nell'Arcipelago malese, su diecine di milioni di indigeni e di stranieri, sono solamente quattrocento italiani, ma il dinamico rappresentante dell'Italia nuova, che laggiù fervorosamente opera, ha trovato modo di fondare una sezione della Dante Alighieri e di apprestare una graziosissima sede.

La proiezione non rende tutto quello che Geraci e Dominici si ripromettevano. Hanno dovuto girare, con una piccola macchina, in condizioni spesso disastrose.

Qualche scena di pesca e di caccia, insenature deserte inondate di luce che fanno pensare ai paesaggi della creazione, lasciano intravvedere a tratti la poetica e movimentata bellezza della loro navigazione.

A proiezione finita (eravamo nella sala, con Geraci e Dominici, io e il Console), mi accompagno a piedi con loro, per qualche ora, attraverso il centro di Batavia.

E' calata improvvisamente la sera con quella rapidità che i primi giorni disorienta nei paesi tropicali. Sembra che il sole sia manovrato da un registra maldestro: al mattino in pochi secondi, appare e splende furiosamente; alla sera, in pochi secondi, scompare facendo passare uomini e cose, dalla luce trionfante, alla notte fonda.

Fra i tre italiani lontani che si sono appena conosciuti è l'ora propizia per le interruzioni e le confidenze.

« Perchè vi siete messi in questa terribile avventura? », domando improvvisamente.

Risponde subito Geraci che mancava un primato all'Italia e che lui ed il compagno, silenziosamente, glielo vogliono dare.

Non si può — prima che abbia la conversazione questa piega — non accennare ad Alain Gerbault, il giovane ingegnere francese che, aviatore durante la guerra e sportivo poi, partito da New York il 2 ottobre 1923, solo il primo giugno del 1929 venne avvistato alle Azzorre.

Mi sembra che la bellezza ed il significato particolari dell'impresa dei nostri, a raffronto con quella del francese che li precedette e che a sua volta è stato preceduto da un capitano inglese, sia da ricercarsi nella esiguità dei mezzi di cui dispongono e nella dura disinteressata disciplina che si sono imposti.

La loro imbarcazione non ha alcun accorgimento speciale, è di tonnellaggio inferiore a quella degli altri, e volutamente hanno abolito ogni comodità, sostando agli approdi il minor tempo possibile. Se tutto andrà bene, come certo, ed arriveranno questo dicembre ad Aden, e, nella primavera del 1935 a Napoli (il Mediterraneo è pericolosissimo in inverno), il loro periplo avrà più di due anni di vantaggio su quello degli altri.

Solo è vero quel che si sogna

Se per Gerbault la poesia del viaggio era nell'oziare lunghe giornate tra un'isola e l'altra del Pacifico, cullato dal mare e da un grammofono che gli ripeteva musiche preziose, oppure allietato da pagine di romanzieri e di poeti; se per Gerbault bellissimo era vivere, per mesi, da uomo primigenio, nella pudica ed affettuosa compagnia dei cercatori di perle, lontano da ogni mondano contatto contaminatore, per costoro i motivi poetici del viaggio sono questi ed altri.

Soprattutto vogliono, gareggiando, cercare un primato contro tutte le avversità. I pochi che li hanno preceduti in consimili imprese hanno sempre avuto a disposizione grandi mezzi e le marine dei loro paesi hanno persino dislocato unità per aiutarli.

Geraci e Dominici hanno volontariamente rinunciato a tutti quegli aiuti che la Patria fascista avrebbe potuto offrire loro.

Ma non si creda che siano costoro prodotti di una umanità esclusivamente sportiva.

Le gran giornate di mare e di cielo li hanno spiritualmente affinati e vibrazioni pensierose e poetiche s'avvertono spessissimo nel loro discorrere.

Rimango ancora con loro per tutta la sera. Abbiamo un invito a pranzo. In omaggio agli ospiti gentili vogliono sacrificare le gran barbe. All'uscita dal barbiere europeo, Dominici appare come un gran fanciullone, Geraci mostra invece un mento aguzzo e molte rughe.

Pranziamo dal Console fra le immagini murarie della patria, onorando degnamente cibi classici italiani che lo stesso Dominici vuole ad ogni costo aiutare ad apprestare.

Tutti assieme passiamo le ore tarde della notte ad una grande « kermesse » che, balenante di mille luci, s'apre, nel centro della città, per la stupefazione degli indigeni e per la distrazione dei pochi europei.

Con occhi chiari e lontani Geraci e Dominici guardano nei baracconi le diamantisi danzatrici e l'uomo leone che male maschera i lunghi peli appiccati sul naso.

Sorridono appena al marinaio olandese che, ebbro, balla e canta in un ristorante, senza molestare alcuno, ma dando pittoresco spettacolo di indisciplina militare.

Tutto questo non li interessa; è troppo vicino alla terra. Da troppi mesi si sono abituati a guardare in alto.

Penso ad una favola breve di Ercole Luigi Morselli.

Al ritorno d'un gran viaggio di mare non scrisse altro che queste poche righe: « Andate per gl'intricati porti dei grandi mercati del mondo, e vedrete che, mentre gli uomini vicini, intenti a trafficare, non guardano in alto, i grandi alberi delle navi ormeggiate, muovono lentissimamente le loro cime. Vogliono dire che tutto è vano quel che si fa: solo è vero quel che si sogna ».

Angelo Luzzani

TEMPIO BALINESE

Il Museo Centrale del Risorgimento

Dichiarazioni del conte De Vecchi di Val Cismon

Raro materiale in innumeri casse — Le direttive del Duce per la sistemazione nelle Sale del Vittoriano

Roma, 26 mattino.

Sul definitivo assetto del Museo del Risorgimento e sulla nuova disciplina degli studi storici, il Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon ha concesso una assai interessante intervista al *Messaggero*.

Come è noto, il conte De Vecchi parlò nel pomeriggio di sabato a nome della Giunta centrale per gli Studi Storici — di cui il Duce inaugurava i lavori a Palazzo Venezia — esponendone il programma; e poichè egli è anche presidente della Società nazionale per la Storia del Risorgimento e commissario regio per gli Archivi del Regno, è fra i vari illustri componenti della Giunta il solo che si trovi a coordinare, ad un tempo, tutti gli strumenti delle ricerche storiche. A proposito del monumento a Vittorio Emanuele, nei cui locali è da tempo destinato a trasferirsi il Museo del Risorgimento, è opportuno ricordare che fu proprio il conte De Vecchi di Val Cismon che da deputato lottò strenuamente perchè la mole sacconiana acquistasse un valore ideale perenne con la sepoltura del Milite Ignoto. Non è quindi a caso che a lui vengano oggi affidate le vaste sale del Vittoriano perchè siano degnamente utilizzate.

Come e dove sorgerà

« Il Museo del Risorgimento di Roma — egli ha detto — che in virtù della nuova legge si chiamerà d'ora innanzi Museo centrale del Risorgimento (e il titolo gli assegna una funzione), rappresenta uno di quei problemi annosi che il Fascismo va rapidamente risolvendo. Chi viene a Roma oggi cercherebbe invano quel Museo. C'è il materiale e abbondante, ma non c'è il Museo. La mancanza di locali adatti costringe, infatti, a tenere tutto chiuso in casse in alcune sale della Biblioteca del Risorgimento nel Palazzetto Venezia.

« Il mio primo atto, quando mi è stato affidato il Museo è stato di chiedere al Capo di poterlo finalmente... creare, codesto Museo; affrettare quindi l'adattamento dei locali, di cui come è noto, è stato incaricato l'architetto Brasini, e preparare il trasporto del materiale secondo un programma redatto in base alle direttive del Duce. L'impossibilità di distribuirli secondo un piano organico, ha reso difficile finora la raccolta degli oggetti per il Museo. Vi sono, tuttavia, dei fondi di grande interesse fra cui la collezione delle stampe e quella delle medaglie, che sono quasi complete e una collezione abbondante di cimeli e disegni riguardanti l'ultima guerra. C'è infine il ricchissimo archivio, a cominciare dagli autografi mazziniani; e anch'esso ora troverà una sede più degna. Una volta esposti al pubblico i cimeli più importanti, sarà poi facile arricchire e completare le collezioni ».

Al conte De Vecchi di Val Cismon è stato chiesto come verranno sistemati gli ambienti del Vittoriano che si trovano sotto la statua equestre del Re e dietro la tomba del Milite Ignoto, per i quali egli, già nel 1921, ebbe a formulare il voto che servissero come di termine di collegamento tra il passato e il presente, tra il Risorgimento e il Fascismo.

« La mia idea di allora — ha risposto il Quadrumviro — non potè essere attuata; sono orgoglioso di poterla attuare ora io stesso, in base ad accordi e secondo le direttive del Duce. Per dare un'impronta viva al Museo noi provvederemo alla consacrazione civile e religiosa dei locali. Per la consacrazione civile abbiamo chiesto di poter depositare nella grande galleria tutte le bandiere dei Reggimenti disciolti, conservate provvisoriamente in Castel Sant'Angelo. Il giorno che la Patria facesse appello ancora una volta al sangue dei suoi figli, i Reggimenti ricostituiti salirebbero l'Altare della Patria, ed entrando per le bronzee porte laterali, andrebbero a prendere le bandiere per riportarvele il giorno della pace. Naturalmente la consegna delle bandiere in un Paese cattolico come il nostro, andrebbe fatta con una consacrazione religiosa. Ed ecco l'altro aspetto che il monumento verrà ad assumere: quello religioso. Il Sacconi medesimo a una consacrazione religiosa aveva certamente pensato. Soltanto che, data la situazione politica del tempo, egli pensava di ottenerla non già con una speciale cappella ma col collegamento della chiesa d'Aracoeli, mediante un lungo cunicolo. Ora invece io ho proposto al Capo, e ne ho avuta autorizzazione, di consacrare la parte più interna della cripta, facendone un vero luogo di culto. Là, in caso di guerra, i Reggimenti, dopo aver preso le bandiere, scenderebbero a chiederne la benedizione; là i riti civili dell'Altare della Patria potranno, in date circostanze, essere integrati dal rito religioso cattolico ».

Il problema degli Archivi

Quanto alla questione degli Archivi il conte De Vecchi di Val Cismon ha detto che essa è delle più ardue e richiede un esame ponderato avanti che si possa formulare un programma anche minimo, aggiungendo che si ispirerà anche in questo al bisogno che ha l'Italia fascista di favorire e di indirizzare le ricerche storiche ricostruendo quel legame ideale fra il passato e il presente che si chiama tradizione e che in Paese di antico e glorioso passato come il nostro ha importanza fondamentale.

Lo stesso conte De Vecchi, in un sopraluogo al Vittoriano, ha poi fornito più particolareggiate notizie sulla sistemazione dei locali retrostanti alla Tomba del Milite Ignoto. La sala delle Bandiere, che ha uno stupendo pavimento in marmo colorato, ideato dallo stesso Sacconi, ha la forma di una larga e imponente galleria verso il fondo del monumento. Essa contiene degli ampi nicchioni in cui saranno collocate le vetrine con le gloriose bandiere dei Reggimenti disciolti. Sul lato opposto della sala saranno esposti dei cimeli di grande significato, come la riproduzione della corona ferrea offerta a Vittorio Emanuele II e la spada offerta a Vittorio Emanuele III a guerra finita, una e l'altra doni dei Sovrani.

Su quel lato si aprono anche le porte da cui si scenderà al complesso monumentale della cripta che è sotto la statua equestre e porta giù, giù per vari ripiani, sino al sarcofago del Milite Ignoto. Il primo ripiano è costituito da un ambiente a croce greca. Questo sarà trasformato in cappella decorata semplicemente in mattoni dorati in basso, ad armi vere in alto. In mezzo ci sarà l'altare, costituito da un blocco di pietra del Grappa; quell'altare tutto ideale che De Vecchi sognava nel 1921, diventerà dunque un altare vero, tratto dall'insanguinata roccia del monte glorioso. Anche l'altare sarà semplicissimo e solo trionferà su di esso un Crocefisso di legno. Dei quattro bracci della croce greca, uno finisce con una gradinata che porta in alto verso la sala delle Bandiere; l'altro, con la gradinata che scende alla galleria che circonda la futura cappella; gli altri due saranno aperti mediante transenne romane verso la detta galleria, di modo che dal basso si potrà vedere l'altare e assistere alle funzioni religiose. Codesta galleria a cui si potrà accedere direttamente dal di fuori mediante le due porte minori di bronzo che sono dietro all'Altare della Patria, si apre in fondo a un'ampia nicchia, che scende fino all'ultimo ripiano, dove è il sarcofago.

La nicchia sarà decorata da un grande mosaico, un Cristo su fondo di cielo stellato. Quel mosaico continuerà sui due lati del nicchione, e poi sulla galleria, con le immagini dei santi protettori delle armi e le figure allegoriche delle varie Armi, dal conseguimento dell'Unità nazionale ad oggi, dall'Esercito Piemontese alle Camicie Nere.

Occorre aggiungere per il significato ideale che ha, che tutta la zoccolatura della cappella e della galleria sarà fatta di marmo del Carso. L'insieme sarà ad un tempo grandioso e suggestivo e farà ripensare ai grandi riti patriottici di Roma.

Londra si appresta con ogni trovata a festeggiare le nozze regali. Ecco sulle cupole dell'Abazia di Westminster, dove avverrà la cerimonia nuziale, un'originale decorazione: due enormi campane sulle quali sono i ritratti del Duca Giorgio di Kent e della Principessa Marina.

I disordini universitari a Praga

Gli studenti tedeschi assediati si arrendono a discrezione

Praga, 26 mattino.

Nella tarda serata di sabato gli studenti tedeschi rinchiusi al Carolinum sono usciti sotto la protezione della polizia. Lo sgombero è avvenuto in seguito all'intervento del rettore dell'università tedesca e dietro l'opera di persuasione del corpo dei professori che hanno potuto mettersi in contatto cogli studenti rinchiusi molti dei quali però sono stati arrestati. Del resto se gli studenti non avessero abbandonato il Carolinum la polizia avrebbe agito malgrado i privilegi di inviolabilità degli edifici universitari. L'abbandono del Carolinum da parte degli studenti tedeschi non ha peraltro calmato gli spiriti. Ieri sera si sono rinnovate grandi dimostrazioni e la polizia a cavallo ha dovuto caricare a più riprese la folla che si era radunata nella piazza Venceslao e dinanzi alla casa tedesca. Le dimostrazioni hanno avuto anche carattere antisemitico specialmente dinanzi al caffè Urban noto luogo di ritrovo dell'elemento israelitico.

Oggi, secondo le disposizioni, dovrebbe aver luogo la restituzione alla università ceca delle insegne dei rettori che hanno causato i disordini. Gli studenti cechi si sono dati convegno stamane dinanzi al Carolinum per fronteggiare ogni evenienza.

L'orribile morte di cinque bimbi del guardiano di un faro

Santiago del Cile, 26 mattino.

Cinque bambini sono morti orribilmente ustionati nell'incendio che si verificò ieri sera nel faro Tre Croci che sorge in un'isoletta solitaria del canale di Chacao. I bambini erano figli del guardiano del faro. Un sesto bambino ha riportato delle ustioni gravi e versa in pericolo di vita. Tutte le provviste di commestibili del faro rimasero distrutte; la provvista di acqua potabile è inservibile. Un comunicato ufficiale che dà notizia della tragedia annuncia che il Ministero della Marina ha inviato immediatamente nell'isoletta viveri, medicinali, acqua e un medico.

Sessantatre operai giapponesi annegati in una miniera

Tokio, 26 mattino.

Sessantatre minatori hanno trovato la morte per annegamento nelle miniere di carbone di Matsushima, nella prefettura di Nagasaki, in seguito a irruzione di acqua. La miniera s'estende per un tratto sotto il fondo del mare. Tutti gli sforzi degli altri minatori per trarre in salvo i compagni sono riusciti vani. La disgrazia è avvenuta nelle prime ore di ieri mattina.

GLI SPORT

Gli stranieri battono i francesi al Vel. d'Hiv.

Vittorie di Guerra su Magne, di Olmo su Archambaud e di Di Paco-Piemontesi su Speicher-Lapebie - L'individuale a Rigaux e l'"Americana,, a Bogaert-Pellenaers

Parigi, 26 mattino.

Learco Guerra, Giuseppe Olmo e Domenico Piemontesi hanno « sollevato le scintille » al Velodromo d'Inverno di Parigi; il risultato delle loro prodezze è stato che la squadra dei dieci campioni stranieri ha potuto finalmente battere la squadra dei dieci migliori corridori di Francia. Nei due precedenti incontri annui Francia-Stranieri, questi ultimi avevano dovuto invariabilmente soccombere, donde si è confermato un vero campione e i giornali gli tributano un omaggio incondizionato. L'incontro si svolgeva in tre prove: la prima comprendeva sette corse a inseguimento, la seconda una corsa di 25 chilometri in linea (cento giri) con classifica ogni cinque chilometri, la terza un'Americana di cinquanta chilometri.

Partecipavano alla riunione, che ha attirato al Palazzo degli Sport una folla incalcolabile, i corridori seguenti: per la Francia: Antonino Magne (capitano), Leducq, Speicher, Lapebie, Ferdinando Le Drogo, Archambaud, Le Grevès, Fournier, Rigaux e Le Calvez.

Gli stranieri erano: Guerra (capitano), Kaers, Olmo, Piemontesi, Di Paco, Aerts, Roels, Loncke, Bogaert e Pellenaers.

Learco Guerra, che aveva trascorso la notte tra il sabato e la domenica in treno, reduce da Bruxelles, era giunto freschissimo ed ha battuto facilmente il capitano della squadra francese, Antonino Magne. Giuseppe Olmo, che indossava una bella maglia bianco-celeste, ha disputato la sua corsa a inseguimento prendendo la partenza a un'andatura impressionante, quasi allungato sulla macchina, alla maniera di Carlo Pélissier. Il suo trionfo sul cosiddetto « re dell'inseguimento », Archambaud, è stato coronato da un subisso di applausi; il clamore era tale che sembrava dovesse crollare la cupola vetrata del velodromo. Archambaud, rosso in volto e sbuffante, era adirato non solo per aver perduto di fronte al nostro connazionale, ma soprattutto per essere stato raggiunto prima del limite. Piemontesi, forte come non mai, e Di Paco, apparso pure in eccellenti condizioni, hanno avuto nettamente ragione di quel due [illegible] che sono Speicher e Lapebie. Tutti gli altri corridori stranieri si sono comportati brillantemente.

I francesi hanno perduto tutte e tre le prove dell'incontro Omnium, di guisa che il trionfo degli stranieri, capeggiati da Learco Guerra, è stato totale e clamoroso. Il torinese Bambagiotti, che partecipava al Premio di Grenelle, una corsa di velocità di 750 metri, dopo aver vinto la sua batteria e il quarto di finale, non è riuscito a giungere in finale.

La settima « corsa della medaglia », che raggruppava 188 concorrenti, ha visto il trionfo finale di Corrutti, che, avendo già vinto la prima corsa della medaglia di quest'anno, ha acquisito il diritto di disputare la finalissima. Ecco i risultati tecnici:

MATCH FRANCESI-STRANIERI: *Primo match* (inseguimento di 4 chilometri): 1. Fournier, in 5'8"4/5; 2. Aerts a 100 metri. — *Secondo match*: 1. Le Drogo-Le Calvez, in 10'3"4/5; 2. Bogaert-Pellenaers a una lunghezza. — *Terzo match*: 1. Olmo, in 4'34"; 2. Archambaud, raggiunto dopo Km. 2,152. Olmo parte velocissimo e dopo cinque giri, si trova già sulla linea del suo avversario. Prima ancora del suono della campana Archambaud viene raggiunto fra gli applausi deliranti della folla. — *Quarto match*: 1. Le Grevès-Rigaux; 2. Roels-Loncke a 35 metri. — *Quinto match*: 1. Kaers, in 2'17"3/5; 2. Leducq, raggiunto dopo Km. 1,900. — *Sesto match*: 1. Di Paco-Piemontesi in 4'59"2/5; 2. Speicher-Lapebie a 25 metri. — Le due coppie sono per lungo tempo alla pari; poi gli italiani prendono un certo vantaggio. — *Settimo match*: 1. Guerra, in 5'10"; 2. Antonino Magne, a 80 metri. Il mantovano parte con il suo stile delle grandi giornate e al 13.o giro ha già 15 metri di vantaggio. Progressivamente ad ogni giro il vantaggio aumenta e a cinque giri prima della fine Guerra si trova sulla linea di Magne.

Classifica: 1. Stranieri, punti 11; 2. Francesi, punti 3.

CORSA INDIVIDUALE DI 25 KM.: Fournier parte a tutta velocità, seguito ben presto da Rigaux. Olmo si getta all'inseguimento dei fuggitivi, seguito da Archambaud e Fournier, i quali, naturalmente, non intendono aiutare l'italiano. Nel frattempo Rigaux prende circa mezzo giro di vantaggio. Successivamente si distaccano dal plotone Di Paco, Roels, Bogaert e Loncke. Il primo traguardo è vinto dall'ex-campione mondiale dei dilettanti, Pellenaers, che precede il francese Rigaux, Di Paco e Piemontesi.

Una fuga di Magne è seguita da Kaers, Olmo e Rigaux; poi Aerts, partendo in tromba, supera i quattro uomini, ma si fa raggiungere da Magne; sopraggiunge a tutto vapore la maglia tricolore di Guerra, che prende adesso al vincitore del Tour. Secondo sprint: 1. Guerra; 2. Magne; 3. Archambaud; 4. Aerts. (10 Km. in 12'51" e 4/5). Poco dopo una caduta fa tre vittime: Olmo, Kaers e Le Grevès. Dopo il terzo sprint, vinto da Aerts dinanzi a Guerra, Loncke e Rigaux, riprendono posto nel plotone i tre infortunati, che hanno già cambiato bicicletta. Quarto sprint: 1. Magne; 2. Loncke; 3. Lapebie; 4. Guerra. (20 Km. in 26'10"). Speicher e Lapebie scappano, raggiunti da Pellenaers, che conserva il mezzo giro di vantaggio per lungo tempo: solo una foratura gli toglie la posizione di testa. Nella prima mezz'ora vengono coperti Km. 22,800. Quinto sprint: 1. Le Grevès; 2. Speicher; 3. Lapebie; 4. Di Paco.

Classifica di questa seconda prova: 1. Rigaux, p. 4, in 32'48"2/5; 2. a un giro, Guerra, p. 9; 3. Magne, p. 8; 4. Lapebie, Speicher, Aerts, p. 6; 7. Pellenaers e Loncke, p. 5; 9. Di Paco, p. 4; 10. Archambaud, p. 3; 11. Piemontesi, 12; Olmo, Kaers, Roels; 15. a due giri: Le Grevès; 16. Leducq, Le Calvez, Le Drogo, Fournier, Bogaert. Questa seconda prova, vinta dal giovane francese Rigaux, è, ciononostante appannaggio dei corridori stranieri, per 59 punti contro 111.

Anche la terza prova, l'Americana di 50 Km., ha visto una vittoria straniera, di guisa che i francesi non sono riusciti neppure a salvare l'onore. I nostri si sono fatti spesso ammirare anche in quest'ultima prova, che è stata vinta dalla coppia olandese Bogaert-Pellenaers, davanti ai belgi Roels-Loncke, e ai francesi Magne-Leducq e Speicher-Lapebie.

Se si deve trarre un insegnamento da questa splendida giornata ciclistica è che la squadra straniera, che questa volta comprendeva gli italiani al posto dei tedeschi, è apparsa molto più omogenea ed efficace. Tra i francesi non hanno soddisfatto Leducq, Le Calvez, Archambaud, mentre gli altri hanno battagliato a dovere, ma vi è soprattutto da notare che con la schiacciante vittoria di Olmo è crollata tutta la riputazione di Archambaud.

Gobbato, ormai sicuro della vittoria, procede, attorniato dai ciclisti del seguito, verso l'arrivo.

LA PIU SEVERA PROVA ITALIANA DI MARCIA

Gobbato vince nettamente la 100 chilometri

dopo una audace fuga iniziale di Brignoli

Milano, 26 mattino.

Freddo pungente, un po' di nebbia bassa, ma non tale da nascondere una luna limpidissima e promettente: questo il contorno del raduno oltramattiniero dei camminatori di lunga strada. Sono partiti in quarantanove, nel buio fitto, da via Galilèo, alla presenza di pochi appassionati, e via, lungo le strade silenziose, tra i casolari addormentati, finchè il cielo si è tinto leggermente di rosa, è giunta l'alba e poi è venuto il sole, e coi raggi sono popolate le vie del percorso interminabile. Dalle 3,4, ora di partenza, alle 13,15, ora del primo arrivo, sono trascorse più di dieci ore, e la lotta non si è mai affievolita per la conquista delle prime posizioni, e anche i marciatori in ritardo hanno dovuto dare tutto, come i primi, per portare a termine la immane fatica.

Lo sforzo di Brignoli

Un concorrente si è fatto luce, all'inizio, con un'andatura quasi violenta, e sulle prime è sembrato che tutti gli avversari avessero già ceduto sotto l'azione implacabile del più pronto. Difatti Brignoli, *leader* della prima ora, è giunto a Legnano con un vantaggio di ben sei minuti. Ma la mèta era ancora lontana... Gli inseguitori immediati erano Tosca, Mazza, Musazzi, leggermente staccati l'uno dall'altro. Più indietro marciano spediti Gobbato, Rivolta, Leoni, Sommariva e Boldi. Rivolta, uno dei favoriti della gara, è in crisi; i dolori viscerali affiorati poco dopo la partenza, lo tormentano e non gli dànno tregua.

Prima di Castellanza, ossia verso la mèta della gara, Gobbato porta l'attacco con la massima risolutezza. Rivolta viene staccato di forza. Mazza e Tosca sono raggiunti. Gobbato insiste con bello stile ed è ormai sulle orme di Brignoli. A Gallarate il vantaggio del fuggitivo è diminuito e al secondo passaggio di Busto si capisce che Brignoli è stanco. Forse ha voluto osare troppo, prendendo l'offensiva fin dall'inizio. Fatto sta che quattro chilometri prima di Saronno il tenace inseguimento di Gobbato viene coronato dal successo, perchè Brignoli è raggiunto. I due marciatori procedono assieme per qualche tempo, ma Gobbato riprende presto la sua andatura superiore e stacca l'avversario, tanto che attraverso Saronno con 2 minuti e mezzo di vantaggio. Mancano 35 Km. al traguardo ed il palese che le condizioni di Gobbato sono migliori di quelle di Brignoli.

La trionfale marcia di Gobbato

I passaggi di Saronno avvengono in quest'ordine: Gobbato alle 9,35'30"; Brignoli alle 9,38'; Mazza alle 9,48'; Tosca alle 9.53'; Leoni alle 9.59'; Rivolta alle 10 precise, Boldi alle 10,5'; Bremi alle 10,11'; Musazzi alle 10,15'; Imhof alle 10,19'30"; ecc. Dopo Saronno, mentre Rivolta, che sembra rimesso, ha un buon ritorno, Brignoli dà sempre più segni di stanchezza, cosicchè il vantaggio di Gobbato si accentua. Vicino a Muggiò la ripresa di Rivolta provoca il ritiro di Leoni. Ormai le posizioni sono delineate, con Gobbato che fila sicuro verso il traguardo vicino, con Brignoli che difende strenuamente la seconda posizione e con Mazza che riesce a resistere al vigoroso ritorno di Rivolta.

Gobbato, marciatore più volte affermatosi in gare disputate su medie distanze, è giunto al campo dello Sport Club Italia, in via Sismondi, in splendide condizioni di freschezza, segno indubbio di accurata preparazione e di non comuni attitudini anche per le gare di fondo. Il vincitore ha sfoggiato uno stile perfetto e si è dimostrato buon tattico. Peccato che Rivolta, depresso da una indisposizione durata parecchi chilometri perchè il confronto del veterano col trionfatore di ieri, a parità di condizioni fisiche, sarebbe stato interessante. Brignoli ha forse presunto troppo, partendo a tutta velocità al «via»; Mazza è stato corretto e regolare, mentre Tosca ha ceduto nel finale. Ottima l'illuminazione lungo il percorso e ottima in genere l'organizzazione.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. G. Gobbato (G. S. Baracca Milano) alle 13, 15' 20" in ore 10,11'20"; 2. M. Brignoli (G.R.F. L. Socrate Milano) in 10, 27' 50"; 3. P. Mazza (Dop. Ferr. Milano) in 10, 31' 50"; 4. E. Rivolta (G. R. Battisti) in 10, 34' 25"; 5. Tosca (S. G. Comense) in 10,42'; 6. G. Bremi (G.R.F. L. Socrate) in 10, 55' 30"; 7. C. Boldi (id.) in 11' 3'; 8. H. Imhof (B. T. V. Berna) in 11, 11' 2"; 9. A. Musazzi (G. R. Baracca) in 11, 21' 40"; 10. E. Bonazzi (D. P. A. Mussolini) in 11, 20'; 11. Padovani (id.) in 11, 23' 4"; 12. Noseda in 11, 23' 18"; 13. Sommaduzi, in 11, 33' 30"; 14. Macchi, in 11, 41'; 15. Andreoli in 11, 43'; 16. Borsani; 17. Brivio; 18. Silvestri; 19. Frigerio; 20. Riva; 21. Tosoni; 22. Caretti. Seguono altri in tempo massimo.

Il Campionato piemontese di mezzofondo vinto da Siletti di Vercelli

Ventidue podisti quattro per provincia, ad eccezione di Cuneo che ha partecipato con due soli concorrenti, hanno disputato ieri il Campionato piemontese di mezzofondo, organizzato dall'Ispettorato Superiore dell'O.N.D., I zona. La gara è stata oltremodo combattuta; il vercellese Siletti si è imposto con bella superiorità su Stefani, Sarasso e Bonello, i quali, dopo esser proceduti uniti per tutto il percorso si staccavano nella volata finale.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Siletti Elso (O.N.D. Vercelli) che ha compiuto i 4 Km. in 13'10"; 2. Stefani Mario (Novara) in 13'33"; 3. Sarasso Livio (Vercelli) in 13'35"; 4. Bonello Giovanni (Cuneo) in 13'37"; 5. Folpini Mario (Novara); 6. Garini Giovanni (id.); 7. Bascon Romeo (Torino); 8. Frezzotti Italo (id.); 9. Filipponi (Vercelli); 10. Gallo (Torino); 11. De Filippi (id.); 12. Busio (Alessandria); 13. Biagio (id.); 14. Giancardi (Cuneo); 15. Tacca (Vercelli); 16. Riposio (Alessandria); 17. Arizzi (Aosta); 18. Innocenti (id.); 19. Fagnoni (Novara).

La classifica per O. N. D. è stata la seguente: 1. O.N.D. di Vercelli in 50'3"; 2. O.N.D. Novara in 56'43"; 3. Torino in 57'36"; 4. Cuneo; 5. Alessandria, 6. Aosta.

Anche Leducq al Giro d'Italia?

Parigi, 26 mattino.

Confermandosi le precedenti informazioni circa la partecipazione francese al prossimo Giro ciclistico d'Italia, possiamo aggiungere che le due squadre che partiranno da Parigi includeranno ottimi elementi che saranno animati dal più grande spirito combattivo. Abbiamo già detto che una delle due squadre riceverà carattere ufficiale e sarà capeggiata da Vietto; l'altra comprenderà valorosi elementi individuali, e l'*Auto* è in grado di annunciare che ne farà parte, oltre ad Archambaud, Cornez, Bono e Level, anche il popolare Andrea Leducq, vincitore del Tour. Questa seconda squadra sarà assolutamente indipendente, e guidata da Vietto e disporrà, quindi, di un materiale per ciascuno e di una direzione sportiva propria. Ai suoi destini presiederà il noto Manchon. Si attende la disputa della Parigi-Nizza, la così detta «Corsa al sole», per completare questa seconda compagine di francesi.

Le ultime partite

del campionato al pallone elastico

Il campionato di seconda categoria al pallone elastico, quest'anno ritardato dal maltempo, si avvia finalmente verso la conclusione. Ieri, alla presenza di fitto pubblico si è disputato un importante incontro fra le squadre di Bistagno (Dotto-Panaro) e della Eda (Solaro-Fuseri), che ha designato nella prima una finalista del torneo. La partita, arbitrata dal signor Canavero, è stata interessante dalla prima battuta all'ultima; se la quadriglia bistagnese ha vinto lo si deve essenzialmente però al suo capitano, il ventiquattrenne Dotto, rivelatosi giocatore di grandi possibilità. I suoi compagni, infatti, in pessima giornata, non hanno potuto recargli molto aiuto contro la forte e vigorosa squadra torinese, nella quale, viceversa, ha campeggiato l'anziano Fuseri. I torinesi hanno perso per 8 a 11 e giocheranno giovedì con la perdente della partita di oggi per la disputa del terzo e quarto posto del torneo.

L'incontro odierno mette di fronte altre due forti quadriglie: il Dopol. Asti (Binello-Trinchero) e Rossi (Bravi-Undorte). La vincente contenderà domenica prossima il titolo alla promettente squadra di Dotto.

I fratelli Manzo vittoriosi nel torneo di Alba

Alba, 26 mattino.

In una partita del Torneo al pallone elastico per il « Gran premio fiera del tartufo » si sono incontrati ieri, nel nostro sferisterio, le squadre del Dopolavoro di Alba (Rossi-Bonicci) e del Dopolavoro di Asti (fratelli Manzo). La squadra albese, gravemente menomata nella sua efficienza dalla assenza di due ottimi elementi, è stata battuta, nonostante la disperata difesa di Rossi, per undici giochi a quattro.

La riunione della Federazione di canottaggio

Si è riunita ieri, nella sala delle riunioni allo Stadio del P.N.F., il Consiglio direttivo e la presidenza della R. F. I. di canottaggio, sotto la direzione dell'avv. Giovanelli. Era presente anche il segretario del C.O.N.I. gen. Vaccaro. La Federazione emanerà oggi un lungo comunicato riguardante il programma tracciato per la preparazione olimpionica e per la propaganda remiera nelle zone dove l'attività si è in questi ultimi anni particolarmente ridotta.

La scuderia torinese Sangone

vince anche il Premio Duca di Toledo

Roma, 26 mattino.

Premio Lazzaro (L. 4500, m. 2500): 1. Grivola (54 Gubellini) del col. Bianchetti; 2. Fandango; 3. Camollia. Due lungh.; tre quarti lungh. Tot.: 13; 7; 36; 12,50.

Premio Palidoro (L. 4500, m. 2000): 1. Arlequine III (47 Barbieri) del conte Forno; 2. Santina; 3. Gionata. Una lungh. e mezza; corta testa. Tot.: 23; 11,50; 28,50; 10.

Premio Castel Sant'Elia (L. 6000, m. 1300): 1. Pasquita (54 Barbieri) del conte Forno; 2. Nunzia; 3. Sibilla. 2 lungh.; mezza lungh. Tot.: 13; 8,50; 20,50; 18,50.

Premio San Vito (L. 5000, metri 1600): 1. Se Avrà (51 Pacifici) di Scuderia Ausonia; 2. Margi; 3. Zoija. Incoll.; una lungh. e mezza. Total.: 46,50; 8; 7; 7.

Premio Duca di Toledo (L. 25.000, m. 3600): 1. Pampino (56 Camici) di Scuderia Sangone; 2. Paladio; 3. Vimarino; 4. Gin. N.P.; Fiorsliso. Una lungh. e mezza; due lungh. Tot.: 6; 5,50; 6.

Premio Villa Verde (L. 6000, m. 2200): 1. Patella (49 Musoni) di Razza Vivi; 2. Sutica; 3. Gioia Breve. Incoll.; corta incollatura. Tot.: 41; 11; 12; 13,50.

Premio Genzano (L. 7000, metri 1600): 1. Monelli (57 Romero) di Mr. Vinkle; 2. Sofica; 3. Botolo. 3/4 di lungh.; due lungh. Total.: 11,50; 6; 7; 12.

— *All'ippodromo di Auteuil*, la corsa principale a ostacoli, il Premio La Haye Jousselin (100.000 franchi, metri 5500) è stata vinta da Fleuret, montato da Bonaventura e appartenente al signor Veil Picard. Seguivano a parecchie lunghezze Nador, Clarimus e altri cinque cavalli.

Il Campionato internazionale al piattello

La prima giornata

Bordighera, 26 mattino.

Ecco il risultato della prima giornata del Campionato internazionale di tiro al piattello, prima serie, cento piattelli a m. 15, lire 10.000 di premi. Partecipanti 60: 1. Dino Rampone (Bologna) 99 piattelli su cento, che vince la « Coppa della Città di Bordighera »; 2. Strasburger (Ungheria), 98; 3. De Lominitzer (Ungheria), 97; 4. Kisskurno (Polonia), 96; 5. e 6.: Adolfo Manfredi (Bologna) e Luigi Villani (Bologna), 94; 7. e 8.: Ettore Stacchini (Roma) e Bucciarelli (Roma), 93; 9, 10, 11, e 12: Lucchesi (Bologna), Rossini (Ancona) e i francesi La Fitte e De Loy con 92.

I funerali di Giovanni Brunero

Le estreme onoranze tributate ieri alla salma di Giovanni Brunero sono state una solenne, commovente dimostrazione della simpatia, dell'affetto e dell'ammirazione che legavano antichi colleghi, amici fedelissimi, sportivi d'ogni rango e di ogni età allo scomparso compianto campione. Nella piccola cittadina canavesana dove Brunero aveva vissuto gli anni più intensi della attività di corridore e che lo amava come un suo figlio adottivo, sono convenuti ieri, in funebre pellegrinaggio, quasi tutti coloro che gli erano stati compagni e avversari nelle competizioni ciclistiche; memori del suo valore, della sua bontà, della sua modestia, essi hanno voluto rendere omaggio, dare l'addio al generoso e caro combattente dello sport, troppo presto rapito alla famiglia e agli amici. C'erano dinanzi alla casa che egli si era costruito col frutto del suo lavoro e che custodiva per gli ultimi istanti le sue spoglie, Binda e Belloni, Borgarello e Aimo, Gai e Quaglia, Picchiottino e Abelionio: e c'erano anche quelli che lo avevano preceduto, come Pavesi e Gerbi, o che lo avevano seguito, come Dinale, Rossi, Camusso, Balmamion, Minasso, Oggero, e molti altri giovani, ragazzi quasi, cui il nome di Brunero era e sarà simbolo di fiero spirito combattentistico e di onesto senso di lavoratore dello sport.

E attorno alle autorità politiche, civili e sportive (il Segretario federale era rappresentato dall'Ispettore di zona cav. Lubiani) tutta una popolazione in lutto, che ha accompagnato all'imbrunire la salma all'estremo riposo. Una cinquantina di corone e una ventina di bandiere, gagliardetti e vessilli erano l'espressione del cordoglio di enti e personalità, Fasci e Dopolavoro, associazioni combattentistiche e sportive particolarmente legate all'Estinto.

A turno, i vecchi e più illustri compagni di sport han portato la bara sino alla Parrocchia, dove è stata officiata la funzione funebre. Poi, quando già era calata la sera, il corteo si è avviato al cimitero. Prima che il feretro fosse calato nel loculo, l'avv. Mirti, a nome di tutti gli amici, ha dato l'ultimo saluto allo Scomparso e il cav. Lubiani ne ha fatto l'appello fascista.

Così, con solennità pari a semplicità è stato reso omaggio alla salma di Giovanni Brunero, il cui ricordo rimarrà incancellabile in quanti lo conobbero o solo ne seppero la bontà dell'animo e la grandezza delle gesta sportive.

Aymo, Belloni, Binda e Gay portano a spalla la salma. (Foto Gherlone).

Cronaca scherzosa di una partita seria

Pari e patta 1-1 fra avvocati di Torino e Milano

Milano, 26 mattino.

Insomma gli avvocati di Milano e quelli di Torino, almeno in sede calcistica, non intendono proprio litigare: si sono scontrati nella primavera scorsa, a Torino, in una partita che s'è conclusa con 1 a 1; si sono battuti ieri a Milano, su di un campo appena deterso dalla brina, e la conclusione non s'è mutata: 1 a 1. Si badi, che questo non è un risultato *pro bono pacis*, nè tampoco, una di quelle combinazioni di ambulacri forensi, in cui le parti finiscono per accordarsi, sostenendo il giudizio nella platea tribunalizia soltanto per le esigenze della legge e delle carte da bollo. *Absit injuria!*

Ieri mattina, in attesa dell'evento, nell'elegante Polisportivo Comunale di via Cambini, gli spettatori più lodevolmente puntuali, furono i carabinieri. Giusto; ov'è la Giustizia, le severe lucerne dei gendarmi dell'ordine, dànno subito il senso della solennità. Quindi, verso le 9, il recinto cominciò a popolarsi di giocatori e di macchine e i primi, ammucchiatisi nello spogliatoio per indossar le divise, ballonzolavano la tarantella, chè il gelo mattutino era pungente. Ma c'era, come c'è negli spogliatoi degli assi, l'acrore della canfora, l'afrore dell'alcool e schioccavano, come per gli assi, schiaffi e schiaffoni alle cosce, ai polpacci. E cantavano, giovinezza che tornava, sebbene non sia il caso di parlar di maturità, nè per la squadra di Milano, nè per quella di Torino, il più maturo della prima contando trentaquattro anni e trentasette quello della seconda. E cantavano, ma, soprattutto, rabbrividivano dal freddo: non escluso quell'avvocato « terzino », che si denudò e poi restò in mutandine, sempre col monocolo, che gli manteneva l'illusione di essere vestito.

"Evviva il risotto,,

Nel frattempo, i competitori erano giunti da Torino su tre massicci autocarri gentilmente offerti dalla *Fiat*, così come su varie vetture il Presidente del Tribunale di Torino, comm. Clerici, i giudici Del Mastro, Gabri, Bruno, Ciancato, Fulsi e per la Procura del Re, il comm. Datta, il cav. Lutri, il cav. Cottafavi e il cav. Casalegno, l'ispettore rag. Mo per il Segretario Federale, il comm. Majorino, segretario del Sindacato forense, accolti al termine dell'autostrada dai colleghi più cospicui della Magistratura ambrosiana, uniti al presidente del Collegio degli Avvocati on. Peverelli e dall'on. Lanfranconi. Saluti, cordialità, auguri, e, tosto, nei saloni della *Fiat*, in corso Sempione, un signorile ricevimento, così signorile che fece ritardare alla squadra la comparsa in campo. Gli onori di casa furono fatti dal rag. Pozzi direttore della Fiat di Milano, dal comm. Giacomelli e dall'avv. Giuglini, venuti appositamente dalla sede centrale per accompagnare i gitanti.

Giocano per Milano: Bonomi, portiere, Soldati, Zaninovich, Breitner, Del Nero, Cappelli, Bettinelli, Fasana, Scolari, Antonini, Luzzatti. Giocano per Torino: Corte, portiere, Monteleone, Ferrero; Dal Fiume, Grassi, Vaudagna; Pastore, Genisio, Rossi Eugenio, Bonamico, Rossi Ezio. Entrambe le squadre hanno seco le regolari riserve che, per ogni evento, si sacrificarono a far da spettatori nella succinta divisa, battendo i denti.

— *Evviva il risotto!* — quest'è il primo commento che, al quarto o quinto balzo del pallone, parte dal pubblico. Il risotto?! Bisogna spiegare che la maglietta dei milanesi è di uno schietto color zafferano su calzoncini bianchi; viceversa i torinesi preferirono per la maglia, l'azzurro, e pei pantaloncini, il nero. L'arbitro, che è il chiarissimo comm. Mauro, preclara personalità calcistica, e vice-presidente della Federazione, veste, involontariamente certo, i medesimi colori di Torino; solo che il nero è nella giacca d'alpagà, e l'azzurro nei calzoni. Comunque, l'innocente coincidenza, fa urlare contro l'arbitro, da un tifoso meneghino: *Sei un gelatiere invernale!* Tiriamo via e guardiamo la lotta... Si rileva, anzitutto, che i torinesi vantano due « barbe » anzi, due « barbette », mentre i milanesi non hanno onor di mento: un pizzo è di Genisio, l'altro, se non ci falla il nome, appartiene a Ferrero. In più, vantano il più grasso ed il più magro dei calciatori: Grassi, lompiato, come direbbe il suo nome al singolare, ed Ezio Rossi, cinquantotto chili, agile, irruente ed anche provetto. Costui, dev'essere un beniamino dei colleghi venuti dalla città sabauda, dove godere una rinomanza e inoltre una vivida simpatia, giacchè, subito, è dei più incoraggiati, lusingati, ammirati: « *come sei bravo, come sei bello* »! La beltà gli è attribuita per via di una copertura grigia attorno il ginocchio sinistro, che non s'indovina bene se sia una fascia elastica od un calzettone da donna. Il gioco è immediatamente serrato e violento sull'estremo lembo di Torino: Vaudagna assaggia per primo, la terra; Bonamico, ch'è il più alto, per primo assaggia con la testa il pallone e prova che gli occhiali sulla ghebeila sono ben piantati; Genisio, pure per primo, corre ai ripari con la schiena, Ezio Rossi si scuirettola arditamente. Tuttociò non impedisce che otto minuti dall'inizio, Scolari, su passaggio di Bettinelli segni un *goal* ai danni del Torino. Niente di male. La rivincita non tarda: al 15.o Genisio conquista il pareggio con la palla intelligentemente concessa da Ezio Rossi.

Si invoca un sequestro...

Il giuoco persiste vivace, con fasi alterne di ansia: Grassi, spesso, sventa minacce contro Torino ed è rimunerato da calorosi « *bene Monti!* »; Soldati sculettando con vigore, sovente allevia i pericoli contro Milano e si guadagna dei « *bene Meazza* »; Bonomi, portiere meneghino, talora, quant'è lungo, precipita e par che nuoti sul prato ed è compensato con dei « *bene, Ceresoli!* ». In verità, è una battaglia, che senza accender emozioni di spasimo, interessa in ogni sviluppo; e s'arriva agli sgoccioli del primo tempo, fissato in mezz'ora, (chè, « i tre quarti » dei match ufficiali furono lasciati a coloro, i campioni, che il giorno dopo, non sempre, hanno l'obbligo di affaticare il cervello) con due o tre *exploits* abbastanza movimentati. Vale a dire che per due o tre volte il pallone, saltando la rete, è finito sulla tribuna. Per una volta, passi; per la seconda, anche; ma alla terza, scrosciò la voce di uno spettatore, forse nervoso: « *Avvocato, sequestri la palla e non se ne parli più!* ».

Naturalmente l'invito, indirizzato davvero ad un magistrato, non fu accolto, e, dopo i rituali dieci minuti di riposo, la partita riprese. Non vi dirò i commenti che s'intrecciarono durante la pausa: lusinghieri, ai postutto. Persino l'on. Lanfranconi, il più interpellato, pizzicante com'è di solito, era benevolo: « *bene, in fondo, bene! Hanno lavorato molto di testa! Il pallone sembrava un cliente...* »

— *...ma veniva troppo spesso nella tribuna, onorevole!*

— *...per salvarsi, cercava la magistratura!* ».

Una solenne smentita

Il secondo tempo non cambiò la sorti, non l'esito e non regalò imprevisti. Nel Torino, Piazzano sostituì Bonamico che si confessò in non buona giornata o, come si dice in gergo, « faceva del latte »; il giuoco indugiò con insistenza nell'area torinese, ponendo a durissima prova il Corte, stuzzicando la frenetica abilità di Ezio Rossi, la velocità e la foga di Pastore, il virtuosismo inesauribile di Grassi, la calcolata serenità di Ferrero e rivelando in Dal Fiume qualità insospettate e di resistenza che fecero di lui il fulcro della squadra.

Un'ottima mattinata l'ebbero, tra i meneghini, il Cappelli che piroetta e sgambetta in modo sorprendente, Soldati che sa incassare e afferrare da maestro, così da essere battezzato, è per il, il « Carnera del calcio », Breitner, elastico, Fasana, misurato, e via dicendo. Il pubblico entusiasta del gioco, verso la fine invitava l'arbitro a gran voce di guardar l'ora, perchè il termine non si prolungasse. Il comm. Mauro, duro, non obbedì a seduzioni e volle che quella manifestazione di sana e gioconda e giovanile gagliardia avesse il suo legittimo e festoso compimento; e fischiò il « basta » quando su di un calcio di punizione contro il Torino, la palla, alta nel cielo, prometteva chissà quale smagliante sorpresa.

Ancora applausi, congratulazioni, evviva. L'on. Lanfranconi volle stringere la mano a parecchi e donare anche l'ultimo frullo: *Bravi! Vi siete mostrati abbastanza allenati!* Ma, anzichè in un nosocomio, i belligeranti hanno fraternizzato in un vivace banchetto e, nel pomeriggio, hanno assistito all'incontro *Roma-Ambrosiana Inter*. E una certa gloriola la sentirono pure in presenza degli assi. Che? Dilettanti loro? No, di sicuro; professionisti tutti...

Giuseppe Bevilacqua

Milano, 26 mattino.

Dopo la partita, i giocatori torinesi e milanesi, nonchè numerosi magistrati ed avvocati — questi ultimi capitanati dai rispettivi Segretari sindacali on. Peverelli e comm. Majorino in un coll'on. Lanfranconi — si sono riuniti a fraterno rancio in un ristorante cittadino. Di qui vennero spediti i seguenti telegrammi:

« Sua Eccellenza Achille Starace, Roma. - Avvocati milanesi e torinesi incontrandosi in amichevole competizione calcistica, salutano devotamente il Segretario del Partito. - Segretario Sindacato Milano, Peverelli; Segretario Sindacato Torino, Majorino ».

« Onorevole Alessandro Pavolini, Roma. - Incontrandosi in amichevole competizione calcistica, squadre Sindacati forensi Torino Milano inviano a nome numerosi camerati intervenuti devoto e vibrante saluto. - Segretario Sindacato forense Milano, Peverelli; Segretario Sindacato forense Torino, Majorino ».

« Onorevole Aldo Vecchini, Roma. - Avvocati milanesi e torinesi, incontrandosi in amichevole partita calcistica, salutano il Gerarca nazionale con deferente pensiero. - Peverelli e Majorino ».

« Professor Valletta, Direttore generale Fiat, Torino. - Avvocati torinesi riconoscenti per sua personale cortesia che loro permise insieme rappresentanza magistratura larga partecipazione competizione calcistica svoltasi Milano dove, con avvocati milanesi, vennero signorilmente ricevuti dirigenti Filiale Fiat, esprimono grato animo loro e colleghi milanesi, augurando sempre maggiore fortuna italianissima Fiat. - Segretario Sindacato Milano, Peverelli; Segretario Sindacato Torino, Majorino; Gigi Lanfranconi ».

Campionato di palla ovale

GIRONE A: *Genova*: Guf Genova-Guf-Torino 3-3 - *Milano*: Amatori M. b. Guf Padova 12-3.

GIRONE B: Torino: Ass. R. Torino b. Rugby Padova 7-5.

GIRONE C: Bologna: Bologna S. b. Guf Firenze 22-5 - *Roma*: Rugby Roma b. Guf-Roma 43-3.

GIRONE D: *Roma*: Salario-Guf Catania 27-0.

A. R. Torino-R. Padova 7-5

L'incontro, benchè estremamente vivace, ha visto un primo tempo equilibrato. Nella ripresa poi i torinesi si sono imposti con un buon gioco di apertura che li ha per primi portati vicino al successo. Furono invece i padovani a cogliere l'«essai» al 25' con un'azione fulminea di Visentin. Con la trasformazione gli ospiti segnavano cinque punti. Ma cinque minuti dopo era Rama che, a conclusione di una irresistibile azione dei tre-quarti, balzava nell'area della « meta » e segnava tre punti per i torinesi. Bassino ne sbagliava la trasformazione, ma la sua squadra raccoglieva poi la vittoria al 35' con un bellissimo « droop goal » di Rivalta, calciato da una ventina di metri. La partita si chiudeva quindi con la vittoria dei torinesi per 7 punti a 5.

Ass. Rugby Torino: Savarino, Rama, Gullino, Rivalta, Dettoni, Iapide, Boveri, Raviostto, Dondana, Costa, Bassino, Cuccotto, Cacciola, Lori, Cavagna.

Rugby Padova: Favelo, Cappello I e II, Caligara, Maffioli, Bortolani, Bortoletto, Michelon, Sandano, Rimmigoan, Mosson, Visentin, Curti, Meneghin, Garbo.

G.U.F. Genova-G.U.F. Torino 3-3

Genova, 26 mattino.

Mai risultato di parità ha lasciato più soddisfatti. I torinesi hanno adottato nel primo tempo una tattica prevalentemente passiva, arginando efficacemente le intraprendenti puntate dei locali. Nella ripresa, mentre era il Genova a preoccuparsi di ciò che poteva avvenire alle proprie spalle, il Torino balzava all'offensiva, pur non riuscendo a tradurre in punti una evidente maggioranza di azioni. Della squadra torinese particolarmente degno di nota l'attivissimo gioco del reparto degli avanti. Il G.U.F. Genova è da elogiare in blocco per la generosa prova.

I locali sono pervenuti al successo per primi, al 20' del primo tempo, per merito di Pavoni, che ha trasformato in « but » un calcio franco. I torinesi hanno pareggiato al 38' grazie ad Invrea che, uscito da una mischia sulla linea di fondo, ha portato il pallone in area di « essai », che però gli ospiti non sono riusciti a trasformare. Arbitro Bellandi di Milano.

Cinque campi violati dagli ospiti nella 7ª giornata di campionato

La Fiorentina tiene fermo il comando, tallonata dalla sola Juventus

Juventus-Livorno 2-1 (0-1)

BUSONI (L.) - SERANTONI (J.) - BOREL II (J.)

La squadra campione giuoca una partita magistrale e, nonostante l'annullamento di due bellissimi punti, s'impone nel finale agli amaranto, combattenti valorosi ma privi di capacità realizzatrice

Livorno: Borgioli; Renner, Monza; Arcari II, Uslenghi, Garraffa; Ferrara II, Ferrara I, Busoni, Magnozzi, Pontiggia.

Juventus: Valinasso; Foni, Caligaris; Cesarini, Varglien I, Bertolini; Varglien II, Serantoni, Borel, Ferrari, Orsi.

Arbitro: Levrero, di Genova.

Livorno, 26 [illegible].

Tutto è bene [illegible] che finisce bene ed è stato più che giusto che la Juventus, segnando quattro bellissimi goals abbia potuto vincere, magari solo col risultato di due a uno.

Parliamo con animo lieto di questa bella gara. Di incontri giuocati con tanta cavalleria e con così chiara tecnica il campionato non ne offre così pochi che la nostra letizia d'oggi è, crediamo, giustificata.

Perfetto gioco d'assieme

Il Livorno, sufficientemente tecnico per non essere preso d'infilata dal classico gioco dei campioni, abbastanza veloce per metterli in difficoltà, preparato moralmente e fisicamente al grande urto con una settimana di... clausura al Montenero, costituiva per la Juventus un ostacolo veramente difficile da superare. Se la squadra campione non fosse apparsa in campo in superba, insuperabile, quadratissima unità degna di tutte le vittorie e capace di ogni impresa, non sarebbe passata. Ma la Juventus, ve l'ho detto, fu tutto fuor di cose. Non voglio scendere al dettaglio [illegible] dei valori nei vari reparti; non voglio neppure cercare nei «voti» i periodi di superiorità bianco-nera ed i momenti di prevalenza del Livorno. La partita va considerata nel suo assieme, ed allora non si può che concludere che i campioni hanno giuocato un memorabile incontro: magistrale per chiarezza [illegible] di eleganza di azioni, [illegible] per il comportamento dei combattenti, appassionante per le vicende della lotta. Così nella pienezza dell'azione generale si sono fusi pregi e valori dei singoli, per emergere quando, in determinate fasi di giuoco, qualcuno [illegible] si è innalzato al ruolo di protagonista. Assegnato dunque a tutti il [illegible] la condotta, si potrebbero dare le medaglie di premio ai migliori, ma lo stesso Carcano sarebbe forse negli imbarazzi se dovesse dire quale [illegible] per la sua squadra. Ed Foni, che di domenica in domenica affina le sue doti di terzino di gran classe, o quell'indomito combattente che è Varglien I, tornato con freschezza di forze e volontà ammirevole a ricoprire il ruolo più difficile. Se quel grande giocatore che è Ferrari, in forma splendente, o quello sgobbone di un Serantoni. Se Cesarini, che da mediano se la cava a meraviglia, o Bertolini, la cui linea di rendimento è altissima e costante. O non piuttosto Borel, ragazzo prodigio, o Caligaris tutto cuore, o Orsi, finalmente con i nervi a posto, o Varglien II, che al suo ritorno in squadra è stato forse il migliore dell'attacco per prontezza e potenza di tiro, per [illegible] di opportunità in area, per efficacia e decisione?

Ognuno fece, completo, il suo dovere. Voi sapete che quando la Juventus è in gran giornata resisterle è affar serio. Essa non dà tregua. Respinta, torna a farsi sotto. Bloccata, propone altri motivi di giuoco. Se le sue trame vengono spezzate, salta fuori l'«a solo» di uno dei suoi campioni (come nel caso del goal della vittoria, realizzato con una volata di Borel dall'una all'altra parte del campo). Tutto è semplice, lineare, preciso, nel suo giuoco. Ci vuol occhio attento per scorgere, nei dettagli, il virtuosismo. Ma è proprio la semplicità che è difficile da ottenere e val più il passaggio che spiazza la difesa avversaria che il «dribbling» che ferma l'azione di tutto un reparto e che si smorza sui piedi di un difensore deciso. Ieri la Juventus giuocò in entrambi i tempi con tanta sicurezza che [illegible] nessuno degli spettatori pensò mai, neppure quando a venti minuti dalla fine ancora perdeva per un goal a zero, che ne dovesse restare a mani vuote. Dicevan tutti con convinzione: «Ora pareggierà» e il [illegible] e gridar: «Forza Livorno!». Quand'ebbe pareggiato e Levrero non seppe più cosa trovare per annullare il punto di Serantoni, si capì che avrebbe vinto. Come avvenne, difatti.

Il Livorno e i "pesi piuma,,

Eppure il Livorno non se ne stava incantato a prender lezione dai suoi illustri avversari. Qualunque sia il parere dei miei colleghi livornesi, [illegible] quali intesi [illegible] appunti alla squadra [illegible], in onore di molto, [illegible] dicono, unità che batté il Bologna, resto convinto che il Livorno ha giuocato bene. Unica cosa, certo di importanza essenziale, non ha saputo far fruttare il gran lavoro svolto. Ma dal lato dello spettacolo è stato veramente bello a vedersi.

La squadra manovra, costruisce, avanza, ma non sfonda. Tutti lavorano per Busoni che è, in effetti, l'unico giuocatore che può far breccia nella difesa avversaria. E Busoni va all'assalto, con slancio, con ardire, con ostinatezza. Egli è assai migliorato dal tempo in cui giuocava in maglia granata e la folla torinese gli riconosceva più difetti che pregi. Non è, neppure ora, un centr'attacco ideale, ma molto del suo lavoro è efficace e bisogna non perderlo di vista se non lo si vuol vedere alle proprie spalle, solo davanti al portiere. Ha tre corde al suo arco, Busoni: scatto, tiro e una bell'apertura di giuoco alle ali. Monotonia? Forse, ma certo pericoloso, pericolosissimo, anzi. Il guaio è che gli avversari sanno quanto può fare e c'è sempre chi lo ostacola, chi lo vigila. Gli altri, che perciò hanno più libertà d'azione, non sono uomini fatti per realizzare. Ho visto Pontiggia ma è spaventosamente fuori forma, e ieri non ne ha imbroccata una. Ho osservato Magnozzi, ma l'ho trovato più spesso in difesa che all'attacco. Gli attacchi li svolgono nove volte su dieci i due piccoli Ferrara, fra di loro. Fanno grandi cose, questi due sorcetti che diresti, per il loro fisico, ragazzini della squadra allievi. Sono, in miniatura due magnifici giocatori, pieni d'estro e di trovate, giocolieri che la palla se la portano avanti sul piede, ubriacando anche avversari smaliziati con finte su finte. Se li si osservo, li si ammira senz'altro e vien voglia di batter loro le mani e di dir «bravi!». Ma, stringi stringi, non puntano sul goal e ricordo che nel secondo tempo il più giovane, l'ala destra, dopo di aver passato non so quanti bianco-neri, andò a finire contro un montante della porta di Valinasso. Girava come una trottola e non sapeva più chi cercare per prodursi nel suo numero favorito.

Ed il Livorno, che è riuscito a giocar bene, sconta questa debolezza dei suoi «pesi piuma» dell'attacco. Ed invano cercano di rimediare con [illegible] e gagliardia il robusto Arcari e l'animoso Garraffa. Invano si prodiga Uslenghi, che ieri era in campo con la testa avvolta in bende e che, pur in condizioni precarie, ha fatto cose egregie in linea tecnica. I terzini sono buoni, il portiere ottimo, ma il difetto è nell'attacco, dove tutto è spuma e ben poco consistenza.

Ma è tempo che vi racconti le fasi di questa gara che la Juventus ha vinto marcando a soli tre minuti dalla fine il suo goal — finalmente valido — del successo.

[illegible] giornata di un azzurro incantevole. Bandiere al vento che soffia forte di [illegible]. Buona folla sugli spalti del lindo Stadio ove ancora hanno cantiere muratori ed operai. Nei prati vicini [illegible] di tutta la Toscana. La Juventus la si vede sempre volentieri all'opera. Applausi alle squadre in campo, a Costanzo Ciano in tribuna.

All'inizio è il minore dei Varglien si presenta subito a Borgioli con un tiro che il portiere livornese fa appena in tempo a salvare in «angolo». Sul centro, secondo corner infruttuoso come il primo. La Juventus, che pure [illegible] il Livorno replica a dovere. Al 7' Serantoni serve Ferrari che allunga a Varglien II. Questi tira con Garraffa [illegible] sulla linea di fondo e poi riesce a centrare. Riprende Borel, arretrato, che con un tiro secco e preciso manda in rete, sulla destra del portiere. Un classico goal, magnifico per esecuzione e regolarissimo. Macchè! L'arbitro annulla per fuori gioco di Borel, del tutto immaginario data la posizione di Garraffa, che era ad un passo dalla linea di fondo. Uno sbaglio marchiano. Ma la Juventus non si smonta, non dà in smanie. Qualche protesta e poi si continua. Il guaio si è che cinque minuti dopo, e precisamente al 12', marca Busoni. Un bel punto, anche questo, il cui merito va per metà ad Uslenghi che, intercettando un calcio di punizione battuto da Foni, avanza sin quasi a portarsi fra gli avanti e poi, con un passaggio a parabola, che elimina di colpo Varglien I e Caligaris, lancia Busoni, che già era partito in velocità puntando sul goal. Busoni riceve la palla, si getta in avanti e quand'è a pochi passi da Valinasso scaraventa in porta.

C'è dei risalito lo svantaggio, ma gli avanti bianco-neri si mangiano parecchie occasioni favorevoli, mentre dal canto suo il Livorno continua a rispondere con belle azioni d'attacco. Borel comincia col farsi soffiare da Renner un pallone da rete per il troppo indugiare nel tiro, poi, al 13', su centro di Varglien II, Ferrari e Borel sparano successivamente, senza risultato.

Al 27', su punizione contro il Livorno, Varglien I dà la palla al fratello che mette ancora al centro. Ferrari interviene a non più di due metri dal goal. Se egli appena toccasse la palla l'accompagnasse in rete, realizzerebbe; invece tira, colpisce male la sfera e la alza a campanile.

Altra emozione al 29'. Punizione contro il Livorno, appena fuori dell'area. Batte Orsi che infila la porta con una cannonata sotto la traversa. Niente. Annullato anche questo punto per fuori gioco di Borel che era forse un po' avanzato, ma che nell'azione non c'entrava per nulla. E' una disdetta, per la Juventus. Comunque le maglie bianco-nere sono tutte nella metà campo amaranto. Nonostante la pressione e le nuove occasioni che si presentano, a metà gara la Juventus perde ancora per uno a zero.

La Juventus pareggia e vince

Nemmeno le prime azioni della ripresa hanno maggior fortuna. Borel arriva a tu per tu con Borgioli ma il portiere para a mani aperte e Monza libera. Ferrara, dal canto suo, va sin contro il palo in un'azione personale della quale già ho fatto cenno. La Juventus [illegible] con un calcio d'angolo.

Un tiro di Borel, uno di Varglien II: nulla. Eppure la Juventus, dai e picchia, passerà.

Arriva il 23'. Bertolini scorge Borel spostato quasi al posto di Orsi; gli dà la palla. Borel centra, Monza respinge appena, riprende Serantoni che accenna a deviare verso destra e poi scocca il tiro. Palla in rete a fil di palo e pareggio ottenuto. La Juventus è lanciata. Un paio di tiri di punizione di Orsi sono uno sgomento per Borgioli che para come può, facendosi applaudire. Il extra palla fase finale. Al 41' (fate attenzione alle bizzarrie del giuoco!) la Juventus rischia di perdere la partita ed invece la vince. Ferrara II scappa a Bertolini che è scivolato nell'affrontarlo. Scappa e centra. Busoni potrebbe raccogliere e tirare, ma scorge Pontiggia libero e lascia la palla al compagno che si trova sul piede il pallone della vittoria, a cinque metri da Valinasso. Pontiggia sbaglia. Tocca appena la sfera, alzandola verso la porta. Si genera una mischia che Caligaris risolve passando a Ferrari. Questi gira rapido a Orsi che centra su Borel. Rapido duello Borel-Uslenghi. La spunta il bianco-nero che parte con la palla verso Borgioli. I difensori amaranto li ha tutti alle spalle che arrancano per raggiungerlo. Borel fila spedito, arriva in area, mette in rete. Goal. Il [illegible] a Orsi e Monza arriva in tempo a salvare. La fine. La Juventus si è presa i due punti.

Luigi Cavallero

SAMPIERDARENESE-FIORENTINA: Una bella parata di Venturini.

Roma-Ambrosiana 1-0 (0-0)

GUAITA

Incompleta nei ranghi ed inefficace all'attacco l'unità nero azzurra è regolata dalla più salda squadra romanista

Roma: *Masetti; Gadaldi, Bodini; Frisoni, Bernardini, Tomasi; Costantino, Scopelli, Guaita, Scaramelli, Fusco.*

Ambrosiana: *Ceresoli; Agosteo, Mascheroni; Ghidini, Battistoni, Faccio; Frione, Meazza, Galli, Demaria, Porta.*

Arbitro: [illegible].

Milano, 25 mattino.

L'Ambrosiana ha perso ieri per la prima volta sul proprio campo nell'attuale campionato ed ha giocato il suo quarto incontro consecutivo senza segnare goals. Si possono concedere all'Ambrosiana le attenuanti dell'incompletezza dei ranghi — mancavano, oltre ad Allemandi, Pitto e Castellazzi — e dell'espulsione di Faccio, avvenuta tuttavia quando la gara aveva già preso una piega sfavorevole all'undici nero-azzurro, ma non si può negare la gravità della sconfitta. L'Ambrosiana poteva ieri anche non perdere, perchè qualche buona occasione da goal l'ha saputa creare, senza comunque saperne approfittare, ma mai come ieri sono apparse palesi le deficienze della compagine e le difficoltà nelle quali essa si dibatte per uscire dalla critica situazione attuale. Le pecche della prima linea, anche modificata con l'esclusione di De Vincenzi e l'inclusione del giovane Galli II al posto di comando, non sono scomparse. Il quintetto può aver dato ieri l'impressione di una maggior scioltezza del solito, ma il suo gioco è apparso scarso di idee tattiche e di spirito pratico, nè la decisione e la precisione nel tiro in goal sono quelle di un attacco spregiudicato e intraprendente: troppi passaggi inutili, troppe incomprensioni. Frione è lontano dalle sue condizioni migliori, e fa rimpiangere il Frione di inizio del campionato; Porta all'estrema sinistra non si ritrova, è tardo negli interventi e inconcludente nei centri: Demaria lavora sempre instancabilmente, ma la sua azione manca di respiro. Con compagni poco efficienti, anche Meazza non rende quello che si potrebbe pretendere dalla sua classe: sembra anzi a volte che il nazionale giochi senza fiducia, senza spirito, rassegnato alla inanità degli sforzi suoi e dei suoi compagni. Nè con Galli a centro avanti il problema è risolto: il modenese dà manifestazioni di capacità e di buon intuito, ma il difetto di esperienza gli nuoce specie quando è pressato dagli avversari.

Non deve trarre in inganno il fatto che ieri, nonostante la sconfitta, la Ambrosiana sia rimasta all'attacco per due terzi della partita. Si deve infatti rilevare che la Roma ha assunto spesso una specificata condotta prudenziale, imperniata su una accorta e ordinata «marcatura» degli avversari più pericolosi, permettendo ai rivali di insistere nelle loro azioni offensive. Ma queste erano imperniate su una costruzione non sufficientemente veloce sì da poter sorprendere spiazzati i difensori giallo-rossi, i quali potevano così salvare situazioni delicate ricorrendo senza indugi anche ai calci d'angolo; nel primo tempo si sono avuti infatti dieci calci d'angolo contro Roma e uno contro Ambrosiana e nel secondo rispettivamente due e tre.

L'undici vittorioso è piaciuto più che nelle sue esibizioni milanesi degli scorsi anni: si è avuta la sensazione che il lavoro paziente di fusione e di controllo esercitato nella scorsa stagione sulla compagine romana dai suoi dirigenti stia dando ora i suoi frutti. Nel gioco dei giallo-rossi si è visto ieri ordine e avvedutezza. La mediana ha costituito non soltanto di nome il perno della squadra e l'attacco ha avuto in Guaita un uomo veloce, pronto, pericolosissimo. Ma anche Scopelli e gli altri hanno svolto degnamente il loro compito. I terzini, pur non essendo molto classici nei loro interventi, hanno confermato la loro solidità e Masetti la propria sicurezza.

Un cenno particolare merita pertanto Guaita. Sembrava che le sue condizioni fisiche non gli permettessero di essere a Milano con i compagni, ma invece sabato sera si è messo in treno e appena poche ore prima dell'inizio della partita egli è giunto nella nostra città. Ciononostante egli è stato l'elemento più in vista della contesa e oltrechè risolverla con un goal personale, ha provocato le più gravi situazioni per i nero-azzurri: un errore elementare di Scopelli nel primo tempo e un fallo da rigore di un terzino nero-azzurro nel secondo non hanno permesso che la sua attività originasse un maggior numero di goal.

Poche note di cronaca. Ventimila persone. Inizio veloce e corretto, offensiva prevalente nero-azzurra. Al 10.o minuto Galli è atterrato irregolarmente in area di rigore. In una mischia provocata da un centro di Frione, La Roma controlla sapientemente gli attaccanti ambrosiani e Guaita e Costantino cominciano a impegnare i difensori nero-azzurri. Al 23' Guaita si libera da tre avversari e porge un magnifico pallone a Scopelli che libero a pochi passi da Ceresoli tira a lato. Si succedono i calci d'angolo contro i romani e al 24' su uno di questi Meazza di testa prende il palo. L'inutilità delle offensive dei milanesi spinge Mascheroni a compiere frequenti incursioni all'attacco durante le quali egli ha modo di farsi ammirare per la precisione del palleggio e la dosatura dei passaggi.

A' 31' Demaria lancia Galli e Masetti esce contro il rivale che alza il pallone sopra il portiere indirizzandolo nella porta ormai incustodita; ma l'azione, tecnicamente impeccabile, non è tanto svelta da impedire a Frisoni un frettoloso ritorno che gli permette di respingere il pallone prima che entri in porta. La più bella azione da goal dell'Ambrosiana è così sfumata. Al 43' un improvviso tiro di Meazza è parato in bello stile da Masetti.

Nella ripresa Faccio e Battistoni si scambiano il posto. E' appena passato un minuto. Frisoni fa spiovere un pallone poco oltre metà campo e i terzini ambrosiani, [illegible] e vicini l'uno all'altro, sbagliano l'entrata. Prontissimo Guaita piomba sul pallone e scappa solo, velocemente, rincorso da Mascheroni e Agosteo. Forse un terzino veloce e pronto nel ricuperi come Allemandi sarebbe riuscito ad impedire a Guaita di tirare in goal; il romano può invece giungere all'altezza dell'area di rigore provato dalla veloce azione, effettua un tiro non potente. Ceresoli, uscito contro il rivale e poi fermatosi inspiegabilmente a metà strada, si butta in tuffo ma inutilmente: la palla rotola in rete.

Meazza e Galli si scambiano il posto al decimo minuto. La Roma arretra Tomasi all'altezza dei terzini e al 26' minuto Galli su calcio d'angolo tirato alto per superare lo sbarramento avversario colpisce il palo. Al 30' Faccio si fa cogliere in fallo veniale ai danni di Fusco che esce dal campo a farsi medicare alla bocca sanguinante per il... preciso cross destro ricevuto dal nero-azzurro, tosto espulso dall'arbitro. Al 31' una punizione di Demaria sfiora la traversa e poi un goal di Frione viene annullato per un fuori gioco del nero-azzurro fischiato in precedenza. Per alcuni minuti l'Ambrosiana di fronte a una controffensiva romana, appare come sbandata e i tentativi di segnare effettuati da Demaria e da Meazza vanno a vuoto. Ha assistito alla partita il [illegible] di Bergamo.

Mario Rossi

Fiorentina-Sampierdarenese 1-0 (0-0)

Scagliotti

Dopo un primo tempo di tattica guardinga, i viola s'impongono nella ripresa all'apatica squadra rosso-nera

Fiorentina: *Amoretti; Gazzari e Magli; Pizziolo, Bigogno e Neri; Nehadoma, Perazzolo, Negro, Scagliotti e Gringa.*

Sampierdarena: *Venturini; Ferrero e Rigotti; Avalle, Bossi e Malatesta; Cappellini, Busini, Comini, Poggi e Patri.*

Arbitro: *Mastellari di Bologna.*

Genova, 25 mattino.

A questo passo, dite la verità, la Fiorentina la si aspettava tutti. Incomincia ad interessare, questa squadra che sta in testa al campionato a dispetto di tutti i pronostici della vigilia. E, coll'interesse, viene il desiderio dell'aspretto sapore del «fattaccio», che, in campo calcistico, s'identifica quasi sempre con la sconfitta.

I viola, invece, son passati sani e salvi attraverso le fiamme di questa prova del fuoco ligure. E ci son passati con stile perfetto.

Anche a volerlo, infatti, non è possibile sollevare eccezioni sul successo di ieri. Pur se la vittoria è stata ottenuta per un sol punto, e non bello, nessuno può dire che sia stata carpita e che di essa possa esser reso grazie solo alla fortuna. Se in campo una squadra doveva vincere, questa era la Fiorentina.

Nel primo tempo i viola tennero un contegno guardingo, anche se non timoroso. Sul campo di Cornigliano era caduto un Bologna fresco del trionfo della Coppa Europa e la Juventus c'era passata a stento; meglio, quindi, andar cauti. Nella ripresa invece visto che la Sampierdarenese non si faceva viva, gli ospiti passarono con più frequenza all'offensiva e raccolsero il goal che vale due punti. Anche in quanto a tattica, quindi, non v'è nulla da eccepire sul contegno dei vincitori.

Questa Fiorentina, allora, non è un bluff? No. E' una squadra che sa il fatto suo, equilibrata in ogni reparto, cosciente delle proprie forze, allenata alla perfezione.

Forse non è ancora uno squadrone, forse perderà contro gli squadroni, fuori casa. L'avvenire, in fatto di foot-ball, non è possibile ipotecarlo. Il certo è che, oggi come oggi, col calendario che ha avuto, il suo posto di preminenza è pienamente meritato.

Quale l'abbiamo vista noi — in tattica da «fuori campo», quindi cautelosa — modifica quasi completamente. La mediana non fallisce un colpo. Torna ad essere quella di tre anni fa, con in più un grosso pizzico d'esperienza. Pizziolo, Bigogno e Neri costituiscono un setaccio attraverso le cui maglie è difficile passare. E, se ci si passa, si è talmente sbancati e disorganizzati che un uomo di posizione perfetta quale Gazzari, un buon colpitore come Magli e un portiere del valore di Amoretti, hanno bel gioco a rompere ed a bloccare.

Quando, poi, il pallone rimane in possesso dei «tre moschettieri», l'attacco ha l'imbeccata assicurata. E, in questo attacco, benchè mancassero Viani e Prendato, gente che scherza non ce n'è. Scagliotti e Perazzolo, se li vedi, appena ce n'è bisogno, soccorrere i difensori, li ritrovi anche e sempre sotto la rete avversaria al momento [illegible]. E non son solo dei «negri», ma anche dei realizzatori (chi ha segnato ieri?) e dei giocatori di finezza. C'è Scagliotti, specialmente, che, in fatto di abilità tecnica, appare ora tanto migliorato da poter sostenere il confronto coi nostri «interni» che vanno per la maggiore. Buon sangue non mente. La scuola alessandrina fa sempre testo.

Accanto a Perazzolo ed a Scagliotti ci sono, poi, i Gringa, i Nehadoma e, in mancanza di Viani, i Negro, che, in quanto ad attività ed insidiosità, non fan la parte degli sfaticoni o degli agnellini.

Insomma, una squadra, questa Fiorentina. Non ci sono, per ora, degli [illegible] che fanno strabiliare, ma ci son undici atleti di buona classe che giocano l'uno per l'altro e tutti per la bandiera. Eppoi sono allenati alla perfezione: in velocità, in fiato, in scatto. Il vercellese Ara non ha portato a Firenze solo un sacco di referenze, ma una sporta e mezza di esperienza e di qualità. Le doti che fecero avanzare la Pro Vercelli l'anno scorso — unità morale e allenamento perfetto — son quelle stesse che sospingono oggi la Fiorentina all'avanguardia [illegible] della classifica del campionato. Un allenatore di vecchia scuola piemontese, Ara, e undici atleti pieni di buone qualità, i viola. Allenatore e atleti non mancheranno di far della strada. Finora non si può negare che abbiano incominciato bene.

E la Sampierdarenese? Se non l'avessimo vista all'opera in altra occasione non avremmo certo da dirne troppo bene. Disossata, senza idee, era ieri. Qualche giocatore solo si può dire si sia, qua e là per i reparti, salvato nel grigiore e nell'abulia generale: Ferrero, Venturini, Bossi. In tutto il resto non ci fu niente di buono. Meglio, molto meglio, ricordarla quale fu nelle prime tre partite di campionato e in quella di Vercelli, e augurarle che ritorni presto e con più continuità a quel livello.

La cronaca riserva pochi spunti. Nel primo tempo, l'abbiamo già detto, la Fiorentina si attenne ad una tattica di difesa. Finora era andata benissimo: vittorie in casa e pareggi fuori. Naturale, quindi, che, in attesa di vedere se fosse il caso di tentare il programma massimo, si appigliasse a quello minimo. Che si potè realizzare senza troppa difficoltà.

Eccezion fatta per tre calci d'angolo di seguito verso il ventesimo minuto e di un tiro saettante a fil di palo di Comini, nulla di pericoloso riuscì a combinare la Sampierdarenese. Perazzolo, Nehadoma e Gringa sprecarono, invece, tre buone occasioni per i viola. Ma da una parte che dall'altra, però, di bello e di utile, in quanto a gioco d'attacco, si vide poco o nulla.

Nella ripresa gli ospiti, constatato che il diavolo non era poi così brutto come si diceva, passarono con più frequenza all'offensiva. Negro, Scagliotti e Nehadoma diedero, per primi, lavoro a Venturini. Poi la Sampierdarenese ricorse a tre falli dal limite dell'area per salvare delle situazioni poco allegre. E, finalmente, venne il goal, che fu segnato al ventiseiesimo minuto. La palla passò rapidissima da Neri a Perazzolo a Gringa; l'ala sinistra, benchè da un'angolazione difficile e ostacolato da Avalle, scoccò il tiro; Venturini uscì fuori tempo e la palla andò a sbattere contro il palo; Scagliotti irruppe nell'area di rigore e, raccolto il pallone col petto, lo accompagnò in rete.

Vi fu, poi, una debole reazione dei locali, che si esaurì, però, con un colpo di testa fuori bersaglio di Patri su tiro di punizione di Comini.

La folla — quindicimila persone equivalenti a centomila lire d'incasso — incominciò a sfollare prima che l'ottimo arbitro Mastellari fischiasse la fine.

Enzo Arnaldi

La classifica dei "cannonieri,,

Con nove porte: Guaita (Roma).

Con sei porte: Piola (Lazio) e Busoni (Livorno).

Con quattro porte: Scagliotti (Fiorentina), Serantoni e Borel (Juventus), Fantoni I e Guarisi (Lazio), Cattaneo (Alessandria).

Con tre porte: Viani (Fiorentina), Ferrari (Juventus), Scopelli (Roma), Baldi III e Silano (Torino), Rossi (Milan), Meazza (Ambrosiana), Ferraris (Napoli), Comini (Sampierdarena), De Manzano (Palermo), Rocco (Triestina).

Con due porte: Perazzolo e Gringa (Fiorentina), Bisigato (Lazio), Simonetti, Mian e Colaussi (Triestina), Vogliani (Napoli), Frione e Porta (Ambrosiana), Buscaglia (Torino), Ferrara II (Livorno), Reggiani (Brescia), Patri (Sampierdarena), Marini e Ottani (Bologna), Notti (Alessandria), Barberis (Pro Vercelli), Arcari e Romani (Milan), Colombari (Napoli).

Con una porta: Barale, Celoria, Riccardi e Castaldi (Alessandria), Agosteo, De Maria, De Vincenzi e Galli (Ambrosiana), Fedullo, Schiavio, Spivach e Gasperi (Bologna), Magrini e Valenti (Brescia), Morselli e Nehadoma (Fiorentina), Cesarini (Juventus), De Maria e Levratto (Lazio), Ferrara II, Garraffa, Magnozzi e Uslenghi (Livorno), Moretti (Milan), Giovi, Rossetti, Salvestro e Gravisi (Napoli), Castellani e Piccaluga (Palermo), Casalino e Traversa (Pro Vercelli), Costantino e Scaramelli (Roma), Busini, Poggi e Perazzo (Sampierdarenese), Baldi (Triestina), Vecchina, Prato e Bo (Torino).

Autogoals: Lombardo (Alessandria), e Bertagni (Lazio).

LIVORNO-JUVENTUS: Il goal segnato da Busoni a Valinasso.

LAZIO-MILAN: Compiani ferma un pallone alto mentre compagni ed avversari irrompono nella sua area. (FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE «LA STAMPA»)

Torino-Pro Vercelli 2-0 (0-0)

PRATO - VECCHINA

I granata nonostante la continua superiorità, riescono solo nella ripresa a infrangere la difesa dei bianchi

Pro Vercelli: Balossino; Lanino e Dellarolle; Roncarolo, Traversa e Pondrano; Zanetti, Romagnolo, Barberis, Borsetti e Cassilino.

Torino: Maina; Zanello e Martin II; Allasio, Janni e Prato; Spinola, Baldi, Vecchina, Bo e Silano.

Arbitro: Mazza, di Napoli.

Per due punti a zero, il Torino ha battuto, sul proprio campo, la Pro Vercelli. Due punti che sono costati ai granata una copiosa dose di sudore. Non fu, infatti, che al sedicesimo minuto della ripresa, su un tiro che ebbe più del casuale che del deliberato, che gli ospiti dovettero piegare le ginocchia. E non fu che ad una diecina di minuti dal termine della contesa che il successo venne arrotondato a due punti, su un'azione che ebbe tutta la bellezza delle discese rapidissime, ma anche tutti i caratteri della sorpresa.

I bianchi si difendono

Affrettiamoci a dichiarare che, per quanto il modo in cui il Torino ottenne il successo abbia lasciato impressione di stento e di fatica, il successo stesso torna ai granata come cosa pienamente legittima e meritata. La superiorità del Torino fu netta e, diremmo quasi, schiacciante. Per tutto il primo tempo vi fu una squadra sola in campo, quella granata. Il giuoco fu, nel corso dei primi quarantacinque minuti, così unilaterale, che protagonisti continuati ne divennero la difesa dei bianchi — difesa sostenuta, rinforzata e puntellata qua e là da ogni uomo disponibile — e l'attacco torinese. Chiusa, angolosa, piena di piccole risorse e di gran coraggio, questa difesa si erse all'altezza della situazione e resse tenacemente allo sforzo, fino al momento in cui fu battuta dal tiro improvvisamente effettuato da lontano da Prato; ed ancora, essa tentò di misconoscere la validità del punto e non cedette se non di fronte al preciso e reciso parere dell'arbitro che il pallone, picchiando nel palo, avesse deviato, del tutto necessario, in rete. Da quel momento, questa difesa ammobilità alquanto. Ma occorre dire che quel momento coincise coll'inizio del tentativo di riscossa dei bianchi. La squadra ospite, come sbottonandosi finalmente da quella riservatezza che aveva per scopo il risultato pari, partiva al contrattacco nella speranza di ristabilire la situazione. Il pareggio non venne che sfiorato con un forte tiro di Cassilino, e viceversa veniva incassato il secondo punto su tiro di Vecchina, nelle circostanze a cui già abbiamo accennato.

Dal punto di vista strettamente tecnico l'incontro fu dei più scadenti a cui si sia assistito nella presente stagione. Particolarmente nel primo tempo, quando l'una squadra premeva sull'altra con tutto il peso di una rilevantissima superiorità, e tutto il giuoco veniva a trovarsi stretto ed ammassato in una sola metà del campo, la confusione ed il disordine giunsero al massimo. Non un'azione lineare, non un movimento chiaro, non un tema svolto giudiziosamente. Era il trionfo dell'impulsività e della precipitazione sulla calma, sulla riflessione e sull'intelligenza. Quando un giuocatore aveva la palla in padronanza, se la teneva, la teneva a sproposito e finiva per perderla malamente; se se ne liberava, se ne liberava comunque ed ovunque, come se su ogni altra cosa la vincesse l'assillo di calciar via in fretta e furia. Era così sconnesso e privo di senso logico il giuoco in quel momento che pareva quasi impossibile che il Torino, malgrado tutto il predominio esercitato, potesse arrivare a concludere alcunchè di concreto. Silano commetteva errori su errori, Vecchina si mostrava lento ed impreciso, Bo non metteva in luce altro che slancio e coraggio, e di Baldi non si vedeva nulla che tecnicamente meritasse menzione. Il solo elemento di pericolo per l'avversario era rappresentato dal lavoro di Spinola, l'ala destra minuscola e tenace. I mediani, tutti protesi in avanti e preoccupati dell'attacco, lavorarono molto, ma ordine e stile pratico all'attività della squadra non riuscivano a conferirne. I terzini, per loro conto, venivano troppo poco ed in circostanze troppo favorevoli chiamati al lavoro, per poter dare un'idea del loro grado di forma. Ma, più che l'opera dei singoli uomini, era il tono generale del giuoco che era piatto ed oscuro.

Giuoco evanescente

Senza alcun dubbio un'influenza diretta sul giuoco dei granata fu esercitata dal carattere del lavoro svolto dai vercellesi. Lavoro rotto, sminuzzato, ed, eccetto che in difesa, privo di convinzione e di linee direttive precise. Sul campo, una squadra, se non è di levatura tecnica tale da potersi, per così dire, sovrapporre agli eventi — e questo non è il caso del pur già migliorato Torino — finisce quasi sempre per comportarsi come l'avversario le permette di comportarsi. Per lo meno, se l'un contendente è confusionario e disordinato, l'altro non potrà far dello stile: si sentirà come trascinato ed incanalato sulla via della confusione e del disordine.

La Pro Vercelli giuocava ieri con parecchie riserve in squadra, e tutto l'atteggiamento suo risentiva forse della assenza di qualcuno degli uomini che col loro valore e la loro esperienza hanno capacità di far da guida e direzione. Ma sta di fatto che il giuoco ieri svolto sul campo del Torino fu molto, troppo tenue, evanescente e scialbo per poter offrir speranza di rendimento. La sola difesa seppe mostrar saldezza e dirittura, chè Balossino è un buon portiere, e Lanino e Dellarolle sanno calciare. Ma l'attacco vagò per il campo inconcludente e timoroso quasi del da fare. Un esempio tipico della poca convinzione di questo attacco lo si ebbe nel secondo tempo, quando Barberis, sfuggito improvvisamente alla sorveglianza dei due terzini e venuto a trovarsi colla via perfettamente libera e spianata fra sè e la porta avversaria, invece di tentar di sfruttare al meglio ed al massimo l'occasione che il caso gli aveva offerta, sparò subito, affrettatamente, da quaranta metri, come per togliersi al più presto di dosso ogni peso di responsabilità. Ed altro esempio consimile già si aveva avuto nel primo tempo, quando di fronte ad una splendida situazione, a pochi passi dalla porta, due vercellesi erano rimasti fermi, quasi increduli di quanto avveniva, e l'occasione era senz'altro sfumata.

Vecchia Pro Vercelli, che ieri non mostrasti traccia del tuo indomito spirito di lottatore se non in quella difesa in cui si rannicchiò mezza squadra, animo: coraggio, chè al tuo nome è legato tutto un passato di gloria del calcio italiano!

Poche parole sullo svolgimento della gara, dopo le considerazioni di cui sopra.

Pubblico discretamente numeroso. Giornata serena e terreno in buone condizioni.

I due tempi

Il primo tempo fu, come abbiamo detto, scialbo e disordinato. Nulla assolutamente a che fare coi combattimenti interessanti ed emozionanti all'estremo che Vercelli e Torino offersero in passato remoto e recente. Il giuoco fu tutto del Torino nei primi quarantacinque minuti: tutto, meno una parentesi verificatasi verso la metà del tempo quando, su un improvviso contrattacco, due vercellesi avrebbero potuto segnare se non fossero rimasti sgomenti della possibilità che loro si offriva. Da parte granata, la pressione fu del tutto sterile: i soli tiri pericolosi partirono dalla iniziativa dell'ala destra Spinola.

La ripresa minacciò di prender la stessa piega, e, per quanto il Torino giuocasse meglio che nel primo tempo, effettivamente per un quarto d'ora nulla venne concluso. La Pro Vercelli continuava, anche coll'aiuto della fortuna, ad opporre disperata resistenza all'avversario.

Al sedicesimo minuto, nel corso di un nutrito assedio, il mediano sinistro rimandava forte verso la rete dei bianchi. La palla picchiava sotto al palo trasversale e deviava leggermente in rete prima che Balossino respingesse. L'arbitro concedeva subito il punto.

La reazione vercellese portò Cassilino ad un tiro di punizione che fu un gioiello di forza e precisione. Le mani di Maina protese verso l'alto giunsero appena in tempo ad evitare il pareggio.

Al trentunesimo minuto, Martin II respinge, Allasio passa a Vecchina, questi sguscia via ed in corsa spara. La palla finisce in rete, proprio nell'angolo basso sulla destra di Balossino. Fu la sola azione pregevole di tutto l'incontro.

La superiorità del Torino fu così costante e marcata da meritare in sè anche un risultato migliore del «due a zero» conseguito.

Vittorio Pozzo

TORINO-PRO VERCELLI: il portiere dei bianchi battuto dal primo goal dei granata. (Foto Gherlone)

Tanti quanti al Bologna...

Triestina-Alessandria 3-1 (1-1)

Rocco (T.) - Gastaldi (A.) - Mian (T.) Colaussi (T.)

Arbitro: *Bassi*, di Roma.

Trieste: *Umer; Grigorio e Nicoli; Pastinati, Castello e Spangaro; Mian, Simonetti, Colaussi, Rocco e Baldi.*

Alessandria: *Moscio; Lombardi e Feruglio; Barale, Borelli e Milano; Cattaneo, Riccardo, Notti, Coloria e Gastaldi.*

Trieste, 25 mattino.

Per un quarto d'ora ambo le reti sono messe a repentaglio dagli alterni attacchi delle prime linee. Il portiere alessandrino deve impegnarsi, già al primo minuto, bloccando con difficoltà un non forte tiro di Simonetti. Poco dopo, una palla violentemente calciata da Notti sibila sopra il palo. Con questa alternativa di attacchi e di risposte si arriva al 22', quando Rocco giunge come un bolide presso il portiere alessandrino proteso nel tentativo di parare un tiro di Simonetti e, con un colpo di testa, gli strappa la palla di mano e la manda a ruzzolare in rete. Il goal è convalidato.

L'Alessandria non dà mostra di scomporsi. Essa continua a rispondere con attacchi ben congegnati, così rapidi e risoluti da suscitare la ammirazione del pubblico. La Triestina perde gradatamente le staffe e al giuoco preciso dei grigi non riesce ad opporre che ardimentosi, ma disordinati assalti. Si giunge così al meritato pareggio dell'Alessandria: Cattaneo, ala destra, ottimamente lanciato, fugge con la palla tra i piedi fino alla linea di fondo e, di qui, opera un perfetto centro, che, raccolto a volo dall'ala sinistra Gastaldi, è possentemente deviato in rete. Siamo al 36'.

La caratteristica tecnica del secondo tempo si delinea fin dai primi minuti. L'Alessandria, evidentemente paga del punteggio, si chiude in difesa, richiamando a custodia della propria area i mediani e i due interni dell'attacco.

Ma, improvvisamente, la Triestina passa in vantaggio. E' bastato che, per un momento, l'Alessandria si distendesse, perchè, attraverso le diradate maglie della difesa, passassero gli avanti triestini; Colaussi riesce a eludere la vigilanza dei terzini e, spostandosi a destra, passa intelligentemente a Mian: questi, ricevuta la palla, senza por tempo in mezzo, scaraventa in rete.

Cinque minuti dopo, la vittoria viene convalidata da un terzo punto, segnato con un colpo di astuzia dal bravo Colaussi, che, con una azione personale, riesce ad avvicinarsi al portiere e ad ingannarlo con un tiro nell'angolo.

Milan-Lazio 4-1 (3-0)

Rossi (M.) Arcari (M.) Romani (M) Guarisi (L.) Bertagni (L.)

Gli azzurri cadono di schianto alla vigorosa offensiva rosso-nera

Milan: *Compiani; Perversi e Bonizzoni; Rigotti, Bortoletti e Beria; Arcari, Stella, Romani, Rossi e Silvestri.*

Lazio: *Blason; Bertagni e Del Debbio; Ferraris, Viani e Fantoni II; Filò, Fantoni I, Piola, Bisigato e Levratto.*

Arbitro: *Scotto di Savona.*

Roma, 26 mattino.

Le cause che hanno determinato la resa degli azzurri vanno ricercate nell'inopinato crollo di Ferraris e di Fantoni II, i due mediani laterali già salde colonne laziali in altri recenti incontri. Ne è derivata una grande libertà di movimento delle ali rosso-nere. Arcari e Silvestri, le quali hanno portato la minaccia in area laziale ogni volta che la palla è giunta ad essi. Vi è stato, in sostanza, un vero e proprio accerchiamento della difesa della Lazio, la quale, posta in condizioni di inferiorità, non ha potuto nulla contro l'indiavolato brio dei rosso-neri in vena di prodezze. Il Milan è apparso assai più veloce della sua antagonista, più resistente e più ordinato. Solidissima in difesa, la squadra milanese ha iniziato l'incontro subendo la superiorità della Lazio, sterile per la tendenza già altre volte notata di voler far convergere su Piola tutte le azioni e di tenere a riposo le ali.

Ma, presto individuate le deficienze dei mediani, il Milan si è portato all'attacco, ponendo in difficoltà la difesa contrapposta. Al 12', su fuga di Silvestri, lasciato libero da Ferraris, Rossi, a volo, scaraventa in rete un pallone imparabile: punto in tutto simile a quello segnato da Fantoni I a Valinasso nella partita con la Juventus. Sterili attacchi laziali, poi due facili occasioni sciupate dall'impreciso Silvestri.

Il Milan insiste: nuovo errore di Ferraris, discesa travolgente degli indiavolati rosso-neri, Romani, ostacolato, lancia ad Arcari. La palla è alla stessa distanza da Blason e da Arcari: i due scattano per impossessarsene, Arcari ha la meglio, ruba il tempo a Blason e segna a porta vuota. Siamo al 17'.

Intermezzo laziale inconcludente, poi, al 25', terzo goal milanista. Il punto è di una semplicità sbalorditiva. Bortoletti allunga raso terra a Romani, la palla percorre una trentina di metri senza incontrare nessuno e finisce a Romani appostato fra i terzini. Il rosso-nero giudica l'occasione buona, scatta, lascia sul posto Del Debbio e Bertagni, arriva su Blason e mette in rete.

Nella ripresa è la Lazio che attacca con decisione. Dopo un tiro di Levratto, parato in angolo al 2', si ha l'azione del punto azzurro. Al 3' la palla va a Guarisi, che converge al centro e saetta in rete da trenta metri. Tripudio della folla che incita a gran voce la sua squadra. E' una vampata di entusiasmo sulle gradinate e sul campo, una vampata che dura giusto il tempo necessario per consentire a [illegible] due belle centrate e a Ferraris di impegnare Compiani con un tiro da lontano.

Poi riprende, spietata, l'ordinata e travolgente offensiva rosso-nera. Fuga e centro di Arcari: la palla spiove sulla rete di Blason, Bertagni vorrebbe passare di testa al suo portiere, ma il passaggio si tramuta in un violento colpo di testa che fa schizzare la palla in fondo alla rete. Siamo al 23'.

Le ultime azioni sanzionano la netta superiorità della squadra milanista, che finisce l'incontro senza più impegnarsi.

Il Milan è apparso veramente forte in tutti i suoi reparti; la difesa ha bloccato inesorabilmente ogni azione laziale: Bortoletti ha immobilizzato Piola. L'attacco ha manovrato liberamente ed avrebbe potuto segnare anche altri punti, se avesse insistito con lo stesso spirito combattivo e realizzatore del primo tempo.

Ottimi sono apparsi Arcari, in netta ripresa Stella e Rossi.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

Milano: Roma-Ambrosiana 1-0
Roma: Milan-Lazio 4-1
Torino: Torino-Pro Vercelli 2-0
Sampierdarena: Fiorentina-Sampierdarenese 1-0
Napoli: Napoli-Brescia 2-0
Livorno: Juventus-Livorno 2-1
Trieste: Triestina-Alessandria 3-1
Palermo: Bologna-Palermo 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	P.	P.ti
Fiorentina	7	5	2	0	13	5	12
Juventus	7	5	1	1	13	8	11
Roma	7	4	1	2	14	10	9
Lazio	7	4	1	2	18	13	9
Milan	7	3	2	2	8	7	8
Torino	7	3	2	2	11	8	8
Ambrosiana	7	2	3	2	11	8	7
Napoli	7	3	1	3	11	10	7
Triestina	7	3	1	3	10	15	7
Alessandria	7	2	2	3	10	10	6
Sampierdar.	7	2	2	3	7	10	6
Livorno	7	2	2	3	11	16	6
Bologna	7	2	1	4	5	12	5
Palermo	7	1	3	3	5	9	5
Brescia	7	1	3	3	4	10	5
Pro Vercelli	7	0	1	6	4	12	1

SERIE B

I risultati

GIRONE A

Legnano: Legnano-Messina 2-1
Novara: Novara-Pro Patria 5-1
Catania: Catania-Pisa 3-0
Seregno: Seregno-Cagliari 3-3
Viareggio: Viareggio-Spezia 2-1
Pavia: Derthona-Pavia 2-0
Casale: Genova-Casale 1-0
Lucca: Lucchese-Vigevano 3-2

GIRONE B

Bari: Bari-Venezia 2-0
Bergamo: Atalanta-Foggia 2-1
Cremona: Cremonese-Spal 5-1
Pistoia: Pistoiese-Catanzaro 1-0
Verona: Verona-Grion 3-0
Aquila: Aquila-Comense 5-1
Modena: Modena-Perugia 1-0
Vicenza: Vicenza-Padova 1-1

Le classifiche

GIRONE A

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	P.	P.ti
Genova	7	5	1	1	10	2	11
Pisa	7	4	2	1	15	8	10
Novara	7	3	3	1	14	9	9
Lucchese	7	4	1	2	10	7	9
Catania	7	4	1	2	10	7	9
Viareggio	7	4	1	2	11	9	9
Messina	7	3	2	2	11	10	8
Legnano	7	3	1	3	11	13	7
Spezia	7	3	0	4	12	11	6
Derthona	7	2	2	3	7	7	6
Vigevano	7	3	0	4	11	11	6
Cagliari	7	1	4	2	8	11	6
Casale	7	2	2	3	8	13	6
Seregno	7	0	4	3	8	11	4
Pro Patria	7	1	2	4	5	12	4
Pavia	7	0	2	5	1	11	2

GIRONE B

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	P.	P.ti
Modena	7	6	0	1	12	2	12
Atalanta	7	5	1	1	9	3	11
Verona	7	4	1	2	10	8	9
Aquila	7	3	2	2	14	10	8
Cremonese	7	3	2	2	14	13	8
Spal	7	3	2	2	14	13	8
Vicenza	7	2	4	1	8	8	8
Comense	7	4	0	3	9	11	8
Padova	7	2	3	2	13	8	7
Catanzaro	7	2	2	3	8	8	6
Pistoiese	7	2	2	3	5	6	6
Bari	7	2	2	3	9	11	6
Venezia	7	2	1	4	5	8	5
Perugia	7	1	2	4	7	12	4
Foggia	7	2	0	5	7	14	4
Grion	7	1	0	6	7	17	2

Genova e Modena soli al comando

dei gironi del campionato di Serie B

Girone A

Genova-Casale 1-0

Ferrari

Genova: *Bacigalupo; Poggi e Vignolini; Bruttini, Gadignu e Dusi; Gobbi, Marchini, Rosa, Baccarini e Ferrari.*

Casale: *Ceresa; Ruggero e Fusina; Ferrero, Castelluzzo e Leporati; Schinetti, Montiglietti, Marzone, Giubasso e Vernara.*

Arbitro: *Gonani di Ravenna.*

Casale, 25 mattino.

La Genova ha strappato la vittoria con i denti. Segnato fortunosamente il goal al 25' del primo tempo, con una palla spiovente di Ferrari che tradiva il portiere casalese sgusciandogli in rete dopo avergli sfiorato le dita vanamente protese nel tentativo di parata, la squadra rosso-blu si è destreggiata abilmente per i sessantaquattro minuti che ancora restavano affidandosi alle prodigiose parate di Bacigalupo ed alla consumata tattica difensiva dei suoi uomini di retroguardia, per sfuggire ai reiterati contrattacchi del Casale e portare in salvo la sudata affermazione.

Premessa questa sintesi sommaria della contesa, si comprende facilmente che la tecnica non ha fatto frequenti apparizioni nel giuoco delle due avversarie. Gli attacchi sono mancati al loro compito: le difese hanno prevalso a piacimento sulle disordinate linee offensive e la contesa, come sempre avviene quando le azioni costruttive sono rare e la forza distruttiva delle antagoniste prende risalto, è apparsa priva di bellezze stilistiche.

In compenso non è mancata la combattività ad animare il lavoro tanto dell'una quanto dell'altra squadra. E gli episodi emozionanti si sono succeduti con un ritmo così intenso che, alfine, anche gli animi dei giocatori si sono accesi e l'arbitro ha dovuto sudare quattro camicie per mantenere la contesa entro i limiti dell'ordine e della correttezza.

Calmati i nervi, il Casale ebbe allora un periodo di netta prevalenza, e gli attaccanti nero-stellati acquistarono in parte le idee costruttive che vanamente avevano perseguito nel primo tempo. Tiri su tiri si susseguivano contro la rete genovese, ma per ogni palla pericolosa Bacigalupo aveva una parata in grande stile, cosicchè i giocatori nero-stellati cominciarono a perdere la bussola di fronte all'imbattibile custode della vittoria rosso-blu e, a poco a poco, disarmarono, vinti dalle prodezze di quel pezzo di giovanotto agile e pronto come uno scoiattolo. La partita terminava così con lo stentato successo della squadra ligure, accolta all'uscita dal terreno di gioco da uno scrosciante applauso dello stuolo di ammiratori che l'avevano accompagnata nell'ardua trasferta sul campo Natal Palli.

Ogni buon monferrino, convinto che la fortuna non è troppo amica dei colori nero-stellati, dirà che la vittoria genovese non è giusta, in quanto non corrisponde ad un'effettiva supremazia dei giocatori rosso-blu. Il goal è stato fortunoso e, per il resto, l'affermazione ha nome soltanto — posti l'inevitabile paradosso — Bacigalupo. La difesa nero-stellata ha giocato un partitone, la mediana non ha lesinato le sue energie e soltanto l'attacco non è riuscito ad imporsi agli avversari, pur essendo passato attraverso una gamma di formazioni inedite.

Ma, detto questo, bisogna convenire che il Genova ha salvaguardato la sua vittoria con un vigore agonistico impressionante.

NOVARA-PRO PATRIA 5-1

Il Novara, partito ad andatura sostenuta, ha subito messo in difficoltà la difesa bustese che si è spesso salvata fortunosamente dagli attacchi serrati e sempre rinnovantisi dell'attacco azzurro. Già al 7', però, Smerzù doveva raccogliere in fondo alla sua rete il primo pallone, calciatovi da Romano, che risolveva una delle tante mischie che si andavano creando sotto la rete dei bianconeri. A questo primo colpo la Pro Patria trovava la forza di reagire ed accennava a portare qualche attacco alla porta azzurra. Al 13' riusciva, infatti, a pareggiare su calcio di punizione calciato da Peccardi, che tirava nelle braccia di Colombo, il quale, però, si lasciava sfuggire il pallone che terminava in rete. Punto da questo infortunio, il Novara partiva nuovamente all'attacco. Al 18' l'arbitro rilevava un fallo in area di rigore e giustamente decretava la massima punizione, che Romano trasformava in goal. La pressione novarese continuava ininterrotta, poggiando preferibilmente su Piola, oggi in smaglianti condizioni di forma, e al 35' la squadra azzurra otteneva il terzo punto, ancora ad opera di Romano che saettava in rete un magnifico traversone di Piola.

La ripresa trovava nuovamente il Novara all'attacco ed otteneva presto il quarto goal. Questa volta era Rizzotti che infilava la rete di Smerzù, dopo aver ricevuto il passaggio dall'inesauribile Piola, che Giani non riusciva a tenere a bada. Al 27' il Novara segnava il più bel punto della giornata. Il pallone partiva da Mazzucco, il quale lanciava Romano che prontamente rimetteva a Rizzotti; questi mise sul piede di Versaldi il pallone che venne irrimediabilmente scaraventato in rete.

Arbitro: Conticini di Firenze.

Catania b. Pisa 3-0 (a Catania). — Il primo tempo è terminato 0 a 0. Nella ripresa il Catania assai presto ha assunto il comando ed al 20' Boilini ha infilato la rete di Bedini con una cannonata. Il goal è stato il segnale di una potente offensiva dei concittadini che ha portato alla marcatura di altri due punti ad opera di Biavati al 28' e di Nicolosi al 33'. Arbitro Turbiani.

Legnano b. Messina 2-1 (a Legnano). — Il Legnano, per merito di Padovani, ha segnato un improvviso goal al 3'. Il pareggio non è, però, tardato ed è avvenuto al 7' ad opera di Ferretti su azione in linea. In seguito, il Legnano, pur privato di Bergamaschi che aveva dovuto lasciare il campo, perchè contuso, ha saputo tenere bene il confronte conquistando, anzi, la vittoria al 30' con un goal segnato da Ferrè in una mischia. Arbitro Beraldi.

Lucchese b. Vigevanesi 3-2 (a Lucca). — La squadra lombarda solida e veloce ha chiuso il primo tempo in vantaggio su un goal marcato da Mariani al 5' di gioco. Nel secondo tempo ancora al 6' Colli batteva in modo sbalorditivo Olivieri realizzando un altro goal. La Lucchese passava al contrattacco. Imberti otteneva al 30' un goal imparabile. Il successo galvanizzava i rosso-neri che, con un bellissimo serrate, travolgevano gli ospiti, acciuffando la vittoria con due punti segnati da Andreoli al 35' e 39'. Arbitro Saracini.

Viareggio b. Spezia 2-1 (a Viareggio). — Nel primo tempo il Viareggio ha marcato un goal al 15' per merito di Comar. Dopo il riposo la Spezia ha dato segni di risveglio. E' toccata comunque al Viareggio la fortuna di ottenere con Frandi il secondo goal al 30'. Dopo questo episodio la Spezia ha raddoppiato la foga e decisione, pervenendo a segnare un punto al 33' su tiro di Lemmetti. Arbitro Bertoli.

Derthona b. Pavia 2-0 (a Pavia). — Gli ospiti si sono portati in vantaggio al 3' con un goal ottenuto in una furiosa mischia. La reazione del Pavia decisa ma poco ordinata, ha permesso ai terzini ed al portiere bianconero di salvare sempre la loro rete per l'intero corso del primo tempo. Nella ripresa la fisionomia del gioco non è mutata. Superiorità del Pavia, diversi tiri pericolosi parati da Bonadeo e qualche fuga intermittente del Derthona. Invano i celesti hanno tentato di violare la rete avversaria. Al 44' invece, il Derthona con una veloce incursione ha colto il secondo goal ad opera di Ferrari. Arbitro Piccoli.

Seregno-Cagliari 3-3 (a Seregno). — L'incontro ha avuto due fasi nettamente distinte. Nella prima il Cagliari ha preso decisamente il comando delle operazioni e la sua superiorità si è convertita in tre goals segnati rispettivamente da Subinaghi al 14', Bonello al 16', Subinaghi al 17'. Gli azzurri hanno trovato la forza di reagire e pervenendo a segnare un punto su tiro di Longoni al 28'. Nel secondo tempo il Seregno ha elaborato una poderosa offensiva, riuscendo a pareggiare grazie a due mirabili goals di Giunta segnati al [illegible] e 35'. Arbitro Zaccaso.

Girone B

Bari b. Venezia 2-0 (a Bari). — Il primo tempo è terminato 0 a 0. Nella ripresa Ferrero, al 4', ha segnato il tanto sospirato goal fra grandi applausi. Il Venezia, non ha però ceduto, ma il Bari ha avuto modo di imporre in seguito il suo gioco più ordinato e deciso, pervenendo, al 34', a cogliere un secondo goal per merito di Massiglia. Arbitro Salvadori.

Cremonese b. Spal 5-1 (a Cremona). — La Spal si è trovata in svantaggio dopo solo 3' per un goal di Croce. Un suo tentativo di reazione è stato frustrato dalla vigile difesa grigio-rossa e al 21' nuovo goal di Foglia. Nella ripresa Croce, ancora al 3', ha battuto Valeriani imparabilmente. All'8' si è registrato un quarto goal di Camissasca. La Spal ha reagito con qualche puntata offensiva ed al 13' Braga ha segnato un bel punto. Subito la Cremonese ha ripreso il comando suggellando la sua superiorità con un quinto goal di Costanzo al 43'. Arbitro Bertone.

Aquila b. Comense 5-1 (ad Aquila). — L'Aquila con un gioco di attacco veloce ed insidioso ha sconvolto la retroguardia degli azzurri, marcando al 3' un fulmineo goal con Carnevali e cogliendone altri tre al 13' e 25' ad opera di Battoni ed al 36' su azione di Renuzzi. Colauni al 20' ha trovato modo di segnare un nuovo punto, mentre Zecchini ha salvato l'onore per la Comense al 35'. Arbitro Bertoni.

Atalanta b. Foggia 2-1 (a Bergamo). — Nel primo tempo l'Atalanta ha prevalso cogliendo un goal al 30' grazie ad un bel tiro di Bonomi. Nella ripresa improvvisamente il Foggia ha colto il pareggio con un goal di Sudati. L'incontro si è fatto emotivo con accenni a gioco pesante il che ha provocato l'espulsione di Bonfanti e Brassani al 30'. L'Atalanta con un serrate furioso al 43' ha segnato il goal della vittoria, autore Giannisello. Arbitro Collina.

Verona b. Grion 3-0 (a Verona). — Il Verona ha durato fatica a trovare la via del goal e solo al 30' Landi, con la complicità di un terzino nero-stellato, ha marcato il primo goal per i suoi colori. Sono poi seguite alcune chiare azioni dei concittadini concluse con due punti ad opera di Bianchi al 32' e Landi al 40'. Nella ripresa niente di fatto. Arbitro Cardinale.

Vicenza-Padova 1-1 (a Vicenza). — Il Vicenza ha sfoggiato le sue migliori risorse nel primo tempo, che, pertanto, è terminato a suo avantaggio avendo il Padova colto un goal al 16' su azione di Frossi abilmente conclusa da Alfonsi. Dopo il riposo il Vicenza ha intensificato i suoi attacchi, finchè al 10', finalmente, Camolese, su calcio di punizione tirato da Filippa, poteva pareggiare. Arbitro Mazzarino.

Modena b. Perugia 1-0 (a Modena). — Il punto della vittoria è stato segnato al 16' su azione Malagodi-Vezzani portata a termine da Franchini con una cannonata. Nel secondo tempo il gioco si è appesantito. Il Perugia si è impegnato rabbiosamente per risalire lo svantaggio, ma i terzini canarini hanno resistito magnificamente. Arbitro Brisca.

Pistoiese b. Catanzaro 1-0 (a Pistoia). — Gli arancioni si sono visti privare dell'opera di Cavazza al 9' che, per uno strappo muscolare, doveva lasciare il campo. Ridotti a dieci uomini ed operati degli spostamenti, i concittadini non hanno potuto più esplicare pienamente il proprio giuoco e solo al 39' per una irregolare carica a Meinai, l'arbitro concedeva un rigore che Mihalich trasformava in goal. Arbitro [illegible].

La Prima Divisione

GIRONE A. — Udinese* b. Gorizia 1-0; Monfalcone b. Schio* 3-0; Rovigo* b. Ponziana 1-0; Fiumana* b. [illegible] 3-1; Treviso* b. Palmanova 3-1; Valdagno* b. Pordenone 2-0; Trento* b. Bolzano 3-1.

GIRONE B. — Trevigliese*-Lissone 1-1; Saronno*-Monza 0-0; Lecco* b. Vis Nova 3-0; Vimercate* b. Ardens 3-1; Falk* b. Crema 2-1; Seresinese*-Intra 0-0; Fanfulla* b. Gallaratese 2-1.

GIRONE C. — Rivarolese*-Asti 2-2; Pirelli* b. Saviglianese 5-1; Pinerolo* b. Biellese 4-3; Sestese* b. Vogherese 4-3; Pontedecimo* b. Rhodense 2-1; Cusiana* b. Varese 4-0.

GIRONE D. — Alassio* b. Cornigliancse 3-0; Entella b. Sestrese* 2-0; Savona b. Vado* 1-0; Sanremese* b. Albingaunia 1-0; Imperia b. Maurina* 4-0; Portuale* b. Ruentes 1-0; Ventimiglia* b. Acqui 2-0.

Quando un terzino va all'attacco

Bologna-Palermo 1-0 (1-0)

Gasperi

Bologna: *Gianni; Monzeglio, Fiorini; Montesanto, Maini, Corsi; Spivach, Sansone, Schiavio, Fedullo, Gasperi.*

Palermo: *Provera; Faotto, Ziroli; Derossalia, Santillo, Blasevich; Castellani, Bonesini, Borel I, Demanzano, Piccaluga.*

Arbitro: *Bevilacqua.*

Palermo, 26 mattino.

Dopo tante giornate oscure il Bologna ha colto finalmente ieri una preziosa vittoria, la seconda di questo campionato. Diremo in seguito come i petroniani sono riusciti ad imporsi. Esaminiamo prima la prova dei palermitani; i rosa-nero, benchè perdenti, hanno cancellato dalla mente della folla la grigia prova di domenica scorsa. La squadra ha svolto un gioco eccellente e, senza voler esagerare, avrebbe meritato la vittoria. Le migliorate condizioni di Santillo e il ritorno di Borel al centro, hanno permesso a Demanzano e a Piccaluga di occupare i loro posti abituali: c'è da sperare che Castellani e Bonesini si rimettano presto e completamente così che la prima linea funzioni in pieno. La mediana ha tenuto bene al pari della difesa, che è ancora sempre il miglior reparto della squadra.

All'inizio i palermitani invadono la area di Gianni e Borel si distingue subito con alcune pericolose puntate.

Al 12' un forte traversone di Castellani è deviato da Demanzano in porta. Gianni salva con un pronto intervento. Tre minuti dopo viene il punto che darà la vittoria al Bologna. Fallo di Blasevich, sul limite dell'area. Batte Montesanto e Fedullo di testa indirizza in rete. Provera ferma il pallone, ma, caricato da Schiavio, rimanda male e vicino. Gasperi, pronto, riprende e mette in rete mentre Schiavio e Provera sono ancora a terra.

Ora è la rete di Gianni che corre pericolo per un'azione Borel-Demanzano. Gianni esce e s'incontra con Demanzano. Il pallone rimasto incustodito è acciuffato da Borel che sta per cacciare in porta, quando un energico intervento di Monzeglio lo butta a terra. La partita viene sospesa per qualche minuto. Riprendendo il gioco i rosa-nero premono ancora, ma la loro incertezza nel momento decisivo permette alla difesa avversaria schierata dinanzi alla porta di neutralizzare le loro azioni. Sembra che il pareggio sia vicino ma il vigile Monzeglio libera disperatamente. Allo scadere del tempo Schiavio ha la palla, corre verso Provera, ma Ziroli, accorre a tempo, risolve in angolo.

All'inizio della ripresa Gianni è subito chiamato al lavoro su un forte tiro di Demanzano. L'incessante pressione palermitana costringe i bolognesi a schierarsi in serrata difesa dinanzi alla casa di Gianni. La fisionomia del tempo, salvo due isolate fughe di Schiavio e Gasperi, si manterrà sempre così. Al 9' Fiorini mette in angolo per annullare una bella azione Borel-Bonesini. Il Bologna è ancora in angolo al 14' e al 24'. Gianni è continuamente bersagliato dai tiri degli avanti palermitani, ma si salva sempre con gran sicurezza, mentre i suoi compagni non badano a mezzi pur di conservare il prezioso vantaggio conquistato. Il tempo finisce così col Palermo proteso ancora inutilmente all'attacco.

Anche con tre riserve...

Napoli-Brescia 2-0 (0-0)

(Colombari - Gravisi)

Napoli: *Sentimento; Vincenzi e Castello; Colombari, Rossetti e Rivolta; Zontini, Vogliani, Sallustro, Gravisi, Ferraris.*

Brescia: *Perucchetti; Mariani e Duo; Rier, Valente e Braga; Reggiani, Chiecchi, Gibertoni, Bianchi e Corsenti.*

Arbitro: *Gianni di Pisa.*

Napoli, 26 mattino.

Il Napoli si è allineato largamente rimaneggiato nei ranghi. Indisposto Bedendo, Garbutt ha pensato di sfruttare l'esuberanza di Rossetti, spostandolo a centro mediano, ma quello che ne è venuto fuori deve consigliare l'allenatore a non ripetere l'esperimento. A mezzo sinistro è entrato Gravisi, mentre all'ala destra ha debuttato la riserva Zontini, che ha messo in luce solo le sue qualità di ottimo velocista. Infine, Cavanna non ha potuto essere della partita ed è stato sostituito dal nuovo acquisto, Sentimento, che ha soddisfatto nel poco lavoro disimpegnato.

Il Brescia, solidissimo nella linea dei terzini e nella mediana, in cui si è distinto l'atletico centro Valente, poco ha fatto all'attacco, dove ha raramente concluso con tiri a rete le piacenti azioni iniziate a metà campo.

Terminato 0 a 0 il primo tempo, poco dopo l'inizio della ripresa il Napoli metteva al sicuro il risultato, segnando un punto con Colombari, che deviava in rete una punizione battuta da Rivolta. Al 33' Gravisi si impossessava di un pallone che stava per varcare la linea di fondo e aumentava il punteggio tirando da pochi passi.

LAZIO-MILAN: Piola tenta superare il saldo sbarramento difensivo dei rosso-neri.
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE «LA STAMPA»)

ULTIME NOTIZIE

COME AD HOLLYWOOD

La messinscena del processo di Chicago da cui Insull è uscito trionfante

New York, 26 mattino.

L'epilogo del processo Insull è stato sensazionale come tutta la carriera del miliardario. Contrariamente alla attesa della stragrande maggioranza degli americani, Samuele Insull e i quindici coimputati, fra i quali vi erano suo figlio e suo fratello, sono stati assolti — come è noto — in seguito al verdetto unanime della giuria, la quale li riconobbe innocenti della frode coinvolgente 150 milioni di dollari, della quale erano accusati. I giurati hanno dato così una solenne smentita all'opinione pubblica americana. L'hanno data, si direbbe, allo stesso Insull poichè questo «imperatore di Chicago», come lo chiamarono quando era all'apice della sua potenza finanziaria, non ebbe il coraggio di affrontare volontariamente i Tribunali, ma si diede alla fuga e visse avventurosi anni di esilio, spendendo tutto ciò che gli restava per non cadere nelle mani della polizia degli Stati Uniti.

Una giuria ben assortita

La fuga, che sembrò una confessione di colpe gravissime, dovrà trovare ora una nuova interpretazione in omaggio all'opinione dei dodici giurati americani. I componenti la giuria che ha mandato assolto il miliardario sono stati del resto sempre considerati come persone rare: essi appartengono allo sparuto gruppo di Chicago e dell'intero Stato di Illinois che non è stato danneggiato dal crollo dell'immenso edificio finanziario costruito da Insull. Dei giurati uno solo aveva una idea esatta dei problemi discussi in Tribunale, la sua professione essendo quella di banchiere. Accanto al banchiere sedevano nel banco della giuria un suonatore ambulante, il proprietario di una rimessa di automobili, un agricoltore, un commesso di negozio, un falegname e cinque operai disoccupati. Ma la preparazione non era mancata nemmeno a loro, perchè per mesi e mesi la stampa di Chicago non aveva fatto altro che esporre e discutere nei più minuti particolari gli aspetti del fallimento Insull, in conseguenza del quale centinaia di migliaia di persone avevano perduto i loro averi.

Il processo, come si sa, è cominciato ai primi di ottobre, a poche settimane di distanza dall'arrivo di Insull da Costantinopoli, dove era stato finalmente acciuffato dagli americani grazie alla cooperazione delle autorità turche. E fin dal suo arrivo grandi piani di battaglia erano stati studiati dalle due parti, ossia da Samuele Insull e coimputati da un lato e dal Pubblico Ministero e la Parte civile dall'altro.

Pubblico Ministero era il giovane Leslie Salter; giudice, James Wilkinson, lo stesso che riuscì a far porre finalmente le manette ad Al Capone. Difendeva Insull il famoso avvocato Floyd Thomson, assistito da una coorte di avvocati meno famosi, ma non meno decisi di lui a non lasciare intentata alcuna mossa pur di vincere il processo. Thomson e colleghi non puntarono ogni loro carta sui giudici e sui giurati; ma fin dal primo momento riconobbero che il terreno il quale doveva essere lavorato in tempo utile con la massima cura era quello dell'opinione pubblica. I giurati, dopo tutto, si devono essere detto gli astuti legali, non fanno che esprimere in un verdetto quello che pensa la massa del pubblico. E se allora la popolazione di Chicago condannava e malediva Insull, bisognava fare il possibile per persuaderla che aveva torto, che Insull non è stato se non la vittima della crisi mondiale, ecc. ecc.

Tre celebri agenti di pubblicità furono scritturati da Insull per consiglio del suo difensore ed essi da vicino o da lontano hanno sempre sorvegliato e diretto ogni singolo passo del miliardario accusato, prescrivendogli il comportamento da tenere nelle varie circostanze e lasciandogli assoluta libertà di agire solo nei momenti in cui si trovava a quattr'occhi con la moglie.

Montaggio perfetto

Fu così che Insull, il vigoroso vecchio che aveva avuto la forza d'animo e i mezzi finanziari per noleggiare un piroscafo e abbandonare Atene di notte tempo, a Chicago non ha mai avuto il mezzo dollaro necessario per recarsi in tribunale con un'auto pubblica. Egli ha esposto la sua faccia rattristata dalle terribili traversie degli ultimi anni alla curiosità del pubblico degli autobus e dei trams. Fu così che Insull potè essere fotografato mestamente seduto sulla panca di un giardino pubblico mentre accarezzava i capelli dei bambini e bambine che gli facevano corona d'intorno; e fu così che i giornali furono in grado di pubblicare la commovente notizia che il miliardario in un locale pubblico, non ostante la sua tarda età e le sofferenze morali, si era alzato dalla seggiola per cedere il posto ad una donna. Questi esempi di bontà e di cavalleria furono tanti e così abilmente montati (il pubblico ne fu informato dalle colonne dei giornali non ostili a Insull) che sabato sera in fine del processo un giurato dichiarò, senza dubbio sinceramente: «Ero convinto dell'innocenza di Insull ben prima che cominciasse il processo». Un altro giurato ha soggiunto di essersi convinto di questa innocenza dopo due settimane di udienze.

La battaglia nell'aula del Tribunale tuttavia è stata veramente accanita. Salter, il Pubblico Ministero dello Stato di Illinois, accusò Insull di gigantesche manipolazioni finanziarie tendenti ad influenzare le borse e che si conclusero con la rovina totale e definitiva di migliaia di grandi e piccoli investitori. «Insull — esclamò un giorno Salter, nella sua violenta requisitoria — è un complottatore crudele dagli istinti criminali». La signora Insull, presente al processo, si mise a piangere.

Grave è apparsa la situazione degli accusati quando non si poterono ottenere sette lettere di grandissima importanza, le uniche che fossero mancanti dagli incartamenti di Insull. Nessuno riusciva a spiegare dove fossero andate a finire. Insull e i coimputati rimasero muti a ogni domanda che veniva loro rivolta a tale riguardo. Poi vennero alla sbarra uno dopo l'altro i danneggiati, tutta gente del popolo. Essi, agitando i pugni contro il principale accusato, descrivevano il loro disastro personale causato dal fallimento della gigantesca corporazione finanziaria di Insull.

L'apologia dell'imputato

Indi il principale accusato fu invitato a parlare. Insull si alzò lentamente dalla seggiola e cominciò a raccontare con lentezza la storia della sua vita.

Egli aveva iniziato la carriera a Londra in condizioni modestissime, guadagnando cioè cinque scellini per settimana. Ma ebbe fortuna quando fu assunto nell'ufficio londinese dell'inventore Tommaso Edison. Da Londra Insull passò in America sempre alle dipendenze di Edison. Al processo narrò come il grande inventore gli abbia insegnato quale filosofia della vita bisogna avere. «Qualunque cosa voi facciate, Samuele — gli disse Edison un giorno — bisogna che trionfiate brillantemente o che facciate fallimento brillantemente».

Insull raccontò poi, alla conclusione della sua deposizione, come nel 1926 il Ministro britannico Stanley Baldwin gli avesse offerto una grande posizione.

«Non potei accettare — ha dichiarato orgogliosamente l'imputato — perchè avevo troppi obblighi di fronte a coloro che avevano riposto fiducia in me in America».

Ancora più orgogliosamente egli confermò che nel 1931 il suo stipendio come capo della corporazione finanziaria era di 500 mila dollari. Concludendo poi la storia della sua avventurosa carriera, Insull dichiarò: «Posso avere commesso errori, dissi anzi che senza dubbio ne commisi molti, ma furono errori onesti».

Indi si sedette con una faccia diventata fiera durante la narrazione e fissando il pubblico quasi in attesa di un applauso. Ma subito un incidente nell'aula lo richiamò alla realtà della situazione. In quell'istante veniva arrestata una donna che era entrata in Tribunale impugnando la rivoltella e decisa «ad ammazzare il tiranno».

Il Pubblico Ministero Salter nella requisitoria finale diede forte rilievo alla tesi che Insull si sia lasciato guidare da una ambizione senza limiti la quale lo privò di ogni senso morale. «Altri uomini nella storia — disse l'avvocato, lasciandosi trasportare — sono stati schiavi dell'ambizione e si sono perciò avviati verso strade false. Per nominarne uno: Napoleone Bonaparte».

Il parallelo storico di squisito gusto americano non fece tuttavia alcuna impressione sul suonatore ambulante, il droghiere, l'agricoltore, i cinque disoccupati e gli altri membri della giuria, perchè questi dopo aver ponderato per l'intero pomeriggio di sabato sui quesiti presentati loro dal giudice, alle venti uscirono dalla saletta presentando il risultato della votazione: Insull è innocente.

«Bisogna controllare questo verdetto», gridò infuriato il Pubblico Ministero Salter. E poi, rivolgendosi ai giurati, uno per uno, domandò: «Voi davvero ritenete che l'accusato sia innocente?». Si ebbe dodici conferme.

Insull si alzò con la faccia rischiarata ed esclamò: «E' il principio della mia riabilitazione». La fine di questa riabilitazione sarà quando gli altri due Tribunali dinanzi ai quali egli dovrà comparire per imputazioni consimili, seguiranno l'esempio di quello di Chicago. Non è ancora escluso che al miliardario siano inflitti più anni di reclusione di quanti egli, ormai settantacinquenne, ne può scontare.

A. R.

I delitti dei gangsters

Duplice misterioso delitto a cento chilometri di distanza

New York, 26 mattino.

Un delitto avvolto finora nel mistero più profondo è stato scoperto sabato scorso in Pensilvania. Durante la perlustrazione di una desolata foresta della South Mountain fra le foglie secche di una radura i poliziotti scorsero una grande macchia bianca. Si avvicinarono e constatarono trattarsi di una coperta. Sotto la coperta giacevano tre bambine bionde dell'età approssimativa di 5, 10 e 14 anni. Sembrava che dormissero, ma ben presto si assodò che erano morte. Tutte e tre presentavano tracce di strangolamento. Il delitto doveva essere stato commesso nelle ultime 24 ore. Le tre bambine si somigliavano l'una all'altra e indossavano abiti eguali di stoffa costosa. Anche la coperta faceva ritenere che le tre vittime appartenessero a famiglia ricca. Ma ogni segno che potesse condurre a un riconoscimento era stato rimosso.

I cadaveri, portati nella vicina Carlisle, furono esposti al pubblico, ma nessuno finora ha saputo dare alcuno schiarimento all'autorità. Quest'ultima avanza l'ipotesi che l'uccisione delle tre bambine possa essere in rapporto con un altro delitto scoperto il giorno innanzi a un centinaio di chilometri di distanza, ad Altoona, dove sono stati trovati uccisi in una campagna un uomo e una donna. Le scarpe di quest'ultima sono di qualità simile a quella della maggiore delle bambine. Unico indizio sull'identità della coppia è una camicia da uomo fabbricata a Napa in California. La polizia ha deciso di ordinare la compilazione immediata di una lista di tutte le bambine scomparse negli ultimi tempi. E' probabile che si tratti di sorelline rapite dai soliti delinquenti e che la famiglia non abbia ancora avvertita l'autorità nella speranza di riavere le creature più facilmente mettendosi in diretto rapporto con i rapitori.

Confessa nel sonno di aver ucciso la moglie

Varsavia, 26 mattino.

Un caso di delitto confessato nel sonno segnalano da Lodz. Un contadino di quella regione si era sposato l'anno scorso e dopo le nozze si era trasferito in cerca di lavoro in Posnania. Dalla Posnania aveva fatto ritorno a Lodz nella casa materna ma senza la moglie. Alla madre aveva spiegato in un primo momento che la moglie era rimasta degente in un ospedale di Posnania e in un secondo momento aveva detto che essa aveva voluto separarsi da lui. Queste contraddizioni del figlio e il fatto che egli era in uno stato di estrema depressione fecero concepire alla madre gravi sospetti. I sospetti sono stati confermati l'altra notte quando, udita all'improvviso nel silenzio la voce del figlio, si recò ad origliare alla porta della sua stanza. Nel sonno il disgraziato raccontava a voce alta per filo e per segno l'assassinio compiuto della moglie.

La madre stessa l'indomani mattina denunziava il figliuolo. Arrestato, egli ha confessato di aver compiuto il delitto sulla via del ritorno. Dormendo insieme in un fienile, era venuto a lite con la moglie e l'aveva soppressa strangolandola e seppellendone quindi il cadavere in un campo vicino.

La madre di Re Zog è morta ieri a Tirana

Tirana, 26 mattino.

La Regina Madre Sadjé è morta improvvisamente ieri mattina a Tirana.

La morte della Regina Madre ha immerso nel dolore la popolazione della Capitale e di tutta l'Albania. La Regina Sadjé era nata a Tirana nel 1876 e aveva sposato Djemal pascià Zog, padre dell'attuale Re d'Albania, nel 1891. Era rimasta vedova nel 1911.

Un processo clamoroso

Bonny ai ferri corti con un ebdomadario parigino

Parigi, 26 mattino.

Un processo che desterà vivissimo interesse e che susciterà certamente numerosi incidenti si inizia oggi alla Corte di Assise della Senna: quello per diffamazione intentato dall'ispettore principale Bonny della Sicurezza Nazionale contro l'ebdomadario *Gringoire* nella persona del suo direttore Orazio De Carbuccia, deputato della Corsica, e del gerente responsabile Leturcq. Il processo si svolge davanti alle Assise e non in Correzionale poichè quella è la giurisdizione competente quando si tratta di un funzionario pubblico che si pretenda diffamato in seguito all'esercizio delle sue funzioni. In questo caso inoltre il diffamatore è obbligato a provare i fatti da lui svelati. Inoltre i giornali possono pubblicare il resoconto del processo, ciò che è vietato quando esso si svolge in Correzionale.

L'ispettore Bonny rimprovera a *Gringoire* di avere pubblicato: il 18 maggio 1934 un articolo che lo accusa di avere agito nell'affare Prince come se fosse complice dell'assassino; il 25 maggio un articolo che lo accusa di avere simulato l'inchiesta sull'assassinio Prince; il 1.o giugno un articolo che lo accusa di avere alterato gli assegni di Stavisky e venduto allo Stato dei talloni di assegni rubati; il 22 giugno un articolo che lo accusa di avere strappato certi talloni di assegni per venderli ai loro beneficiari e avere aggiunto su un tallone di assegno un nome quasi illeggibile di una personalità che si desiderava compromettere (Tardieu); il 29 giugno e il 18 luglio articoli che lo accusano di aver riscosso 120 mila franchi per la consegna di talloni e di avere falsificato talloni per compromettere un avversario politico; il 13 luglio un articolo che ripeteva le stesse accuse; il 27 luglio un articolo riassuntivo, di tutte le accuse anteriori sotto questo titolo «Lo scandalo Bonny». Prudentemente il Bonny ha lasciato in disparte gli articoli che riguardavano il traffico di influenze, reato di cui è incolpato, ma è fuori dubbio che i suoi accusatori non mancheranno di parlarne.

Secondo la procedura della Corte di Assise in tale circostanza spetterà dapprima agli accusatori di fare con tutti i mezzi la prova delle accuse; essi avranno come avvocato il deputato Torres; con tutti i mezzi spetterà poi al Bonny dimostrare la mancata fondatezza delle accuse; l'ispettore sarà assistito dall'avv. Lamour. Numerosi testi di accusa e di difesa sono stati citati e fra essi si notano: Chautemps, Andrea Tardieu, Giorgio Mandel, Chéron, l'on. Henriot, l'ex-prefetto di polizia Chiappe, il giudice istruttore Ordonneau, l'ex-direttore di polizia Benoita, il giudice istruttore di Digione Rabut, ex-funzionari della Prefettura di polizia, ecc. Fra i testi figurano pure l'ex-pugilista Nieman, guardia del corpo di Stavisky, Giorgio Hainnaux detto Jo-Jo il Terrore. L'ispettore Bonny chiederà 200 mila franchi di danni e interessi.

Per il processo sono previste tre udienze.

Rockefeller alle prese con Venere
La dea dell'amore ha la peggio

Parigi, 26 mattino.

Si ha da New York che uno strano conflitto è sorto fra Rockefeller e gli organizzatori di una esposizione a proposito della Venere di Samos. Questo incidente prova da parte del celebre miliardario la preoccupazione che egli ha di preservare la morale pubblica. Egli pensa infatti che la ricchezza crea delle responsabilità e prende sul serio la parte di censore che egli si è attribuita.

L'occasione che ha permesso al re del petrolio e alla dea dell'Amore di misurare la loro potenza è la prima esposizione annuale d'arte decorativa apertasi in quella parte di Radio-city denominata il Foro. Questa esposizione ha per oggetto di incoraggiare il commercio artistico di New York e la maggior parte degli antiquari, dei tappezzieri e dei decoratori della città vi hanno installato delle sale e degli stands. Ma l'attrattiva maggiore dell'esposizione è una statua greca dell'epoca arcaica conosciuta sotto il nome di Venere di Samos. In questa statua, il cui valore è di 150 mila dollari, Afrodite è rappresentata mentre esce dalle onde, nuda naturalmente, ma trattenendo con una mano le pieghe di un velo che le cinge le anche. Gli organizzatori dell'esposizione avevano avuto l'idea di utilizzare la statua per farla figurare sui manifesti. Essa venne dunque fotografata in grandezza naturale e il manifesto venne tirato. Siccome però nulla può avvenire a Radio-city senza che Rockefeller lo sappia o lo sancisca, gli venne mostrato il manifesto. Rockefeller considerò la Venere di Samos e interrogò la sua coscienza. Non era certo la prima volta che l'amabile dea subiva quel genere di game. Senza dubbio non si può credere come nel Medio Evo che la sua bellezza sia una trappola tesa da Satana, ma è evidente che per un puritano convinto come Rockefeller l'imagine di Afrodite non è un'imagine troppo rassicurante. Rockefeller decise dunque dopo matura riflessione che l'imagine della Venere di Samos non sarebbe stata esposta agli occhi degli abitanti della metropoli e il manifesto venne distrutto.

L'incidente ha però servito grandemente ad assicurare il successo della esposizione poichè non appena venne conosciuto il pubblico, come era facile prevedere, accorse in folla per rendersi conto della fondatezza del divieto che aveva colpito la dea e Venere, imperturbabile, è ogni giorno circondata da una folla di ammiratori.

La pietosa fine di due giovani in una partita di caccia al camoscio

Lugano, 26 mattino.

Una grave sciagura è avvenuta ieri sulle montagne della vicina Val Mesocco una delle tre vallate di lingua italiana del Cantone dei Grigioni. Due giovanotti del paese di Lostallo nel corso di una partita di caccia al camoscio sulle falde del Pizzo di Groveno perdevano l'equilibrio in seguito a un improvviso sfaldamento di neve e cadevano nel vuoto da un'altezza di alcune centinaia di metri. I due disgraziati, Giovanni Toscilla di 28 anni e Demetrio Masnada di 24 anni, rimanevano orrendamente sfracellati. Un loro compagno che aveva assistito alla tragica scena scendeva a valle a dare l'allarme. Una carovana di soccorso è partita nella notte per la località della sciagura e ieri sera dopo penoso lavoro le salme sono state recate in paese.

Il Re a Suez
Calorose manifestazioni di connazionali

Dalla R. Nave «Gorizia», in navigazione, 26 mattino.

Il Convoglio reale, scortato da una nave da guerra egiziana, che si era recata ad incontrarlo al largo rendendo gli onori regolamentari, è giunto nel pomeriggio a Suez dove hanno reso omaggio al Sovrano il R. Console ed il Governatore della città. Numerosi connazionali a bordo di varie imbarcazioni hanno improvvisato a S. M. il Re calorose dimostrazioni.

Le udienze del Capo del Governo
Il Rettore dell'Università di Catania I dirigenti della Magneti-Marelli

Roma, 26 mattino.

Il Duce ha ricevuto il Rettore dell'Università di Catania sen. prof. Muscatello, il quale Gli ha riferito sulle feste celebrative del quinto centenario di detta Università e Gli ha fatto omaggio della medaglia commemorativa e del volume della «Storia dell'Università».

Il Duce ha espresso al prof. Muscatello il suo compiacimento ed ha gradito l'omaggio.

Il Duce ha ricevuto il comm. Bruno Quintavalle accompagnato dal comm. Alberto Pesenti, che Gli ha riferito circa questioni inerenti i vari rami industriali della Magneti-Marelli, con speciale riguardo ai problemi internazionali riflettenti il campo radio.

La Principessa Maria di Piemonte alla riapertura di Donna Regina

Napoli, 26 mattino.

Il magnifico restauro del trecentesco tempio di Donna Regina, che ha richiesto sei anni di lavori sotto la guida del dott. Chierici, sovraintendente all'arte medioevale della Campania, è stato nel pomeriggio di ieri inaugurato con austera cerimonia alla quale ha presenziato S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte.

Attorno all'Augusta Signora erano tutte le autorità di Napoli. Alla cerimonia è intervenuto anche il Ministro d'Ungheria a Roma. Il passaggio della Principessa di Piemonte fra i vicoli della vecchia Napoli — la chiesa di Donna Regina sorge appunto in uno dei più angusti vicoli della città vecchia — è stato accolto da vivissime acclamazioni. S. A. R. ha preso posto nel tempio avendo ai suoi lati il Ministro d'Ungheria, il Ministro Ercole, l'on. Frignani, e altre personalità.

Hanno parlato il prof. Chierici, Sua Ecc. Ercole e il Ministro d'Ungheria.

Terminata la cerimonia la Principessa di Piemonte, seguita dalle autorità, ha sostato innanzi alla tomba di Maria d'Ungheria, sulla quale era stata in precedenza deposta, a cura del Ministro d'Ungheria, una corona di fiori. Quindi, guidata dal prof. Chierici, S. A. R. ha visitato il magnifico coro e tutti gli altri ambienti della chiesa, fermandosi ad apprezzare taluni interessanti dipinti murali.

I nuovi impianti industriali
57 domande - 48 pareri favorevoli - 7 contrari; 2 supplementi di istruttoria

Roma, 26 mattino.

Si è riunita presso il Ministero delle Corporazioni, direzione generale dell'Industria, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato on. Asquini, la Commissione per i nuovi impianti industriali.

La Commissione si è pronunciata su 57 domande, dando parere favorevole su 48 domande, contrario su sette, e disponendo un supplemento di istruttoria per altre due.

Delle 48 domande sulle quali la Commissione ha espresso parere favorevole, 20 riguardano nuovi impianti; 24 ampliamenti, e 4 trasferimenti e trasformazioni di impianti già esistenti. Delle 7 sulle quali la Commissione ha espresso parere contrario, 5 riguardano nuovi impianti, e 2 ampliamenti. Delle 44 domande accolte dalla Commissione e concernenti nuovi impianti e ampliamenti, 37 sono relative a grandi e medie aziende delle quali 7 riguardano l'industria metallurgica, 17 quelle chimiche, 6 la tessile, 1 quella della gomma, 1 l'industria dell'elettricità e dei mezzi radio, 4 l'industria del freddo, e 1 l'industria delle costruzioni aeronautiche.

La distribuzione geografica di queste 37 risulta come segue: 5 la Liguria; 4, Piemonte; 13, Lombardia; 2, Veneto; 1, Venezia Giulia; 1, Emilia; 2, Toscana; 2, Lazio; 2, Campania; 3, Abruzzo; 1, Puglie ed 1 Sicilia. Le domande accolte relative a piccoli impianti o ampliamenti sono sette.

Le spoglie di tre Medaglie d'oro collocate nell'Ossario di Nervesa

Nervesa della Battaglia, 26 matt.

Con grande concorso di autorità e di folla le salme delle tre medaglie d'oro maggiore Luigi Lama di Aosta, capitano Luigi Alessi di Roma e del tenente Emilio Bregliasani di Torino sono state collocate ieri nella pace dell'ossario di Nervesa. Le cassettine contenenti le ossa dei tre gloriosi Caduti, sono state deposte nella chiesa dalle nude pareti contro una rude croce di abete tinta di bruno, con semplice rito. Presenziavano alla cerimonia il Prefetto, il Segretario Federale, il comandante della 50.a Legione della Milizia, la medaglia d'oro De Carlo, il ten. col. Friulia, del comitato onoranze salme Caduti in guerra, il comandante dell'Artiglieria leggera di Treviso e tutte le autorità del paese nonchè numerose mamme e vedove dei Caduti, e una folla di Fanti. Prima che una lastra di marmo chiudesse le piccole cassette nell'ipogeo di foggia romana, mons. Chimenton, che ha celebrato la Messa, ha pronunciato elevate parole ricordando le gesta dei nostri soldati. Quindi la medaglia d'oro De Carlo, presidente federale dei Combattenti, ha fatto l'appello ed ha letto le motivazioni delle tre medaglie d'oro.

La morte della più vecchia guida di Valtournanche

Chatillon, 26 mattino.

E' morta la più vecchia guida alpina di Valtournanche: Bich Edoardo Giovanni Battista, all'età di 78 anni.

Era l'unico superstite delle quattro guide che stabilirono i chiodi e la corda della Scala Giordano, permettendo così agli alpinisti di raggiungere la cima del Cervino per una via più sicura. Raggiunse col comm. Gonella, presidente del C.A.I., per studiare il piano per la costruzione della capanna-rifugio «Regina Margherita», la punta Gnifetti, del Rosa, a 4550 metri sul mare.

Conosceva, oltre che le sue Alpi, quelle della Francia e della Svizzera, chiamato da alpinisti stranieri, per la sua prudenza e valentia.

La sua è una famiglia di guide. Un suo figliuolo perdette la vita sul Rosa, vittima del suo eroismo, per salvare un alpinista che si era affidato alla sua abilità. Altri due figliuoli hanno al loro attivo molti salvataggi e numerosi ricuperi di vittime della montagna. Basta citar quello del Cattaneo e Veronelli sulla Grigna, impresa invano tentata da altri valorosi: riconosciuta e ricompensata per ambedue i Bich (Amato e Alberto), con l'assegnazione della medaglia di bronzo al valore civile.

I funerali hanno avuto luogo a Chatillon, e sono stati degni dello scomparso. Da Valtournanche sono intervenuti il Podestà ing. Tamone, il Parroco don Ronco e le guide Pession Silvano, Meynet Pietro e Pellissier Luigi, col gagliardetto della Associazione Guide del Cervino.

Donna trovata morta in casa dopo cinque giorni

Firenze, 26 mattino.

Una macabra scoperta è stata fatta in un appartamento dello stabile numero 20 di via Ser Ventura Monachi. Alcuni familiari della signora Gemma Berti, d'anni 67, che da tempo dimorava sola nell'appartamento suddetto, recatisi a visitare la congiunta venivano informati da alcuni inquilini che essa da vari giorni non era stata vista uscire di casa. Aperta la porta dell'alloggio, la povera signora veniva trovata cadavere. Il medico, chiamato, ha constatato che la morte era dovuta a paralisi cardiaca, e la fa risalire a cinque giorni fa.

Un'aquila reale uccisa con una fucilata

Voghera, 26 mattino.

Nei pressi di Mornico Losana, mentre il contadino Luigi Modaura stava attraversando il cortile, vide roteare nell'aria un grosso volatile che aveva tutte le intenzioni di piombare addosso alle sue galline. Il Modaura, armatosi di fucile, ne faceva partire un colpo che abbatteva il grande uccello, che altro non era se non una bella aquila reale.

Precipita in un burrone e muore

Intra, 26 mattino.

Giunge notizia da Montecrestese nell'Ossola di una orribile sciagura avvenuta su quelle montagne e della quale è rimasto vittima il contadino diciannovenne Fermino Tomà di Filippo. Il giovane era salito sul monte Sapiana alla ricerca di una capra smarritasi durante il pascolo; mentre costeggiava un burrone profondo il poveretto è scivolato precipitando a capo fitto nell'abisso. Poco dopo il corpo sfracellato del povero giovane è stato ricuperato da alcuni valligiani che si trovavano in quei paraggi. Il Tomà è spirato quasi subito in seguito alla frattura della base cranica e altre gravissime ferite riportate nella spaventosa caduta.

Contadino ucciso a Pinedda
L'assassino arrestato

Cuneo, 26 mattino.

Giunge notizia dalla frazione Pinedda di un omicidio compiuto ieri sera in quella località. La vittima è certo Emilio Dalmazzo di Giuseppe di anni 20, contadino. L'omicida, che è tale Pietro Viale fu Pietro d'anni 48, esso pure contadino, è stato arrestato. Si ignorano le cause del delitto.

CRONACA

Commemorazione dei Caduti

Nella Cappella della Congregazione della SS. Annunziata, già dei Nobili e Avvocati, in via Stampatori n. 1, sono stati ieri commemorati, come ogni anno, i Caduti per la Patria appartenenti alla Congregazione e cui una lapide ricorda. Alle 9,30 è stata celebrata dal can. cav. Carena, rettore della Congregazione, una Messa in suffragio degli Eroi, alla quale ha assistito la grande maggioranza dei congregati, tra cui il sen. Casoli e S. E. Martinengo, una rappresentanza del Sindacato Forense, parenti dei Caduti, Militi, Avanguardisti, ecc. Il congregato Aloysio sedeva all'harmonium.

Prima dell'assoluzione al tumulo, il can. Carena porgeva il ringraziamento ai presenti a nome della Congregazione, facendo rilevare l'alto significato della cerimonia, ed annunziava che domenica 2 dic. nella stessa Cappella sarà celebrata una Messa per un Avanguardista deceduto durante un campeggio montano.

Distribuzione di premi all'Istituto Maria Ausiliatrice

Si è svolta ieri mattina, nell'Istituto di Maria Ausiliatrice in Valdocco, la distribuzione dei premi alle allieve che, in divisa di Piccole e Giovani Italiane, gremivano la sala. A rendere più solenne la cerimonia è intervenuta la signora di S. E. il Prefetto, n. d. Maria Giovara, il comm. Fabbria in rappresentanza del Prefetto, il cav. uff. Occella per il Provveditore agli studi, il sacerdote dott. Fasino, direttore generale delle Scuole Salesiane, l'ispettrice scolastica signora Duranlo-Pratto, tutti ricevuti dalla Madre superiora suor Giuseppina Guglielminotti. Il prof. ing. Capetti del Politecnico ha pronunciato un nobile ed applaudito discorso. Le alunne hanno eseguito canti e dizioni accolte con applausi dei presenti.

Il Congresso diocesano della Gioventù Cattolica

Nel teatro dell'Istituto Salesiano della Crocetta, adorno di bandiere tricolori e dei ritratti del Papa, del Re e del Duce, il Congresso Diocesano della Gioventù di Azione Cattolica si è svolto ieri sotto la presidenza del collega Arata. Il presidente dei giovani cattolici torinesi, prof. Luigi Gedda, è stato nominato capo del movimento nazionale. Nelle dichiarazioni pronunciate dal nuovo nominato sono stati frequenti i richiami alla situazione fortunata della nostra Patria, che consente all'apostolato cristiano la più larga e fattiva esplicazione.

SPORT

I campionati all'estero

IN UNGHERIA

Budapest, 26 mattino.

Ecco i risultati delle partite di ieri: Ferencvaros-Bocskay 5-1; Hungaria-III Distretto 6-3; Ujpest-Attila 5-0; Soroksar-Phoebus 3-2; Kispest-Somogy 2-1; Szeged-Budai 1-1.

La classifica: 1. Hungaria; 2. Ferencvaros; 3. Ujpest.

IN CECOSLOVACCHIA

Praga, 26 mattino.

Dopo la vittoria per 4 a 1 dello Slavia sul Viktoria Pilsen e quella dello Sparta su Bohemians per 5-0, la classifica è la seguente: Slavia 14 punti; Sparta p. 13; Zidenice p. 13; Viktoria Pilsen p. 11; Prostejov p. 10; Teplitzer p. 10; Deutsche F. C. p. 10; Bohemians p. 7; Kladno p. 7; Pilsen p. 7; Cechie Karlin p. 7; Kolin p. 2.

IN AUSTRIA

Vienna, 26 mattino.

Ecco i risultati delle partite di sabato e di domenica: Admira b. Hakoah 4-1; Rapid b. Favoritner S. C. 7-1; Floridsdorfer A. C.-Libertas 2-2; F. C. Wien b. Vienna 2-0.

Il campionato autunnale può considerarsi vinto dal Rapid.

Ecco la classifica dopo la giornata di ieri: Rapid p. 17; Admira p. 16; S. C. Wien p. 13; Wacker p. 13; Vienna p. 12; W. A. C. p. 8; F. A. C. p. 8; Favoritner p. 8; Libertas p. 7; Hakoah p. 7; Sport Club p. 6; Austria p. 5.

IN FRANCIA

Parigi, 26 mattino.

Ecco i risultati della 13.a giornata del campionato calcistico di Francia: Sochaux-Antibes 1-1; Mulhouse b. Olympique Lillois 1-0; Strasburgo b. Alès 5-1; Fives-Excelsior 0-0; Cannes b. Nîmes 2-1; Racing Club Parigi b. Rennes 2-1; Marsiglia-Sète 1-1; Red Star b. Montpellier 2-0.

Classifica generale: 1. Strasburgo p. 21; 2. Sochaux p. 20; 3. Racing Club Parigi p. 19; 4. Cannes p. 17; 5. Marsiglia p. 16; 6. Excelsior e Mulhouse p. 15; 8. Red Star p. 14; 9. Lilla p. 13; 10. Sète e Rennes p. 12; seguono Fives e Antibes p. 9; Nîmes e Alès p. 6; Montpellier p. 5.

Il Premio Modena a San Siro

Milano, 26 mattino.

Premio Mezzanigo (L. 4000, m. 2140): 1. Learco (Veronesi) di Veronesi; 2. Etrusco; 3. Alpiio. N. P.: Bucrino, Zombretto, Tris. Tempo: 3' 7" 6/10 (1' 28" 5/10). Tot. V. 23,50, 103. - P. 6, 6,50.

Premio Losate (L. 5000, m. 1600): 1. Antoniana (Rossi) di Scuderia Balilla; 2. Vezzo; 3. Loredana Worth. N. P.: Learco di Mantova, Douglas, Polveriera. Tempo: 2' 16" (1'2"3/10). - Tot. V. 23,50, 35. - P. 11, 9.

Premio Magreglio (L. 5000, metri 2000): 1. Baron Jockey (Dieffembacher) di Palazzoli; 2. Viotti; 3. Marcello. N. P.: Artica Great, Germana Jockey, Mario Fellows, Farnese, Rustica. - Tempo: 2'52"6/10 (1'25"5/10). Tot. V. 83, 38. - P. 9, 6,50, 6.

Premio Trebbione (L. 10.000, metri 1500): 1. Apollo Augure (Fabbricci) di Allevamento Roma; 2. Aulo Gellio; 3. Pacinotti. N. P.: Sucitatus, Mosello, Ippofilo, Peter White, Rocchino, Colonel Bucker Palladio. - Tempo: 2'5"6/10 (1'23"8/10). - Tot. V. 9,50, 50. - P. 7,50, 7, 4.

Premio Modena (L. 20.000, metri 1640): 1. Topsy Hanover (Ossani) di Orsi-Mangelli; 2. Hazleton; 3. Mariana. N.P.: Cheer, Invader, Meraviglia. Tempo 2'12" 8/10 (1'20" 9/10. Total.: V. 18; 34. P.: 6; 6; 7.

Premio Molteno (L. 4000, m. 2000): 1. Faustinella (Mescalchin) di Carraretto; 2. Dedè; 3. Asiul. N.P.: Bellombrino, Asmara, Spavento, Giorgionella, Gran Pavese. Tempo: 3'4" 4/10 (1'30" 4/10). Tot.: V. 27,50; 34; P.: 21,50; 9; 13.

Premio Martesana (L. 4000, metri 3000): 1.a Divisione: 1. Lionino di mark (Baldi); 2. Rosetta Rust; 3. Pille. N.P.: Ulisse, Olimpia, Silico, Harla, Varuna. Tempo: 2'59" (1'3" 8/10). Tot.: V. 29; 44; P.: 11; 8; 10. - 2.a Divisione: 1. Franco B (Zamboni) di Malvicini; 2. Raggio di Sole; 3. Attila Peter. N.P.: Fadalto, Ubaldina, Duca di Travalle, Enno Medium, Trianella. Tempo: 3'2" (1'37" 5/10). Tot.: V.: 16; 38; P.: 9,50; 17; 13,50.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 13,35; 20; 23: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30: Trio Cheri — 12,30: Dischi — 13,5: «La casa contenta» — 13,10-13,55: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Radio-giornalino di Spumettino — 17,10: Musica da ballo: orchestra Stragaglino — 17,55: Com. Uff. presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notizie in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori: serata di canzoni napoletane interpretate da Enrico Caruso, Beniamino Gigli e Tito Schipa — 21,45: «I grandi scrittori italiani» «I ricordi» del Guicciardini», commento e lettura di R. Bacchelli — 22: Concerto di musica da camera: pianista Albert Ferber (Beethoven, Brahms e Chopin) — Dopo il concerto: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20,45: Dischi — 21,45: Conversazione di E. Murolo: «Torre del Greco e la pesca del corallo» — 22-23: Varietà.

Bolzano: 20,45: Voli Torino — **Palermo:** 20,35: Concerto d'organo; 21,15: «La sentinella morta», commedia in 3 atti di L. D'Ambra — **Vienna:** 22,30: Concerto orchestrale — **Praga:** 21,25: Spohr «Nonetto», op. 31, per violino, viola, cello, contrabasso, flauto, oboe, clarinetto, fagotto e corno — **Breslavia:** 20,20: Nengre: «La povera piccola Fedia», commedia in due atti; 21: Concerto corale, di organo, di musica e canti religiosi dalla Cattedrale di S. Martino — **Copenaghen-Kalundborg:** 21,30: Concerto vocale di canti popolari — **Bordeaux-Lafayette:** 21,30: Musica da camera — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto orchestrale — **Marsiglia:** 21,45: Concerto orchestrale (Smetana, Sibelius, Korngold, Dvorak, Dargomiski, Cui, Ciaikowski, Borodin) — **Parigi P. P.:** 21,55: Klemferer: «Quartetto d'archi» — **Parigi T. E.:** 20,30: Concerto sinfonico (Beethoven, Mozart, Grétry, ecc.) — **Radio Parigi:** 21,45: Schole «Alace», episodio lirico in sei quadri con musica di Tomasi — **Strasburgo:** 21,30: Concerto strumentale dedicato a Mondonville — **Amburgo:** 23: Musica da ballo — **Bratislava:** 20,40: Musica popolare e arie per baritono — **Colonia:** 20,15: Concerto con arie per soli — **Francoforte:** 21,10: Barta «Le trattative per la Saar a Versailles», commedia; 22,30: Concerto — **Koenigsberg:** 20,15: Musica da ballo — **Koenigswusterhausen:** 20,45: Concerto — **Lipsia:** 22,20: Norte «L'ultimo concerto del direttore d'orchestra Mozart, dato alla Gewandhaus di Lipsia nell'ultimo suo viaggio», commedia musicale — **Monaco di Baviera:** 23: Musica da ballo — **Stoccarda:** 20,30: Manfred von Keh «Rustam e Sohrab», ballata radiofonica — **Droitwich, Londra N. North N. Scottish N. West N.:** 21: Emily Bronté «Wuthering Heights» commedia — **Londra R.:** 23: Edward Germann: «Allegra Inghilterra», selezione del primo atto — **Belgrado:** 20: Bizet: «Carmen», opera — **Lubiana:** 20,30: musica da camera — **Lussemburgo:** 21,40: musica italiana — **Oslo:** 20,15: letture letterarie e musica — **Hilversum:** 21,30: concerto — **Varsavia, Katowice:** 20: concerto con canto — **Brasov, Bucarest:** 22,10: duetti di carattere per soprano, tenore e orchestra.

TEATRI

Gli "spettacoli gialli" all'Alfieri

All'Alfieri, dove ha preso ieri congedo la Compagnia Ruggeri, ha luogo questa sera la prima rappresentazione della Compagnia Spettacoli Gialli N. 1, diretta da Romano Calò, con l'applauditissimo *Lucco rosso* di E. Wallace, a prezzi popolari. Domani va in scena la prima novità: *Il signor Beverley*, di Verneuil e Beer.

La Compagnia comprende: Olga Vittoria Gentili, Anna Olga Solbelli, Nini Gordini, Lisi Broggi, Gino Cervi, Olinto Cristina, Riccardo Tassani, Corrado Annibelli, Oreste Fares, Augusta Cristina, Flavio Diaz, Alessandro Dalbuono, Giuseppe Vivoli, Amedeo Bertacchi, Vittorio Restivo, Aleardo Ward, Renato Morozzi.

Durante la stagione verranno rappresentate le seguenti altre novità: *L'ispettore Grey*, di Alfredo Gragnon; *Le due freccie*, di Romualdi; *Delitto al castello*, di Matilde [illegible] Schonerwerth; *Atanasa*, di Giancapo; *Volpi argentate*, di Raggio e Frank.

AL VITTORIO l'annunciato spettacolo lirico con *Cavalleria* e *Pagliacci* ha richiamato ieri sera un pubblico numeroso, che ha fatto alle due popolari opere accoglienze festosissime, con calorosi e ripetuti applausi ai cantanti, al direttore, all'orchestra. Questa sera lo spettacolo viene ripetuto.

Domani, come già è stato annunciato, ha luogo il concerto del pianista De Keczalsky, col partecipano la cantante Holley e il maestro Gallino.

LA TEMPERATURA

25 Novembre 1934-XIII

MASSIMA	+ 5,9
MINIMA	— 0,6

La giornata di ieri: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, alle ore 17,15, munita di tutti i Conforti Religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio la signora

EMILIA CHIECCHIO ved. del Generale BOTTO

Ne danno il doloroso annunzio la sorella Angelica, il fratello cav. Riccardo e consorte; i nipoti: Benedetti, Chiecchio, Gallisso e Alme, i congiunti tutti e l'affezionata signorina Ida.

UNA PREGHIERA

Mondovì, 25 novembre 1934-XIII.

I funerali avranno luogo martedì 27 corrente alle ore 8,15 partendo da Piazza San Pietro.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali e si uniranno al nostro dolore.

(Impresa Servetti - Mondovì - Telef. 95)

Ieri cristianamente mancava ai suoi cari il

Cav. Alessandro Codebò

Ne danno addolorati il triste annunzio la veneranda mamma Irene Codebò; le sorelle: Adelina col marito Guido Garnerone; Celeste col marito Emilio Peracchia con la figlia Dott. Jolanda, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corrente alle ore 16,30 partendo da via Migliara, N. 6. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Improvvisamente ieri alle ore 17, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, mancava ai suoi cari l'anima buona di

QUARELLO ENRICO

di anni 52 - Proprietario Albergo Aquila

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Quarello Giuseppina; la figlia Rivella che tanto adorava col marito Carlo Ossolino; i suoceri Luigi e Angelo; il fratello Carlo; le sorelle Angela e Maria; i cognati, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

Moncalvo Monf. 25 novembre 1934-XIII.

I funerali avranno luogo martedì 27 corrente alle ore 9,30.

(Tip. Ribolli e Galetto).

Stamane alle ore otto, munita dei conforti religiosi finiva la sua lunga operosa esistenza

Maria Ghisoli ved. Linari

Ne danno il triste annunzio i nipoti, i parenti e le affezionate Caterina e Rina.

I funerali avranno luogo oggi 26 alle ore 15 da via Nizza, 74.

Torino, 25 novembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

MEMENTO

Martedì 27 corr., ore 6,30, 7,30, 8, nella Parrocchia SS. Nome di Gesù, verranno celebrate Messe anniversarie per il compianto GIUSEPPE MANTELLINO. Moglie, Famiglia, Parenti, ringraziano quanti interverranno. (26909

Martedì 27 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa) verrà celebrata una Messa anniversaria in memoria dell'Anima eletta di TERESA PERETTI ved. PERETTI. Si ringrazia con riconoscenza quanti vorranno intervenire. (26905

Martedì 27 corr., ore 11, Chiesa San Giuseppe, via S. Teresa, Messa Anniversaria in suffragio ROCCO GIOVANNI. (27017